

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

155^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
SUI LAVORI DEL SENATO		Deliberazione sul Doc. IV, n. 87:	
PRESIDENTE	3	Covi (Repubb.), relatore	Pag. 10
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		Deliberazione sul Doc. IV, n. 93:	
Integrazioni	4	VENTRE (DC), relatore	11
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	5	PEDRAZZI CIPOLLA (PDS)	11
SULLE MODALITÀ DI VOTAZIONE NELLE DELIBERAZIONI SU DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		* RUSSO Raffaele (PSI)	11
PRESIDENTE	10	PELLEGRINO (PDS)	12
BONIVER (PSI)	7	Deliberazione sul Doc. IV, n. 102:	
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	8	PRESIDENTE	12 e passim
PONTONE (MSI-DN)	9	* ANDREOTTI (DC)	12
		FILETTI (MSI-DN)	19
		MANCUSO (Verdi-La Rete)	22
		RIZ (Misto-SVP)	26
		COMPAGNA (Liber.)	29

155ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 MAGGIO 1993

SULL'INCIDENTE PROVOCATO IN PRECEDENZA DAL DEPUTATO SGARBI

PRESIDENTE Pag. 33

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO**Ripresa della deliberazione sul Doc. IV, n. 102:**

COVI (<i>Repubb.</i>)	33
* BONO PARRINO (<i>Misto-PSDI</i>)	36
MOLINARI (<i>Verdi-La Rete</i>)	38
CASTIGLIONE (<i>PSI</i>)	42
FRANCHI (<i>PDS</i>)	46
ZECCHINO (<i>DC</i>)	49
PELLEGRINO (<i>PDS</i>), relatore	55
CANNARIATO (<i>Verdi-La Rete</i>)	59
MAISANO GRASSI (<i>Verdi-La Rete</i>)	61
* FLORINO (<i>MSI-DN</i>)	61
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	64
MIGLIO (<i>Lega Nord</i>)	65
* CHIARANTE (<i>PDS</i>)	66
* DE ROSA (<i>DC</i>)	68

Deliberazione sul Doc. IV, n. 104:* DIONISI (*Rifond. Com.*), relatore 71**Deliberazione sul Doc. IV, n. 109:*** LIBERTINI, (*Rifond. Com.*) 72**Deliberazione sul Doc. IV, n. 110:**

PRESIDENTE 72

COMITATO PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Trasmissione di ordinanze 72

DISEGNI DI LEGGE**Discussione e approvazione:**

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1993, n. 61, recante misure urgenti per assicurare il funzionamento del Ministero dell'università

e della ricerca scientifica e tecnologica» (1073-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

* RICEVUTO (<i>PSI</i>), relatore	Pag. 74, 75, 76
* LUONGO (<i>PDS</i>)	75, 77
COSTA, sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica	76

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 18 MAGGIO 1993 80**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	81
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	81
Annuncio di presentazione	81
Assegnazione	82
Nuova assegnazione	85
Apposizione di nuove firme	85
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	85
Cancellazione dall'ordine del giorno	85

DOCUMENTI

Deferimento a Commissioni permanenti ..	85
---	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	86
--	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni	86
Annuncio	86, 87
Interrogazioni da svolgere in Commissione	111

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

TOSSI BRUTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Casoli, Condorelli, De Martino, Foschi, Leone, Ruffino, Valiani, Visentini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Parisi Francesco e Rubner, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si è riunita nel pomeriggio di ieri la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. È stata ribadita la necessità di considerare prioritario l'esame dei numerosi disegni di legge attualmente all'ordine del giorno della Commissione affari costituzionali che, nel rispetto dei principi referendari, disciplinano la materia elettorale per il Senato.

Sull'insieme dei problemi elettorali e sul necessario raccordo fra i due rami del Parlamento in vista di operare in un contesto unitario e tramite uno stretto coordinamento, ho avuto nel pomeriggio di ieri un incontro a Palazzo Giustiniani con il presidente della Camera Napolitano, con il ministro per i rapporti con il Parlamento Barile e con il Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali Elia.

Abbiamo deciso di rivederci entro una decina di giorni con i Presidenti delle Commissioni affari costituzionali di entrambi i rami del Parlamento, il che impone a noi - lo ricordo ai Gruppi - nella

settimana prossima di colmare il vuoto lasciato alla Presidenza della prima Commissione dal passaggio al Governo del senatore Maccanico.

I Capigruppo hanno poi ribadito la particolare importanza che riveste l'esame del disegno di legge di modifica dell'immunità parlamentare, che sarà da noi discusso non appena trasmesso dalla Camera dei deputati.

Per quanto riguarda la nostra ordinaria attività parlamentare, nel corso della prossima settimana, oltre alla discussione del bilancio interno, che resta confermata per martedì 18 maggio, verranno esaminati i decreti-legge in scadenza. Ricordo, tra questi, quelli sulla fiscalizzazione, sull'Ente cellulosa, sull'elettronica, sui delitti contro la pubblica amministrazione e sul Corpo di polizia penitenziaria.

La successiva settimana, nel pomeriggio di lunedì 24 maggio, saranno svolte interpellanze e interrogazioni. Nei giorni seguenti, oltre ai decreti-legge in scadenza, sarà discusso il disegno di legge sui piani di ricostruzione post-bellica.

Al nuovo Ministro per i rapporti con il Parlamento, professor Barile, abbiamo fatto presente ieri, in sede di Conferenza dei Capi-gruppo, il disagio dei vari Gruppi per l'eccesso di decreti-legge emanati da parte del predente Governo e per le troppe reiterazioni di decreti-legge che creano problemi di ingorgo ad entrambi i rami del Parlamento.

Per quanto riguarda la situazione della ex Jugoslavia, i Presidenti dei Gruppi hanno convenuto sull'opportunità che nella giornata odierna si svolga il previsto dibattito nelle Commissioni riunite congiunte esteri e difesa del Senato e della Camera. In relazione all'andamento della situazione, che evolve di ora in ora, verrà poi valutata la necessità di un dibattito in Aula.

In previsione della tornata elettorale del 6 giugno, e secondo la vecchia prassi parlamentare di consentire alle forze politiche di impegnarsi in una battaglia elettorale che sarà tanto più difficile quanto più nuova è la normativa in materia di legge elettorale per i comuni e le province, i lavori del Senato saranno sospesi da venerdì 28 maggio a lunedì 7 giugno.

Questo è quanto ha deliberato la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio, giugno e luglio 1993.

- Disegno di legge n. 126 - Piani di ricostruzione post-bellica
- Disegni di legge nn. 402 e 809 - Recupero veicoli a motore
- Disegno di legge n. 157 - Denominazione provincia di Verbania
- Disegni di legge nn. 227 e 292 - Comitato di bioetica

- Disegno di legge costituzionale n. 635-B – Modifiche agli statuti delle regioni a statuto speciale (*Approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati – seconda deliberazione del Senato*) (*Votazione a maggioranza assoluta dei componenti del Senato*)

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ha adottato, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 18 maggio al 9 giugno 1993.

Martedì	18 maggio	(antimeridiana) (h. 10)	} - Doc. VIII, nn. 1 e 2 – Bilancio interno del Senato per il 1993 e Rendiconto per il 1992
			} - Disegno di legge n. 1197 – Conversione in legge del decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 21 maggio 1993</i>) - Disegno di legge n. 1198 – Conversione in legge del decreto-legge sull'Ente cellulosa e carta (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 23 maggio 1993</i>) - Ratifiche di accordi internazionali - Autorizzazioni a procedere in giudizio
Mercoledì	19 maggio	(antimeridiana) (h. 10)	
Giovedì	20 »	(antimeridiana) (h. 10)	
Venerdì	21 »	(antimeridiana) (h. 10)	
(se necessaria)			
			} - Disegno di legge n. 1231 – Conversione in legge del decreto-legge sull'elettronica (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 24 maggio 1993</i>) - Disegno di legge n. 1091 – Conversione in legge del decreto-legge sui delitti contro la pubblica amministrazione (<i>Presentato al Senato - scade il 22 maggio 1993</i>) - Disegno di legge n. 1121 – Conversione in legge del decreto-legge sul Corpo di polizia penitenziaria (<i>Presentato al Senato - scade il 28 maggio 1993</i>) - Disegno di legge n. 1141 – Conversione in legge del decreto-legge sui lavoratori dell'amianto (<i>Presentato al Senato - scade il 4 giugno 1993</i>)

Le autorizzazioni a procedere in giudizio saranno esaminate giovedì 20 maggio.

Lunedì	24 maggio	(pomeridiana) (h. 17)	} - Interpellanze ed interrogazioni
Martedì	25 maggio	(antimeridiana) (h. 10)	
Mercoledì	26 »	(antimeridiana) (h. 10)	} - Disegno di legge n. 126 - Piani di ricostruzione post-bellica - Disegno di legge n. 1140 - Conversione in legge del decreto-legge sugli spedizionieri doganali (<i>Presentato al Senato - scade il 4 giugno 1993</i>) - Disegno di legge n. 1232 - Conversione in legge del decreto-legge sull'autotrasporto cose (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 28 maggio 1993</i>) - Disegno di legge n. 1233 - Conversione in legge del decreto legge sul consiglio di amministrazione delle poste (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 7 giugno 1993</i>) - Disegno di legge n. 1144 - Conversione in legge del decreto legge sulla spesa sanitaria (<i>Presentato al Senato - scade il 7 giugno 1993</i>)
Giovedì	27 »	(antimeridiana) (h. 10)	
Venerdì	28 »	(antimeridiana) (h. 10)	
	(se necessaria)		

I lavori del Senato saranno sospesi da venerdì 28 maggio a lunedì 7 giugno, in occasione delle elezioni amministrative.

Martedì	8 giugno	(antimeridiana) (h. 10)	} - Disegni di legge nn. 402 e 809 - Recupero veicoli a motore - Disegno di legge n. 157 - Denominazione provincia di Verbania - Disegni di legge nn. 227 e 292 - Comitato di bioetica - Disegno di legge costituzionale n. 635-B - Modifiche Statuti speciali (<i>Approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati. Seconda deliberazione del Senato</i>) (<i>Votazione a maggioranza assoluta dei componenti del Senato</i>)
Mercoledì	9 »	(antimeridiana) (h. 10)	

Il Presidente è autorizzato ad inserire nel calendario decreti-legge in scadenza, conclusi dalle Commissioni o trasmessi dalla Camera dei deputati.

**Sulle modalità di votazione nelle deliberazioni su domande
di autorizzazione a procedere in giudizio**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna.

BONIVER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIVER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo nel dibattito a titolo strettamente personale per preannunciare il mio voto sulle autorizzazioni a procedere, dicendo anzitutto che, per parte mia, in questa seduta mi troverò sempre in qualche modo obbligata ad astenermi.

Sono perfettamente a conoscenza di una novità che non è però da considerarsi tale, ovvero della corretta interpretazione di quell'articolo del nostro Regolamento che fino al 1988 imponeva il solo voto palese e che oggi viene reintrodotta.

Il mio dissenso, quindi, non riguarda questa interpretazione, bensì la motivazione, o meglio la serie di motivazioni, tutte di carattere squisitamente politico, che ha di recente portato ad una modifica del Regolamento della Camera dei deputati e, per quanto riguarda la nostra Assemblea, ad un salto indietro di un lustro.

Ma non a cinque anni fa bisogna risalire per capire il motivo per cui in fretta e furia si è voluto dare un segnale di condiscendenza in una materia così articolata e complessa come quella al nostro esame, bensì alle ultime vicende, in special modo quella del 29 aprile alla Camera dei deputati, quando nei confronti dell'onorevole Craxi è stata concessa soltanto parte delle autorizzazioni a procedere richieste.

Non voglio riproporre qui argomenti, polemiche e fatti che fanno parte della cronaca recente e che addirittura sono stati descritti - quei fatti - dal Presidente del Consiglio Ciampi come «l'uso del diritto costituzionale di manifestare pacificamente contro una decisione assembleare»; sul termine «pacificamente» si potrebbe discutere a lungo. Desidero piuttosto esporre una breve serie di riflessioni.

Primo: è ancora possibile, in questo Parlamento, usufruire del diritto di autodifesa nei confronti di un rito accusatorio che a volte è chiaro, semplice e lampante, mentre in altre occasioni si tinge di colori foschi, per non dire sconcertanti? Le richiamate vicende ci farebbero amaramente rispondere di no, che autodifendersi equivale a sommare un nuovo crimine alle accuse di vecchi crimini, e addirittura questo criminalizza il presunto imputato per l'uso che fa di un suo sacrosanto diritto.

Secondo: non sarebbe più logico procedere all'immediata abolizione dell'immunità parlamentare, fatto salvo il famoso primo comma dell'articolo 68 della Costituzione e farne poi discendere tutte le conseguenze necessarie, piuttosto che ricorrere ad un *escamotage* che nella materia nulla cambia nella sostanza? Onorevoli colleghi, mi

auguro che anche con il voto palese l'Assemblea vorrà rifiutare per lo meno alcune delle richieste di autorizzazione a procedere. Non ci si rende forse conto che l'obbligo del voto palese crea un *vulnus* in quell'insieme di diritti, di doveri e di regole che sono ancora in vigore nella XI legislatura repubblicana?

Terzo: mi domando se non si consideri del tutto improprio ricorrere al voto palese quando si affrontano questioni di grande delicatezza, che toccano da vicino non solo la dignità, ma a volte anche la sopravvivenza del ruolo politico dell'individuo, nonchè la necessità più volte argomentata (soprattutto quando si svolse quell'acceso dibattito sull'abolizione del voto segreto) di far salva la materia riservata alle opinioni e ai voti che riguardino le persone, che coinvolgono soltanto la coscienza di ogni parlamentare?

Con queste argomentazioni molto stringate, onorevole Presidente, alle quali spero si possano aggiungere altre e più autorevoli voci, oggi qui di fronte a voi - consapevole di suscitare forse sgomento, forse consenso, ma augurandomi di non suscitare scandalo - dichiaro che dal mio punto di vista è contrario ai diritti politici, ai diritti di coscienza e di opinione, alla dignità stessa della persona l'obbligo del voto palese, caso credo unico nei Parlamenti democratici d'Europa in siffatta materia.

Per questo, e per questo solo non desiderando entrare nello specifico di qualsivoglia richiesta di autorizzazione a procedere, dichiaro di sentirmi moralmente obbligata all'astensione.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, come abbiamo già detto in altre sedi, non riteniamo un passo avanti il passaggio dal voto segreto al voto palese sulle richieste di autorizzazione a procedere, ma piuttosto un passo indietro. È chiaro che con il voto palese si ha proprio il contrario di quello che generalmente si vuole ottenere, cioè un maggiore controllo dei partiti sui singoli parlamentari. Si tende così a limitare quella libertà di coscienza che è prerogativa di ogni parlamentare e di ogni cittadino quando si trova in una sede giudicante. Questo noi lo diciamo con molta fermezza, anche se sappiamo che c'è una richiesta confusa da parte dell'opinione pubblica, premuta da *mass-media* che conducono a volte campagne irresponsabili.

Tuttavia, ci rendiamo conto che nella presente situazione, dopo le vicende che si sono verificate alla Camera, era in un certo senso necessario dare un segnale.

Per questo motivo, pur deplorando che si sia tornati al voto palese, noi non ci siamo opposti. Poniamo però una condizione: che il voto palese sia mantenuto soltanto fino al momento in cui il nuovo meccanismo delle autorizzazioni a procedere sarà messo in atto, cioè fino a quando non sarà varata la riforma dell'immunità parlamentare.

Noi ci auguriamo vivamente che si vada, in sostanza, ad un nuovo regime nel quale l'immunità parlamentare sia ricondotta ai principi di

difesa del Parlamento, copra la libertà di opinione e tutto ciò che si compie nell'esercizio del proprio mandato, non copra invece i reati comuni e dia quindi al giudice la possibilità di procedere, naturalmente mantenendo una sede di appello circa la possibilità di un *fumus persecutionis*.

Ci auguriamo, quindi, che si giunga ad una situazione diversa; che non ci sia più un uso politico dell'avviso di garanzia e che il giudice possa liberamente indagare fino a quando abbia in mano degli elementi. Allora, se si tratterà di reati di opinione o commessi nell'esercizio delle proprie funzioni vi sarà la richiesta di autorizzazione a procedere; altrimenti, si procederà normalmente, salvo che non vi sia un particolare appello.

Insomma, vogliamo una procedura più semplice, più snella e limpida e che salvaguardi la libertà di coscienza dei singoli parlamentari, che come eletti rappresentano un partito, ma più di tutto - come dice la Costituzione - l'intera nazione e che sono individualmente responsabili del loro operato.

Volevo sottolineare questa posizione dei comunisti - che abbiamo affermato anche in altre sedi - perchè sia chiaro che noi ci rendiamo conto della situazione di emergenza, ma non ci pieghiamo a facili moti di emotività. Viceversa, siamo fermi sui principi di fondo che costituiscono la garanzia della democrazia nel nostro paese.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha sempre - e non da oggi - sostenuto che l'immunità parlamentare deve servire soltanto a garantire al parlamentare quella difesa necessaria ed opportuna nel momento in cui esercita la funzione di rappresentante del popolo.

Purtroppo, la nostra tesi non è stata mai accolta da questo Parlamento e dagli altri che lo hanno preceduto; si è venuta a creare attorno ai parlamentari una barriera, anche per le eventuali accuse di reati che non avevano nulla a che fare con la politica, determinando una situazione di immunità assoluta. Se il Parlamento avesse accolto le nostre richieste, oggi non ci sarebbe motivo di discutere sul voto palese.

Dobbiamo rilevare che nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il voto è palese; non c'è il voto segreto. Quindi, se in quella sede si esprime liberamente il voto, non vedo il motivo per cui, nell'Assemblea plenaria non possano fare la stessa cosa tutti i parlamentari. Se ci fosse un controllo del partito sul parlamentare, ci sarebbe anche nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Pertanto, abbiamo ritenuto e riteniamo che il voto palese possa essere in questo momento, prima della riforma dell'articolo 68 della Costituzione, l'unico modo in cui tutti possono esprimere la loro opinione liberamente, senza dover ricorrere allo scrutinio segreto.

Abbiamo accettato questa soluzione. Riteniamo che non si tratti di un'offesa o di un controllo verso i parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, debbo una brevissima replica alla senatrice Boniver.

La Giunta per il Regolamento ha espresso su tale questione un parere unanime, nel senso già annunciato all'Assemblea, ribadendo la correttezza di una vecchia prassi, ininterrotta per quarant'anni e precedente al 1988, che riteneva estranee alle votazioni riguardanti persone quelle sulle autorizzazioni a procedere.

Per quanto concerne il secondo punto (lei auspica la modifica radicale dell'istituto dell'immunità parlamentare), devo aggiungere che sarà presto soddisfatta, perchè, come lei sa, la Camera procede con rapidità, a passo di bersagliere, in materia e, nonostante le perplessità di molti, si va verso l'abolizione dell'immunità parlamentare e l'abrogazione dell'intero comma 2 dell'articolo 68 della Costituzione, nella speranza che questo basti a tutelare le espressioni di pensiero e di opinione che sono sempre state coperte in tutti i Parlamenti del mondo da una forma di immunità.

In genere mi sono battuto contro le decisioni prese in condizioni di emotività, come avviene in questo momento, ma mi pare che l'interpretazione della Giunta con il ritorno alla vecchia prassi in una materia comunque opinabile sia più riparabile della cancellazione di un comma di un articolo della Costituzione.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Su tutte le domande la relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

La prima domanda è quella avanzata nei confronti del senatore Putignano, per i reati di cui agli articoli 317 e 110 del codice penale (concussione) (*Doc. IV, n. 87*).

Domando al relatore, senatore Covi, se intende intervenire.

COVI, *relatore*. No, signor Presidente; mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ricordo che la Giunta propone all'Assemblea, primo, a maggioranza, di negare l'autorizzazione a procedere; secondo, di negare conseguentemente l'autorizzazione all'espletamento di perquisizioni domiciliari.

L'Assemblea deve pronunciarsi, quindi, in primo luogo sulla richiesta di autorizzazione a procedere.

Metto ai voti la proposta della giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Putignano (*Doc. IV n. 87*).

È approvata.

Risulta pertanto assorbita l'ulteriore richiesta avanzata dall'autorità giudiziaria relativa all'autorizzazione all'espletamento di perquisizioni domiciliari.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Raffaele Russo, per i reati di cui agli articoli 110 e 323, capoverso, del codice penale; e agli articoli 110 e 479 del codice penale (abuso d'ufficio; falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (*Doc. IV n. 93*).

Ricordo che la Giunta ha deliberato a maggioranza di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere.

Domando al relatore, senatore Ventre, se intende integrare la relazione scritta.

VENTRE, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PEDRAZZI CIPOLLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRAZZI CIPOLLA. Signor Presidente, la richiesta attualmente al nostro esame, sul cui diniego la Giunta ha deliberato a maggioranza, segue un'altra richiesta su cui quest'Aula ha deliberato circa quindici giorni fa. Così come feci allora, visto anche il dibattito sul contenuto dell'istituto dell'immunità parlamentare e sul secondo e terzo comma della Costituzione, voglio richiamare all'Assemblea i termini di tale richiesta di autorizzazione a procedere.

Sono fatti che risalgono al periodo in cui il senatore Russo era sindaco di Pomigliano d'Arco, ossia al 1989, al 1990, al 1984, al 1985 e ancora al 1989 e al 1984. Sono tutte ipotesi di reato - ripeto: ipotesi - commesse in concorso con i membri della giunta, in quanto il senatore Russo era sindaco e quindi politicamente il maggiore responsabile di quell'Assemblea consiliare.

Lungi da me voler giudicare se vi è eccesso di controllo penale sulla discrezionalità amministrativa di quell'ente locale, come spesso capita e come spesso abbiamo constatato. Non è questa la sede opportuna per tali valutazioni, nè per affermare la sussistenza di una responsabilità penale del senatore Russo. Richiamo soltanto me per prima e questa Assemblea al fatto che è difficile valutare l'esistenza di un *fumus persecutionis* per azioni amministrative compiute da una persona otto anni prima che venisse eletta senatore della Repubblica.

RUSSO Raffaele. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUSSO Raffaele. Signor Presidente, intervengo per chiarire alla senatrice Pedrazzi Cipolla che le ipotesi di reato sono state da me presentate al pubblico ministero per giustificare il contributo dato nella mia precedente richiesta di autorizzazione a procedere. Quindi, quando ho portato quelle carte al magistrato per dimostrare che era consuetudine del comune di Pomigliano d'Arco dare contributi alla squadra di

calcio, il pubblico ministero le ha prese e le ha passate al *pool* di magistrati che indaga sui reati contro la pubblica amministrazione.

L'ipotesi di reato parte dal 1982, ma la richiesta di autorizzazione a procedere e l'azione penale sono state avviate quando il sottoscritto era già senatore. Ho molte volte chiesto al giudice di poter spiegare le irregolarità amministrative, ma ciò non è stato concesso a causa dell'enorme lavoro che appesantisce l'attività dei giudici napoletani. Si tratta di irregolarità amministrative più che di ipotesi di reati penali: questo volevo chiarire.

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, questa vicenda è il seguito di un'altra che la Giunta prima e l'Aula poi hanno già esaminato.

A titolo personale, non ho condiviso nè la proposta della Giunta, nè il voto dell'Aula per le motivazioni già evidenziate dalla senatrice Pedrazzi Cipolla. Si trattava di imputazioni per reati che il senatore Russo aveva commesso in concorso con altri consiglieri del suo comune, di fatti che in alcuni casi sembravano effettivamente pretestuosi e in altri meno.

Vero è che, secondo la procura della Repubblica di Milano, in casi del genere non potremmo scernere il grano dal loglio, e che di fronte ad una sola imputazione pretestuosa dovremmo dire che tutte le imputazioni sono persecutorie e non potremmo fare questa distinzione. Devo dire però che mi sarei aspettato in quel caso una soluzione diversa; oggi, tuttavia, il Senato è esposto ad una particolare attenzione su questi temi. Sarei quindi fortemente preoccupato se in questa vicenda assumessimo una decisione diversa da quella precedente; daremmo infatti l'impressione di un voto capriccioso se oggi dissentissimo dalla decisione assunta in precedenza. Si tratta infatti di vicende che verranno riunite processualmente.

Per questo motivo, prego i colleghi di seguire le indicazioni della Giunta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Russo Raffaele. (*Doc. IV, n. 93*).

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Andreotti per i reati di cui agli articoli 110 e 416 del codice penale e agli articoli 110 e 416-bis del codice penale (associazione per delinquere; associazione di tipo mafioso). (*Doc. IV, n. 102*).

Ha chiesto di parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

* ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli senatori, sento assai forte in questo momento della mia lunga esperienza parlamentare

l'esigenza di confermare a quest'Aula, dopo averlo già fatto con il procuratore Caselli, l'assoluta, integrale falsità della congettura accusatoria nei miei confronti e la totale invenzione degli episodi che dovrebbero in qualche modo, almeno suggestivamente, confortarla.

Non conosco, non ho mai in vita mia conosciuto, nessuno dei personaggi del mondo del crimine ai quali il mio nome è stato malevolmente accostato. Nessuno - dico: mai nessuno - mi ha suggerito, richiesto e neppure vagamente accennato ad interventi giudiziari o di altra indole a vantaggio della «cosca», dei suoi vertici o comunque dei suoi aderenti.

So bene che alle stravaganti osservazioni di alcuni dei cosiddetti collaboranti nessun peso, neppure nel dibattito d'opinione, doveva essere prestato, trattandosi di episodi che - uso testualmente le parole della relazione del presidente Pellegrino - «non assumono nella vicenda neppure valore di indizio».

Ma questi episodi, intanto che - cito dalla relazione della Giunta - «si situano indubbiamente al limite della verosimiglianza... nello stato emergenziale in cui l'ordinamento - in tutte le sue componenti - viene a trovarsi per effetto dell'aggravarsi della criminalità organizzata» e per «una giurisprudenza dell'emergenza che si spinge... al limite estremo di compatibilità con i principi fondativi dello Stato di diritto», questi episodi hanno già consumato, a livello di opinione, l'incommensurabile danno che una odiosa campagna di mistificazioni e di calunnie tentava da molti mesi di realizzare, attraverso dichiarazioni giornalistiche, missioni all'estero (compresi contatti con servizi segreti), varie impudenti sollecitazioni alla stessa magistratura, nella prospettiva auspicata in un'intervista dell'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando: che a me sia riservata o la prigione o la fine toccata all'onorevole Salvo Lima.

Ritenendo che, sia pure orribile, questo modo di fare politica fosse fine a se stesso, io non me ne preoccupai troppo. A parte qualche replica sulla stampa, non ritenni di adottare reazioni giudiziarie, nè si dimostrò praticabile, appartenendo noi a due rami diversi del Parlamento, il consiglio amichevole di Gerardo Chiaromonte di chiedere il giurì d'onore, previsto dai nostri Regolamenti.

Pensavo che la sede adatta per smascherare questa squallida manovra potesse essere la Commissione antimafia, con la quale nei miei anni di Ministro e di Presidente del Consiglio ho sempre collaborato attivamente, e che nella nuova composizione aveva già messo in programma, nel quadro dell'esame dei rapporti mafia-politica, l'audizione sia mia che di altri membri degli ultimi Governi. Questa audizione purtroppo non c'è stata, mentre il 27 marzo è pervenuta la richiesta di autorizzazione che oggi è all'esame del Senato.

Anche se nella vita - pubblica e privata - e specie in un momento di transizione come questo bisogna essere preparati a tutto, non posso tacere delusione ed amarezza. Ho serena coscienza di aver sempre osservato lealmente il giuramento di fedeltà alla Costituzione e alle leggi della Repubblica. Come nella mia precedente esperienza della guida di Governo negli anni settanta ci eravamo dedicati con vigore alla lotta al terrorismo, così nell'ultimo decennio, prima come Ministro degli esteri e poi a Palazzo Chigi, ho ritenuto assolutamente prioritaria

una decisa azione per fronteggiare il massiccio pericolo congiunto del narcotraffico e della criminalità mafiosa.

Non pretendo certo riconoscimenti o benemerenzze perchè si tratta dell'esercizio di un preciso dovere, ma appartengono indiscutibilmente a questo periodo: primo, il contributo primario dato dall'Italia all'agenzia antidroga dell'ONU UNFDAC; secondo, gli accordi bilaterali di cooperazione internazionale anticrimine stipulati con 18 paesi (dagli Stati Uniti d'America all'Inghilterra, dall'Unione Sovietica alla Turchia, dal Brasile al Venezuela); terzo, i decreti-legge per impedire la rimessa in libertà di autori di tremendi delitti mafiosi, evitando il naufragio del maxiprocesso; quarto, lo scioglimento di 29 consigli comunali per sospetto di mafia; quinto, la nuova disciplina sui domicili obbligati; sesto, le intese per combattere lo spavaldo riciclaggio dello sporco denaro di tale malavita. Questi alcuni dei segni di un'azione politica che il Parlamento ha approvato ed incoraggiato, superando anche obiezioni ispirate ad una concezione garantista per la quale nessuna ragione può mai valere il sacrificio dei diritti elementari della persona.

Le mie responsabilità di concorso «dal'esterno» alla mafia (ipotesi sulla cui astratta ammissibilità la stessa Giunta ricorda che esistono delicati problemi giuridici) si snoderebbero in forme non contingenti e non occasionali a far tempo dal 1978. È una singolare coincidenza questo anno iniziale, perchè fu quello nel quale, con mio decreto, prese vita la struttura speciale contro il crimine organizzato affidata al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e purtroppo successivamente sciolta; struttura che ebbe un valore emblematico e rappresenta un indirizzo che ho anche in seguito, in ogni possibile occasione e posizione di Governo, sempre mantenuto ed incoraggiato.

Il mio primo atto, tornato a Palazzo Chigi nell'agosto 1989, fu una riunione del Consiglio interministeriale per la sicurezza nel quale, dinanzi ad un bilancio di oltre 400 morti di mafia nel semestre precedente, fissammo indirizzi più penetranti, di coordinamento generale, di coinvolgimento anche dei servizi di informazione e di spinta ad una maggiore cooperazione da parte di tutti con l'alto commissario antimafia Sica. E l'ultimo atto, prima di dare l'anno scorso le consegne a Giuliano Amato, fu una lettera al prefetto Finocchiaro in cui, rallegrandomi per la cattura di un consistente numero di latitanti, dicevo che fino a che non fossero stati assicurati alla giustizia i «numeri uno» come Riina, Provenzano e simili, la mafia sarebbe rimasta vincente.

I miei colleghi di Governo ed io non ignoravamo i rischi e le possibili reazioni, in una linea di politica di contrasto vero e non declamatorio. Ma non c'era e non c'è moralmente una strada diversa su cui procedere, tenendo anche conto che, se non si libera da questa gravissima macchia la Sicilia e l'Italia tutta, sarebbero ridotte e forse vanificate le stesse possibilità positive che il progredire dell'Unione europea (della quale oggi si parla così poco) può offrire a queste zone in ritardo storico di sviluppo.

Il più noto dei pentiti, il Buscetta, ha detto che l'assassinio di Lima mirava a denigrare me. Tra le ipotesi sull'origine dell'attuale infamante accusa c'è forse il proseguimento di tale denigrazione, in una forma più sottile della lupara. Si immagina che, sollecitato dall'onorevole Lima, io

possa essere stato una sorta di garante per «aggiustare» al centro i processi contro i mafiosi. Come, dove, quando questo sarebbe avvenuto non lo si specifica. È una gratuita ed apodittica affermazione, secondo la quale l'onorevole Lima sarebbe stato anello importante ed io il referente romano di una sorta di protezione giudiziaria che, peraltro, ancora oggi non vede, ad onta di talune errate indiscrezioni giornalistiche, nessun magistrato della Cassazione lambito da alcuna iniziativa dei giudici di Palermo: un concorso, cioè, privo dei necessari concorrenti.

C'è una confusione tra rapporti politici e di partito e connessioni di altra natura, che qui mostra davvero tutta la diabolicità della manovra. Che dal 1968, quando l'onorevole Lima (che prima conoscevo appena) divenne deputato, io abbia condiviso con lui le medesime posizioni interne di partito è fuori discussione: posizioni di partito, punto e basta.

Vengo da una scuola che non accetta la criminalizzazione di persone o di gruppi senza il sostegno di prove o almeno di seri indizi; altrimenti la cultura del sospetto, della vociferazione, dell'interessato concentrare su qualcuno ogni male possibile, a vantaggio della rispettabilità di tutti gli altri, finisce con l'avvelenare la vita e, nell'ambito di cui discutiamo, con lo spostare l'obiettivo sulle lotte politiche invece che sulla lotta alla mafia, con evidente beneficio di quest'ultima.

Per quel che riguarda Lima, in tutti questi anni non avevo mai avuto, al di fuori dei riverberi di polemiche palesamente politiche, conoscenze di fatti per poterlo collegare agli interessi e alle attività dei mafiosi. Per la prima volta, nella relazione ultima della Commissione antimafia, in un documento non di minoranza oppositoria, vi sono affermazioni diverse che credo debbano essere approfondite senza alcuna limitazione; e sotto questo aspetto potrà utilmente operare anche l'attività dei giudici in occasione del processo contro i responsabili del suo assassinio.

Il presidente Pellegrino ha sottolineato come in fondo la procura di Palermo non abbia chiesto che di poter proseguire in un'indagine. Poteva prefigurarsi persino una restituzione delle carte perchè le rinviassero, se del caso, dopo essere arrivati alla conclusione di finalizzare l'accusa. Alla lettera tutto questo è giusto e va anche tenuto conto che la procura riteneva - secondo una interpretazione che non è del Senato - di avere un limite temporale per fare indagini, oltre il quale era necessaria l'autorizzazione parlamentare.

Nel corso dell'audizione al Consiglio superiore della magistratura, che dovremmo tutti meditare, il giudice Falcone, accusato dai suoi nemici di cautela nell'assumere iniziative giudiziarie, citò il libro del professore Pisapia «Sospetto, indizio, prova» per sostenere che occorre coltivare ipotesi di lavoro prima di ritenere che un indizio giustifichi una informazione di garanzia, la quale è (cito testualmente) «una coltellata che non si può infliggere così e che deve essere utilizzata nell'interesse dell'indiziato».

Non spetta a me di fare ora proposte generali, ma credo che una riforma si imponga - come è già in corso per le autorizzazioni a procedere - anche per le informazioni di garanzia che di fatto, prive come sono di ogni riservatezza, finiscono con il ledere in partenza e spesso irrimediabilmente proprio chi si vorrebbe garantire. Quando poi l'oggetto di una iniziativa del genere è persona che per i suoi compiti

passati e presenti abbia una notorietà internazionale, la eco dell'atto iniziale di investigazione viene ad assumere all'esterno i connotati, se non di una condanna, almeno di una incriminazione formale, con risultati - nel mio caso - che vanno ben oltre e minano fortemente l'immagine non solo della mia persona. Non è un caso che il minimo storico del valore della lira sul dollaro e sul marco si sia avuto proprio all'indomani della richiesta di autorizzazione a procedere del 27 marzo.

Lo stupore e l'indignazione per le invenzioni di pentiti nei miei confronti contenute nei documenti della procura, compresi strani richiami a delitti che avrebbero dovuto coprire risvolti misteriosi della tragica fine di Moro, potrebbero legittimamente indurmi a valutazioni sulle persone. Ma non posso, nè voglio dimenticare, che la collaborazione dei pentiti è uno strumento in sè utile per rompere il muro dell'omertà dei mafiosi e non voglio quindi affiancarmi a chi generalizza censure e rilievi, facendo proprio uno dei giochi della mafia. Andrà però ricercato quale sia l'interesse di depistaggio, di vendetta o altro, quando si comportano in modo così menzognero.

Si inseriscono qui due aspetti delicati nei rapporti della cooperazione specifica Italia-Stati Uniti d'America (rilievo che vale anche per altri accordi, compreso il trattato che si sta negoziando con il Canada).

In premessa all'incontro giudiziario con Mannoia, a New York il 3 aprile ultimo, figura - vedi pagina 5 della prima integrazione della procura di Palermo - questa affermazione: «L'assistente USA Attorney Patrick Fitzgerald precisava che giuste note dell'ambasciata degli Stati Uniti d'America in data 30 marzo 1993, dirette al Ministero di grazia e giustizia dello Stato italiano, l'autorità statunitense, in conformità al trattato di mutua assistenza giudiziaria fra gli Stati Uniti e l'Italia, imponeva le sotto indicate condizioni: 1) le dichiarazioni rese da Francesco Marino Mannoia alle autorità giudiziarie italiane nel corso dell'esecuzione della presente rogatoria non dovevano essere utilizzate contro lo stesso Marino Mannoia in nessun procedimento in Italia; 2) la trascrizione delle dichiarazioni già rese dallo stesso Marino Mannoia nel dibattimento in corso negli Stati Uniti contro John Gambino ed altri veniva consegnata alla magistratura italiana a condizione che nessuna utilizzazione ne fosse mai fatta contro Francesco Marino Mannoia in alcun procedimento giudiziario italiano».

«Il procuratore della Repubblica dottor Caselli» si verbalizza «prende atto delle condizioni precisate dal dottor Fitzgerald e, per quanto di sua competenza, si richiamava alle convenzioni internazionali, nonchè all'articolo 729 del codice di procedura penale secondo cui, qualora lo Stato estero ponga condizioni alla utilizzabilità degli atti richiesti, l'autorità giudiziaria è vincolata al rispetto di tali condizioni».

Ascoltata questa assicurazione, il Mannoia fa precedere all'interrogatorio una sua confessione generale, chiarendo che non lo aveva fatto quando fu sentito dal dottor Giovanni Falcone perchè non aveva ancora «la percezione di una seria determinazione dello Stato italiano nel perseguire i crimini di Cosa nostra». Il maxi-processo e la personalità di Falcone evidentemente non bastavano! Questa percezione ora l'avrebbe acquisita e ha deciso «di rendere alle signorie loro la più ampia ed integrale delle confessioni, estendendola anche a tutti i reati diversi dagli omicidi finora da me indicati nel corso del colloquio statuniten-

se... Parlerò adesso degli omicidi cui ho partecipato nella misura in cui in questo momento li ricordo e senza rispettare un preciso ordine cronologico. Per la mia qualità di uomo d'onore ho commesso moltissimi crimini, che costituivano per me l'esercizio del mio normale dovere e quindi di un'attività per me particolarmente non significativa o rilevante. Può anche darsi che in questo momento mi sfugga qualche fatto cui ho partecipato; se ciò avverrà sarà soltanto per la difficoltà di ricordare integralmente e con completezza una lunga carriera criminale. Naturalmente nel momento in cui dovessi ricordare altro, ovvero nel caso altri dovessero ricordare qualcosa che io in questo momento non rammento, non avrò alcuna esitazione di rendere la più ampia delle ammissioni». E inizia così il suo racconto: «Uno dei primi omicidi da me commessi risale ai primi anni del Settanta, allorchè non ero ancora uomo d'onore».

Fin qui la citazione. E del resto, giustamente, nel documento da noi inviato Palermo ha cancellato tutto il *cursus honorum* del soggetto.

Non voglio entrare davvero nel problema giuridico se l'accordo italo-americano, del resto da me controfirmato, e la citata norma del codice possano superare il principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale. Voglio solo dire che se il Mannoia (e come lui gli altri) ha interpretato il contesto come libertà anche di calunniare, non penso che su questo debbano stare tranquilli. Si possono perdonare – nell'ottica della collaborazione – i reati passati, ma non si può davvero riconoscere l'immunità per continuare a delinquere.

Quando l'onorevole Violante dichiara che i pentiti non hanno interesse a calunniare, in quanto perderebbero il loro *status* giuridico e retributivo di collaboranti, deve presupporre che vi sia ben un foro ove si debba rispondere delle calunnie. Altrimenti, mentre saggiamente si attenuano garanzie per rappresentanti del popolo, si creerebbe un nuovo ceto di totalmente impunibili, che è in contrasto non solo con il diritto naturale, ma con il senso comune (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, liberale e dei senatori socialdemocratici del Gruppo Misto*).

Io curerò attraverso tutte le iniziative consentite, anche negli Stati Uniti, quel che riguarda il caso specifico, ma è chiaro che il problema ha una portata più generale.

A mio avviso, non si tratta di modificare gli accordi e i codici, ma di interpretarli correttamente. Se qualcuno ha scelto o punta su questa strada per emarginarmi, e lo stesso intende fare con qualche altro anziano, in un momento così importante di cambiamento, è stolto. Parlo per me ed affermo che non reputo privo di possibili errori ed omissioni il corso degli eventi, dei quali in oltre quarant'anni di vita politica sono stato non marginalmente partecipe. Sento solo, senza alcuna falsa modestia, il dovere di reagire quando vedo svalutare in blocco, in una sorta di libidine da «anno zero», tutto quello che l'Italia ha realizzato nella crescita interna e mondiale del dopoguerra.

Mi onoro anzitutto di aver appartenuto a quella Assemblea costituente che seppe elaborare una Carta che consentì non solo lo sviluppo della nazione, ma il graduale ravvedimento di quanti agli inizi erano tra l'altro ostilissimi alle linee di politica estera che hanno rappresentato la costante del nostro credito internazionale. La storia, colleghi, si può distorcere nelle interpretazioni e nella propaganda, ma non la si può alterare nei suoi dati essenziali.

Era legittimo, come nella memoria del mio legale, avvocato Ascari, è ampiamente documentato, richiedere al Senato il riconoscimento di un obiettivo *fumus persecutionis* per più di uno dei motivi indicati nello schema della Giunta durante la Presidenza del senatore Macis; chi sia o chi siano i *persecutores* non è al momento individuabile, ma non dovrà restare occulto. L'infondatezza degli addebiti è stata giudicata tale un pò' dovunque ed ho avuto e continuo ad avere tali manifestazioni di solidarietà a tutti i livelli e da ogni provenienza che mi attenuano l'amarezza per l'affronto subito.

Ma la preoccupazione che un voto liberatorio del Senato potesse suonare come una copertura politica – preoccupazione avvertita anche negli incontri con la Giunta e con il suo Presidente – era in molti ed ha spinto anche me, senza per questo dar giudizi su atteggiamenti diversi di altri, a rimeditare sulla questione, pur sapendo come la strada alternativa abbia aspetti umilianti e susciti il timore – che spero sia superabile – di tempi lunghi. Nel momento presente, però, vi è un clima nel quale ad ogni costo bisogna evitare motivi ulteriori di critica e di distacco dalle istituzioni parlamentari, che se perdono la loro centralità rischiano di far sovvertire equilibri di funzioni e poteri e di togliere l'essenziale valore primario ai rappresentanti del suffragio universale. Per questo il mio legale, il 29 aprile (prima del voto della Camera e prima della decisione di votare a scrutinio palese invece che a scrutinio segreto), ha preso contatto con il procuratore della Repubblica di Palermo, comunicandogli che ero io a chiedere – come la legge consente – di rendere dichiarazioni ancor prima che il Senato consentisse l'autorizzazione a procedere. A questo titolo ho avuto già venerdì scorso un lungo incontro verbalizzato con il dottor Caselli e due sostituti.

Sono qui pertanto a chiedere io stesso a tutti i colleghi un voto favorevole alla richiesta di autorizzazione a procedere.

Signor Presidente e colleghi, l'ultimo degli argomenti che avrei potuto immaginare potesse formare oggetto di attacchi verso la mia persona è proprio questo di essere un referente – anzi il referente – di un mondo squallido e assassino di criminali mafiosi. Ho prima motivato la mia amara sorpresa con i provvedimenti, tutti in senso opposto, promossi o condivisi da me nelle funzioni istituzionali. Ma c'è un argomento ancora più valido per respingere questa calunnia, ed è l'ancoraggio al quale mi aggrappai nel momento tragico dell'offensiva dei brigatisti, che quando sequestrarono e uccisero Aldo Moro potevano illudersi di aver vinto la loro battaglia portando l'attacco – come proclamarono – al cuore dello Stato. Mi rifeci a quei valori cristiani, secondo cui non bisogna avere paura di coloro che possono uccidervi ma nulla possono sulla vostra anima. È il retaggio della formazione avuta nei circoli universitari cattolici, dai quali molti di noi entrarono nella vita pubblica. Non ho mai tradito quei principi e posso dire – confidando certo anche nella giustizia terrena – che la tranquillità della mia coscienza riposa sulla certezza che vi è un tribunale al di sopra di ogni contingenza e di ogni meschinità: è il tribunale di Dio. (*Vivi applausi dai Gruppi della DC, del PSI, liberale e dei senatori socialdemocratici e della SVP del Gruppo Misto. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono legittimato ad attribuirmi e ad esplicitare funzioni di accusa o di difesa nei confronti del senatore Giulio Andreotti. Mi compete soltanto il diritto-dovere di contenere questo mio breve intervento nei ristretti limiti della *ratio* e delle prescrizioni statuiti dal vigente testo dell'articolo 68 della Costituzione e, specificatamente, del *petitum* formulato dall'auto-rità giudiziaria palermitana.

Le considerazioni, le valutazioni, la finale determinazione del voto del mio Gruppo politico e parlamentare, che mi accingo ad esternare, derivano pertanto esclusivamente dagli aspetti e dalle ragioni di ordine costituzionale, istituzionale, giuridico e prevalentemente processuale, correlati all'attuale disciplina delle autorizzazioni a procedere afferenti il parlamentare... (*Brusio in Aula*).

SPECCHIA. Lasciate parlare il senatore Filetti.

FLORINO. Quando parleranno gli altri anche noi ci comporteremo allo stesso modo.

FILETTI. ...considerando solo *per incidens* il fatto prettamente politico che il senatore Andreotti abbia rappresentato per quasi mezzo secolo l'incarnazione massima del potere che ha dominato l'Italia e tenendo nel dovuto e ineludibile conto che i sospetti attengono a fatti di grandissima e gravissima rilevanza, consistenti in asserite collusioni con la delinquenza mafiosa; fatti che vanno chiariti nella competente sede giudiziaria, luogo naturale di discussione e di soluzione, così come fondatamente scrive il presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, senatore Pellegrino, nella sua approfondita, particolareggiata e dotta relazione. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

A prescindere dal necessitato proponimento *in itinere* di attuare urgentemente una profonda revisione dell'istituto dell'immunità parlamentare - nel senso che questa in niun caso possa trasformarsi in impunità oppure in un trattamento sostanzialmente diverso e di favore per il parlamentare rispetto al cittadino comune - e nel ragionevole e giusto divisamento di limitare l'insindacabilità del senatore o del deputato ai soli giudizi e voti espressi nell'ambito delle attività parlamentari e di mantenere la necessità dell'autorizzazione a procedere limitatamente ai casi di richiesta di arresto o di provvedimenti restrittivi, non è da dimenticare - anzi è da evidenziare ancora una volta - che l'immunità parlamentare è volta esclusivamente a garantire il potere legislativo, cioè l'istituzione nel suo complesso, di cui è parte il singolo parlamentare. (*Brusio in Aula*). Signor Presidente, se continua così non posso andare avanti.

PRESIDENTE. Senatore Filetti, in questo momento c'è silenzio: se lei interrompe il suo intervento mentre c'è silenzio, complichiamo

tutto. La prego di andare avanti, senatore Filetti, in questo momento c'è silenzio. Ho già raccomandato alcune volte di fare silenzio. (*Commenti dal Gruppo del MSI-DN*).

FILETTI. Tant'è che opportunamente e legittimamente la Giunta per il Regolamento del Senato ha interpretato che il voto sulle autorizzazioni a procedere va reso in forma palese.

In tema di autorizzazione a procedere non possono trovare spazio e tanto meno prevalere considerazioni e decisioni fondate su appartenenze politiche oppure su inclinazioni personali. Anzitutto è preminente il riflesso procedurale; il Parlamento è tenuto a pronunciarsi nel rispetto del limite del *petitum* ad esso trasmesso dall'autorità giudiziaria.

Nel caso che ci occupa, sulla base e in dipendenza di dichiarazioni rese da numerosi pentiti e collaboranti, la procura della Repubblica di Palermo, nella richiesta del 27 marzo 1993, dopo lunga e particolareggiata esposizione di fatti e di circostanze, e di richiami dottrinali e giurisprudenziali, evidenzia che gli elementi acquisiti hanno raggiunto un livello che, per un verso, esclude la sussistenza dei presupposti di una richiesta di archiviazione e, per altro verso, rende indispensabili ulteriori verifiche ed approfondimenti mediante investigazioni concernenti non soltanto il comando strategico della struttura militare dell'associazione mafiosa Cosa nostra, ma anche le sue ramificazioni della società civile e le sue relazioni con esponenti delle istituzioni e, particolarmente, del mondo politico. Chiede in conseguenza al Senato di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore a vita Andreotti, al fine di eseguire ulteriori indagini tese ad acclarare soltanto se egli abbia commesso o meno atti, eventualmente configurabili quali reati, concernenti l'aver egli contribuito o meno non occasionalmente alla tutela degli interessi e al raggiungimento degli scopi dell'associazione per delinquere denominata Cosa nostra, in particolare in relazione a processi giudiziari a carico di esponenti dell'organizzazione, con le aggravanti derivanti dal fatto che Cosa nostra è un'associazione armata, composta da più di 10 persone, volta a commettere delitti, nonchè ad assumere e mantenere il controllo di attività economiche mediante risorse finanziarie di provenienza delittuosa.

Tale *petitum* viene mantenuto sia nella prima integrazione, trasmessa il 14 aprile 1993, sia nella seconda, che porta la data del 20 aprile 1993, nelle quali testualmente è scritto che «si conferma la richiesta di autorizzazione a procedere nei termini e per i reati già specificati nell'originaria richiesta».

Il Senato non è chiamato a pronunciare verdetto di assoluzione o di colpevolezza, bensì è richiesto di autorizzare la prosecuzione delle indagini da parte della magistratura. La concessione dell'autorizzazione è la regola, il diniego di essa dovrebbe essere l'eccezione ed è giustificato solo quando la richiesta sia inquinata da un comportamento persecutorio dei giudici in danno del parlamentare che si vuole inquisire, cioè dal *fumus persecutionis* che è configurabile e può persino presumersi nell'ipotesi di assoluta infondatezza dell'accusa. La prosecuzione dell'istruttoria è demandata esclusivamente alla compe-

tenza dell'organo giurisdizionale; non è dato al potere legislativo denegarla o, peggio, indebitamente appropriarsi di essa.

Comprendiamo che il senatore Andreotti si sia trovato e si trovi in un drammatico frangente; comprendiamo la sua amarezza e il suo turbamento. Ma, a nostro avviso, erronee e criticabili sono da ritenere la sua originaria veemente reazione, la ripulsa di un uomo della sua statura politica, che per tantissimi anni ha ricoperto le più alte cariche dello Stato, il fallito tentativo di demandare ai suoi colleghi del Senato l'assunzione di compiti impropri e sconfinanti dalla loro competenza, quali sono quelli inerenti agli aspetti di sostanza e di merito della fondatezza o meno delle accuse mosse contro la sua persona dai pentiti e sulle quali la magistratura è istituzionalmente chiamata ad indagare e non può omettere gli accertamenti. (*Brusio in aula*).

PRESIDENTE. Invito i colleghi che intendono conversare tra loro ad uscire per non disturbare il dibattito perchè non è possibile dibattere in un'Aula in queste condizioni.

FILETTI. L'escogitazione di mezzi apparsi prettamente dilatori, quali sono stati quelli relativi alla eliminazione degli *omissis* e al trasferimento dell'intero *dossier* trasmesso dalla magistratura al tribunale dei Ministri... (*Commenti del senatore Libertini*).

PRESIDENTE. Senatore Libertini, così non è possibile lavorare. Vi chiedo per cortesia di sciogliere questo capannello.

FILETTI. Trasmesso dalla magistratura il relativo carteggio, per convinta e concorde determinazione della Giunta delle immunità parlamentari, l'involucro contenente i documenti è rimasto ermeticamente chiuso - con la conseguente restituzione di esso al mittente - e gli *omissis* concernenti fatti o persone esulanti la richiesta di autorizzazione a procedere della quale stiamo discutendo sono rimasti tali. Mentre fondatamente, a maggioranza, è stata respinta la pretesa di devolvere la cognizione dei fatti al tribunale dei Ministri, atteso che, come risulta specificatamente e testualmente dalla seconda integrazione dei giudici palermitani, la necessità di ulteriori verifiche ed approfondimenti mediante nuove investigazioni è avvertita al solo fine di valutare e verificare le modalità con le quali, nell'esplicazione del suo ruolo di capo di una determinata corrente politica, il senatore Andreotti avrebbe potuto fornire agli interessi e agli scopi di Cosa nostra quel contributo non occasionale che costituisce oggetto delle ipotesi di reato di cui alla richiesta di autorizzazione a procedere.

Forse, nell'occasione, l'esperto uomo di Stato non ha agito secondo il suo *modus* personale, abituale, attento e ponderato ed erroneamente ha seguito il suggerimento di alcuni suoi consiglieri che, *ante tempus* e prima del completamento della fase istruttoria, hanno ritenuto conferente e conveniente «porsi in angolo» limitandosi ad assumere il compito di stigmatizzare la sostanza e la credibilità del merito ed omettendo le imprescindibili esigenze di ordine costituzionale, istituzionale e processuale; così hanno consapevolmente voluto o tentato di ovviare e comunque di disattendere l'unica strada correttamente perse-

guibile in uno Stato di diritto, che è quella di attribuire e devolvere al solo potere a ciò deputato - a quello giudiziario - la ricerca e la statuizione della verità: nel nostro caso l'accertamento di cosa c'è di vero o di falso nelle rivelazioni raccolte dalla magistratura e quanto possa eventualmente emergere dall'esperimento di ulteriori indagini.

Il senatore Andreotti, *melius re perpensa*, nulla più oppone alla concessione dell'autorizzazione a procedere. Si tratta di un gesto di saggezza che, se posto in essere più tempestivamente, avrebbe risparmiato anche a lui stesso polemiche aspre e odiosi sospetti. Egli, con il suo nuovo comportamento, riconosce che la richiesta e la concessione di tale autorizzazione sono atti dovuti e legittimamente auspica la celere trattazione e definizione del procedimento.

La concessione dell'autorizzazione è un bene per il paese, è un bene per lo stesso Andreotti. Tra l'altro, contribuisce a sciogliere la grossa tensione che ha dominato nelle ultime settimane la nostra vita politica. Come ha ricordato il ministro dell'interno Nicola Mancino, democristiano, Andreotti non appartiene soltanto a se stesso. Le sue decisioni non possono essere ridotte al semplice livello personale; non può e non deve sottrarsi in alcun modo al giudizio.

Purtroppo, è vero che l'avviso di garanzia - nato per tutelare i diritti dell'inquisito - è divenuto ormai una presunzione di colpevolezza e una rovina dell'immagine pubblica di chi lo riceve. È altrettanto vero che l'avviamento di indagine, nella ferita coscienza del nostro paese, è sinonimo di avvenuta condanna. Ma costituzionalmente e giuridicamente così non è: le indagini della magistratura vertono ad acclarare la verità. Dalle investigazioni e dalle determinazioni della giustizia naturale, che considera il parlamentare un cittadino come gli altri, con i diritti ed i doveri di qualunque cittadino (che sono uguali per tutti), emergeranno gli elementi di giudizio: innocenza o colpevolezza. I cittadini, il Parlamento, lo Stato rimangono in attesa del responso della giustizia, confidando nella saggezza, nell'obiettività, nell'imparzialità e nella responsabilità dei giudici.

È per queste ragioni, sinteticamente espresse, che il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-Destra nazionale annuncia sin da ora il voto favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Giulio Andreotti, fiducioso nell'obiettivo e sereno verdetto della giustizia, chiamata a pronunziarsi su fatti riflettenti un uomo che rappresenta la storia d'Italia per quasi un cinquantennio. (*Applausi dai Gruppi del MSI-DN e della DC e del senatore Pellegrino. Congratulazioni*).

MANCUSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli senatori, avverto per la prima volta uno strano carattere di solennità nel pronunziare un intervento in quest'Aula sulla richiesta di autorizzazione a procedere per associazione a delinquere di stampo mafioso nei confronti del senatore a vita Giulio Andreotti.

E prima di entrare nel merito della richiesta sulla quale siamo chiamati ad esprimere il nostro voto, ho provato a trasferire il mio pensiero immaginando questa stessa Aula allorquando, in un passato non molto remoto, si è recato tributo, a larga messe di voti di fiducia e di fragorosi applausi, al senatore Giulio Andreotti, uno fra gli uomini più potenti della politica italiana, un politico che ha sfidato le crisi più difficili del suo partito, dei suoi Governi, che ha riscosso successi elettorali ed affermazioni internazionali in una misura speriamo non più ripetibile.

Oggi siamo chiamati a pronunciarci - come ritengo sicuramente ci pronunceremo - per far accomodare finalmente il senatore Andreotti in un'austera aula di giustizia. Ma mi chiedo: che ne è di tutti coloro che in questi quasi cinquant'anni hanno collaborato, hanno osannato e hanno difeso il senatore Giulio Andreotti? Mi chiedo ancora: che ne è di tutti coloro che hanno assicurato al senatore Andreotti potere e conseguenziale impunità? E mi chiedo infine: che ne è dei tantissimi pennivendoli e stuccatori di corti che con perversa perizia hanno contribuito a restaurare l'immagine di un uomo che ha avuto mille macchie e accuse di compromissione con i più ignobili e spregiudicati gruppi di potere della finanza, della politica, della massoneria e forse anche della mafia? Ancora qualche mese fa, se si fosse osato pronunciare espressioni simili in quest'Aula (*Commenti dal Gruppo DC*) pure ammettendo che fosse stato possibile terminare l'intervento, sono certo che parecchi avrebbero, in maniera perbenistica, fatto riferimento all'isteria khomeinista della Rete e di chi vi appartiene. In questi anni infatti...

PRESIDENTE. Senatore Mancuso, le debbo ricordare che non siamo in un'aula di giustizia, non siamo qui per giudicare. Non stiamo facendo nessun processo. Siamo riuniti per valutare la concessione dell'autorizzazione a procedere. Se lei vuole parlare un linguaggio processuale, bisognerebbe trasferirsi in un'aula giudiziaria. Non tollererò oltre questo atteggiamento. (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e del senatore Pellegrino*).

MANCUSO. Sto pronunziando un discorso politico. Non voglio sostituirmi ad alcun giudice. Se lei mi consente, in virtù del mio mandato ed in virtù della volontà popolare che esprime la mia presenza in quest'Aula, ho il diritto di manifestare liberamente le mie opinioni. (*Vivaci proteste dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Non è stata accertata alcuna colpevolezza.

MANCUSO. Signor Presidente, mi consenta di continuare a parlare, altrimenti non è democrazia. (*Vivaci proteste dal Gruppo della DC*). (*Dalla tribuna riservata ai componenti della Camera dei deputati, il deputato Sgarbi lancia invettive nei riguardi del senatore Mancuso*). (*Vive proteste dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista*).

VOCI DALL'EMICICLO. Fuori, fuori!

PRESIDENTE. Faccio sgombrare la tribuna. Do l'ordine di sgombrare la tribuna riservata ai deputati. *(Vivissime proteste dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista all'indirizzo del deputato Sgarbi che lancia ulteriori invettive verso il senatore Boldrini).*

MANCUSO. Non è democrazia...

PRESIDENTE. Aspetti un momento, senatore Mancuso. *(Vive proteste all'indirizzo del deputato Sgarbi. Vivaci commenti e clamori).*

In primo luogo, ho dato l'ordine di sgombrare la tribuna; non posso eseguirlo personalmente. Non tolleriamo pagliacciate in quest'Aula!

BORRONI. Presidente, lei deve sapere cosa ha detto l'onorevole Sgarbi. *(Vive proteste dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Le cose dette dall'onorevole Sgarbi non hanno alcun rilievo. Siamo riuniti come senatori e non possiamo tollerare manifestazioni di questo genere.

BORRONI. Sgarbi ha dato dell'assassino al presidente Boldrini! Lo cacci fuori.

VOCI DALL'EMICICLO. Fuori, fuori! *(Vivaci commenti).*

ANDREINI. L'onorevole Sgarbi è un buffone.

BOLDRINI. Abbandono l'Aula!

PRESIDENTE. Cosa dovrei fare più che cacciarlo fuori? Avete provveduto ad allontanarlo? Invito i Questori a provvedere. *(Vive proteste dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista. I commessi danno esecuzione all'ordine impartito dal Presidente allontanando dalla tribuna il deputato Sgarbi. Applausi dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista).*

Senatore Boldrini, le esprimo tutta la mia solidarietà. Deploro profondamente l'accaduto, lo deploro gravemente. *(Vivi applausi dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista. Manifestazioni di solidarietà al senatore Boldrini).*

LIBERTINI. Deploriamo l'accaduto.

PRESIDENTE. Deploro profondamente l'accaduto. Rafforzeremo il controllo sulle tribune. So che i deputati possono accedervi, ma è una vergogna che ci si comporti così.

Dopo questo penoso episodio, per il quale rinnovo la mia deplorazione e la mia solidarietà al senatore Boldrini, raccomando al senatore Mancuso di riprendere il discorso secondo il linguaggio del Senato. Ricordo che non siamo qui per giudicare, che qui non si sta svolgendo un processo, che non è stata accertata alcuna colpevolezza. Dobbiamo

semplicemente decidere se concedere o meno l'autorizzazione a procedere, che del resto è chiesta dallo stesso senatore Andreotti.

MANCUSO. Signor Presidente, insisto nell'affermare che il mio è un discorso politico. Se lei lo intende come discorso che ha valenza giudiziaria, ciò non risponde al mio pensiero. Rivendico il diritto di pronunciare un discorso in una pubblica, libera e democratica Aula, in un consesso democratico dove è possibile esprimere le proprie opinioni attinenti agli argomenti all'ordine del giorno. *(Vivaci commenti dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. C'è un tema al centro della nostra discussione. La prego di continuare.

MANCUSO. Se si continua con gli insulti, con gli impedimenti a poter esprimere veramente il proprio pensiero, rinuncio a parlare e chiedo che venga eliminata la possibilità di potersi esprimere in maniera libera.

PRESIDENTE. Senatore Mancuso, non c'è nessun impedimento. La prego di proseguire il suo intervento.

MANCUSO. Credo che gli insulti e gli impropri e le accuse di integralismo abbiano caratterizzato per molti anni l'azione politica di molti avversari della democrazia. Essi hanno attaccato questo nobile istituto ed hanno voluto innanzitutto difendere se stessi.

Noi abbiamo contribuito al risveglio morale dopo il lungo letargo - che è durato oltre quarant'anni - delle coscienze di tanti onesti cittadini, di tantissimi uomini e donne ai quali è stata estorta e carpita la fiducia.

Oggi queste coscienze, che sono finalmente deste, possono liberamente manifestare il proprio risentimento e noi riteniamo che questa seduta possa finalmente stabilire un punto di arrivo e nel contempo rappresenti un punto di partenza. Il percorso non è facile, molte tappe devono essere raggiunte ma il traguardo rappresenterà sicuramente un momento di chiarezza.

Consideriamo la situazione attuale come uno spunto dinamico per uscire dalla rassegnazione e pertanto motivo vitale affinché questa difficile azione di risanamento possa finalmente condurre al rispetto della volontà di migliaia di cittadini che chiedono giustizia. *(Vivaci commenti dei Gruppi della DC e del PSI. Clamore).*

PRESIDENTE. Invito i colleghi della Democrazia cristiana a restare nei propri scanni. Rivolgo lo stesso invito ai colleghi socialisti e verdi.

MANCUSO. Signor Presidente, in questo modo non posso continuare il mio intervento poichè non riesco ad esprimere il mio punto di vista.

PRESIDENTE. Sto facendo il possibile perchè lei possa parlare.

MANCUSO. Rinuncio all'intervento.

COLOMBO. Bravo, rinunci!

MANCUSO. Rinuncio, non certo perchè ho paura ma perchè a voi manca il senso della giustizia e della democrazia. Mi dispiace tantissimo di questo.

PRESIDENTE. Senatore Mancuso, la invito a proseguire il suo intervento.

MANCUSO. La ringrazio, signor Presidente, ma ho finito di parlare. Questa è l'immagine che il Parlamento italiano offre al popolo.

PRESIDENTE. Stavo cercando di smorzare i rumori dell'Aula: se lei rinuncia a parlare, lo fa per motivi suoi personali, non perchè l'Aula glielo abbia impedito.

MANCUSO. Tutti, signor Presidente, hanno capito perchè rinuncio.

RIZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cerchiamo di ritornare al dialogo tranquillo e meditato.

Quando ho ricevuto la notizia che il senatore Andreotti sarebbe stato posto sotto accusa ho stentato a crederci sotto due profili, quello umano e quello giuridico-parlamentare.

Sotto il profilo umano, conosco poco il senatore Andreotti che però conosco come credente, come cristiano profondamente credente. Non potevo ritenere che un uomo di tal fatta si fosse macchiato di associazione con criminali mafiosi. Un secondo aspetto umano che mi è balzato agli occhi riguarda due provvedimenti che il senatore Andreotti aveva varato: il decreto-legge Andreotti-Vassalli che bloccò le scarcerazioni e, successivamente, il decreto Andreotti-Martelli che rispedì in carcere mafiosi che erano stati liberati il giorno precedente.

Onorevoli colleghi, è ben poco credibile che un Presidente del Consiglio si faccia parte attiva in questa direzione se egli è associato alla mafia.

Riguardo l'aspetto giuridico-parlamentare, c'è molto da dire, onorevoli colleghi.

In primo luogo, occorre riconsiderare il sistema di servirsi dei pentiti o dei collaboratori della giustizia che abbiamo instaurato nel nostro paese. Sono d'accordo sul fatto che tale sistema è utile, così come lo è stato, guardando alla storia, ai tempi dell'Inquisizione e via dicendo. Ma non si tratta soltanto di utilità.

Ritengo che dobbiamo compiere anche un'indagine sulla sua opportunità e serietà giuridica, nonchè sulla serietà nell'acquisizione delle prove.

Certo, onorevoli colleghi, il teste della Corona non è sorto in Italia: trae origine sia dal sistema della famiglia romano-germanica, sia da quello dei paesi di *common law*. Tuttavia, se andiamo a fondo, il sistema è diverso. Il teste della Corona riceve un trattamento completamente diverso da quello che noi riserviamo ai pentiti, ai cosiddetti collaboratori della giustizia.

Infatti, nel nostro sistema essi hanno tre privilegi: il primo di essi, previsto anche per il teste della Corona, è quello dell'impunità, ed è bene che vi sia; il secondo privilegio è quello di ottenere un corrispettivo, non di poco conto, che lo Stato dovrebbe finalmente rendere pubblico senza limitarsi a dire che esso viene dato (un corrispettivo non di poco conto che a volte invoglia a fare affermazioni che vanno al di là della verità); il terzo è quello derivante da trattati internazionali che, per ripetere ciò che ho già detto a suo tempo, trovo estremamente inopportuni e faciloni.

Sapete infatti che il cosiddetto collaboratore di giustizia, brevemente denominato «pentito», se si trova negli Stati Uniti ha la libertà di poter dichiarare il falso, essendogli garantita l'impunità anche sotto il profilo del reato di calunnia. Egli può dire ciò che vuole giacché non si può procedere nei suoi confronti. Quindi vi è una categoria di persone che ha la licenza di commettere crimini e soprattutto la licenza della calunnia. Questo è il punto saliente.

Ho letto attentamente gli atti, scevro dai giudizi precostituiti, senza volere dare ragione all'uno o all'altro, giacché la mia provincia è lontana dalla Sicilia e per fortuna con la mafia ha ben poco a che fare. Tuttavia, leggendo questo rapporto ho rilevato null'altro che supposizioni, illazioni, sospetti voluti o non voluti.

In sostanza, solo tre sono i fatti salienti per i quali si potrebbe muovere un rimprovero al senatore Andreotti; tutto il resto è niente.

Mi riferisco ai seguenti episodi: Mannoia dichiara, il 3 aprile 1993, che Andreotti sarebbe sceso a Palermo per incontrarsi con: «Bontate Stefano, i cugini Salvo, l'onorevole Lima, l'onorevole Nicoletti, Fiore Gaetano ed altri. L'incontro avvenne in una riserva di caccia sita in una località della Sicilia che non ricordo. Si trattava però della stessa riserva di caccia in cui anche altre volte si erano recati Bontate Stefano, i cugini Salvo, Calderone Giuseppe e Pizzuto Gigino». Si tratta di un'indicazione circostanziata del luogo in cui l'incontro si sarebbe verificato.

Il secondo episodio è il seguente: Mannoia afferma, sempre il 3 aprile 1993, che dopo l'omicidio di Mattarella egli si recò con Bontate Stefano e Federico Salvatore in una villetta intestata ad un certo Inzerillo, zio di Salvatore. Prosegue il Mannoia: «All'interno di questa villetta trovammo Inzerillo Salvatore, La Barbera, Teresi Girolamo, Albanesi Giuseppe, cognato di Bontate; un'ora dopo circa l'arrivo mio e quello di Stefano Bontate e di Salvatore Federico sopraggiunse un'Alfa blindata di colore scuro, con i vetri scuri; a bordo vi erano ambedue i cugini Salvo e l'onorevole Giulio Andreotti». Questa è la seconda accusa circostanziata.

Vengo ora alla terza accusa, che è di Di Maggio. Costui afferma che «l'onorevole Andreotti nel settembre del 1988» - e a pagina 11, si precisa che la data è individuata in seguito ad un accertamento

indiretto dell'ufficio - «si sarebbe recato a Palermo in casa di Salvo Ignazio. Giunti davanti al cancello del garage dell'edificio in cui abitava il Salvo, trovammo come la volta precedente (*omissis*) che ci aprì il cancello e ci fece posteggiare la macchina nel garage». Guardate che il nome di questo *omissis* a me non interessa per niente e non ho capito perchè la Giunta sia andata a chiedere l'*omissis* alla procura di Palermo: non è l'*omissis* che qui rileva, anzi la Giunta ha così perduto una settimana inutilmente.

Continua Di Maggio dicendo: «L'onorevole Andreotti Giulio e l'onorevole Lima Salvo si alzarono, ci salutarono. Il Riina salutò con un bacio tutte e tre le persone, Andreotti, Lima e Salvo».

Queste sono le tre accuse, onorevoli colleghi, delle quali sono rimasto stupefatto: è possibile che Andreotti scenda in Sicilia, si rechi a casa di persone notoriamente incriminate, che sono latitanti o giù di lì, come il Salvo e Totò Riina? E che baci queste persone? Devo dire che non riesco a credere che l'ex Presidente del Consiglio si sia recato in Sicilia nel 1988 per baciare queste persone o per incontrarsi con questi delinquenti; personalmente non lo ritengo plausibile. Ma questo non è sufficiente: sarebbe troppo comodo non credere a queste accuse e quindi respingere la richiesta di autorizzazione, questo non possiamo farlo. Ciò che dobbiamo accertare è se la giustizia palermitana ha fatto il suo dovere; e devo dire che, a mio parere, non lo ha fatto, anche se come parlamentare mi dispiace dirlo. Non ha fatto il suo dovere per una ragione molto semplice: è vero che il pubblico ministero deve poter chiedere di proseguire le indagini e non deve raccogliere le prove. Però qui non si tratta di raccogliere prove, ma di una questione completamente diversa, perchè Andreotti era sempre accompagnato - questo lo sa tutto il mondo - da non meno di tre persone, se non cinque, che lo seguivano dappertutto, che restavano anche davanti al gabinetto ad attenderlo, che lo seguivano di giorno e di notte. E allora, onorevoli colleghi, perchè dico che i magistrati di Palermo non hanno fatto il loro dovere? Perchè una cosa è il divieto di raccogliere prove o di compiere atti fondamentali di indagine e un'altra cosa è l'obbligo del pubblico ministero di svolgere l'accertamento interno con la polizia a sua disposizione, che peraltro aveva l'obbligo di riferire entro quant'otto ore gli elementi essenziali di tali fatti. Se la polizia ha seguito Andreotti in queste tre occasioni - e deve averlo seguito - l'accertamento su dove Andreotti è andato doveva essere fatto dal procuratore della Repubblica di Palermo. È per questo che sostengo che costui non ha fatto il suo dovere. (*Applausi dai Gruppi della DC e liberale*).

Detto questo, devo aggiungere che per queste ragioni avrei respinto la richiesta di autorizzazione a procedere.

L'onorevole Andreotti oggi ce la chiede e la regola del mio partito è da sempre, in questi casi, quella di dare l'assenso, perchè è un diritto dei parlamentari quello di far svolgere le indagini sulla verità dell'accaduto. Il senatore Andreotti non vuole che ci sia il sospetto, che permanga il dubbio, chiede che si proceda con le indagini e quindi così sia.

Noi voteremo per l'autorizzazione a procedere, però diciamo all'onorevole Andreotti che siamo pienamente convinti della sua innocenza. (*Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Ferrari Karl*).

COMPAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rifarmi alle ultime considerazioni del senatore Riz: ho sempre ritenuto che *proprium* dell'istituto dell'autorizzazione a procedere non debba essere una valutazione, tanto meno un giudizio sulla colpevolezza o l'innocenza del senatore per il quale è chiesta l'autorizzazione a procedere. Ho sempre ritenuto, viceversa, che *proprium* dell'istituto dell'autorizzazione a procedere sia valutare la linearità, la correttezza dei comportamenti e degli itinerari seguiti dalla magistratura procedente.

In sede di Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in parte con gli stessi argomenti, in parte con argomenti diversi da quelli adoperati dal collega Riz, sono approdato anch'io alla convinzione che la magistratura palermitana non avesse fatto il suo dovere nella linearità che le si addice. E questo mi ha portato nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, isolato rispetto alla totalità - come dice con qualche sarcasmo il presidente Pellegrino - ad esprimere un voto a favore del diniego dell'autorizzazione a procedere.

E con grande rispetto, con grande sensibilità agli argomenti fatti valere in quest'Aula stamane dal senatore Andreotti, a differenza del collega Riz, confermerò tale orientamento questa mattina.

Vorrei ora riprendere una considerazione di carattere generale espressa dal senatore Andreotti, legandola però alla vicenda specifica: l'eco dell'avviso di garanzia, in questo caso contestuale alla domanda di autorizzazione a procedere.

Si tratta di una considerazione di cronaca prima che di commento. Essa concerne proprio il modo di divulgazione della domanda di autorizzazione a procedere e investe quella dignità e quel riserbo della giurisdizione su cui, da parte del procuratore Caselli, sarebbe stata apprezzabile assai maggiore attenzione.

Poteva essere discutibile, ma comprensibile e per molti versi legittima, l'enorme eco che il documento del 27 marzo ha suscitato nell'opinione pubblica, sia per la gravità dell'accusa, sia per il suo destinatario. Meno accettabile - a mio giudizio inescusabile - è stato il fatto che tra Pasqua e Pasquetta i testi americani delle cosiddette deposizioni di appoggio, ma di evidente modifica - come si dice nella relazione del senatore Pellegrino - se non talvolta di autentico ribaltamento dell'originario impianto accusatorio, abbiano consentito una diffusione incontrollata e incontrollabile di notizie coperte da segreto istruttorio. Proprio il presidente Pellegrino ha voluto che la magistratura procedente chiarisse che quei documenti costituivano integrazione della domanda di autorizzazione a procedere; e proprio il collega Pellegrino può testimoniare quante volte all'interno della Giunta, con comprensibile *lapsus*, ognuno di noi ha parlato di prima, seconda e terza domanda di autorizzazione a procedere.

Si sono quindi determinati effetti devastanti sui profili di forma rispetto al contenuto, e viceversa, i quali altro non sono che la sostanza irrinunciabile della legalità. Tutto il resto, alla maniera di Amleto, è procedura: così avrebbe detto Salvatore Satta, quando licenziava il

manuale e scriveva «Il giorno del giudizio». Oltre che un grandissimo scrittore, Satta è stato un grande professore di procedura.

Compiere un'altra riflessione, pertanto, non è mancanza di rispetto alle questioni di procedura. Se l'aggiustamento dei processi coinvolgenti Cosa nostra ha avuto un referente nel senatore Andreotti, allora dovrebbe essere fuori di dubbio che tutti coloro che costituivano la maggioranza o l'unanimità dei collegi giudicanti ne dovranno rispondere con ancora più dirette implicazioni. È la prima volta nella storia d'Italia che alcuni magistrati muovono ad altri colleghi l'accusa più infamante che abbia mai raggiunto la magistratura in un paese libero: aggiustamento di processi. Altro che gli insulsi luoghi comuni su politica uguale mafia, magistratura uguale antimafia, che pure hanno accreditata e ricorrente circolazione!

Un processo politico ad Andreotti sarebbe odioso, nè il momento parlamentare può mai considerarsi giudizio di merito. Per citare un altro professore di procedura, Calamandrei, il quale temeva la sommersione del momento giuridico nel momento politico, credo che il Senato debba fare appello a tutte le proprie risorse di equilibrio e di intelligenza per esercitare senza ipocrisie le responsabilità che riveste anche nei confronti dell'opinione pubblica, ma non soltanto di essa.

Un grande giurista come Kelsen, senatore Saporito, diceva che la difficoltà del credo democratico è andare al di là della vicenda di Pilato, in cui Barabba era l'opinione pubblica e la forza del numero e Cristo la solitudine dell'imputato. Non credo che occorra riconoscersi in Cristo per rifiutare Pilato. Del resto, la Corte di cassazione è giudice di legittimità ed è pertinente e penetrante la considerazione del senatore Pellegrino (ripresa anche stamattina dal senatore Andreotti) sul circuito di una legislazione di emergenza cui si lega una giurisprudenza di emergenza, ai limiti l'una dell'ordinamento costituzionale, l'altra dello Stato di diritto. Quel criterio, tante volte richiamato dal magistrato precedente, del pluralismo delle convergenze per accreditare nei riscontri, anche *de relato*, quello che dicono i collaboranti è veramente, in questo territorio, ai limiti. Inoltre, alla fine di marzo, negli stessi giorni in cui tanto si parlava di Andreotti e Carnevale (Carnevale poi scompare nel documento di Buscetta e Mannoia e diventa «punciutu» per fatti suoi a prescindere dal senatore Andreotti), la Cassazione per l'assassinio di Ligato escludeva che i mandanti fossero stati i democristiani Battaglia, Niccolò e Quadrone e il socialista Pallamala. Però poi, quasi contestualmente, si apprendeva che in una conversazione telefonica, siciliana non calabrese, il magistrato di Cassazione Dell'Anno era indicato come persona avvicicabile per aggiustare processi in favore di malavitosi.

È il teorema che cresce su se stesso; per certi aspetti siamo al «teorema del teorema»: la Calabria e la Sicilia, Carnevale e Dell'Anno, la Cassazione è cupola delle cupole, Andreotti mafioso medio-alto, alto con Badalamenti, ancora più alto con Bontate, medio con i Provenzani, medio-basso con Riina. Le coincidenze e le progettualità del pentitismo dischiudono territori in cui tutto sembra che si leghi e in cui nulla si spiega.

Io credo quindi che dobbiamo rifiutare nel privato della coscienza e nel pubblico delle istituzioni questo atteggiamento di procedere

secondo teorema. Infatti, se accadesse diversamente vorrebbe dire che abbiamo rinunciato alla giustizia come qualcosa di diverso anzi di contrapposto alla vendetta. L'esistenza della colpa non è allora un accettabile punto di arrivo ma è un inaccettabile punto di partenza.

Ha ragione il presidente Pellegrino nel dire che tantissimi e convergenti sono gli elementi di quadro indiziario sulla voce che circolava e sull'attesa negli ambienti di Cosa nostra di un aggiustamento del maxiprocesso. Però, per simmetria, si sarebbe dovuto aggiungere che assolutamente inesistenti sono i riferimenti ad un quadro indiziario in cui si possa avere cognizione di quali processi avrebbe influenzato, per aggiustarli, il senatore Andreotti, e quando. Dal 1978 al 1992, secondo il primo documento; no, dice il secondo documento: Andreotti è forte con Badalamenti, è forte con Bontate, ma scompare con i Corleonesi. Riina e Andreotti sono l'uno contro l'altro armati. Macchè! Il terzo documento inserisce il bacio ed io do atto al presidente Pellegrino di grande onestà intellettuale nel giudicare ai limiti dell'inverosimile gli episodi riportati dal terzo documento, come quello della chiesetta, con l'eccezione di Manciaracina. Tuttavia, presidente Pellegrino, nel terzo documento che ci ha mandato la magistratura procedente, il titolo della questione concernente la chiesetta qual è? Elementi di quadro indiziario? No, il titolo è: «Altre acquisizioni probatorie». Questo francamente è tendenzioso; mi sembra sia stato ricordato da qualcuno che prima di Pasqua fece bene il ministro Mancino a distinguere doverosamente tra la responsabilità politica del senatore Andreotti nell'essere stato referente romano di Riina o nell'aver avuto Lima come referente siciliano e la domanda di autorizzazione a procedere nei suoi confronti.

Io credo che solo questa distinzione può dirsi atto dovuto, e quindi ritengo che negli stessi giorni fece male l'onorevole Violante, presidente della Commissione bicamerale sulla mafia, a ricorrere - con argomento opposto a quello di Mancino all'espressione «atto dovuto», che poi correttamente scomparve nel testo finale della relazione.

E non penso che debba dirsi, alla maniera di Montanelli, che l'istituto dell'autorizzazione a procedere sia privilegio del parlamentare invece che garanzia della Camera di appartenenza.

Il solerte procuratore della Repubblica di Palermo accumula molti elementi, ma contraddittori. Lo registra il presidente Pellegrino e in certi momenti lo ammette anche il dottor Caselli. Ma perchè nella domanda di autorizzazione a procedere, tutta incentrata sull'operato della Cassazione in questi anni, si trascura e non viene mai citato l'annullamento per vizio di motivazione da parte della Cassazione stessa nel 1989 della sentenza della Corte d'assise di Palermo del 1988 relativa all'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile e invece si cita ripetutamente quella del 1987 che la Cassazione aveva annullato per vizio di forma (il pelo nell'uovo del formalismo)?

Questo è un fatto. Il presidente Pellegrino ha consentito che portassi agli atti la sentenza che ho citato, però da parte della magistratura procedente quando c'è un fatto che è in contraddizione con il «teorema» lo si esclude. Quindi si tratta di omissioni, non solo di convinzioni, dettate da spirito di «teorema».

Per quanto riguarda il secondo documento, ha ragione il senatore Riz quando ricorda che Mannoia dice delle cose che sono il sovvertimento del «teorema Buscetta», perchè attribuisce a Bontate l'assassinio di Mattarella, laddove Buscetta (e non solo per far scrivere i libri a Iannuzzi e a Biagi bensì per ottenere le sentenze del maxi-processo) aveva detto che l'assassinio di Mattarella è la sconfitta di Bontate.

Tre giorni dopo Caselli va in Florida ad interrogare Buscetta e quest'ultimo subito si mette in coerenza, non con se stesso, ovviamente, ma con Mannoia, per la parte relativa ad Andreotti, affermando che gli avevano iniettato una fiala di curaro per cui non ricordava i fatti.

Quando feci notare queste cose in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere il presidente Pellegrino mi rispose: senatore Compagna, che male c'è se il magistrato ha riferito a Buscetta quello che gli aveva detto Mannoia tre giorni prima? Io a mia volta risposi al presidente Pellegrino che lo ringraziavo della sua interruzione perchè essa mi consentiva di parlare non di un *fumus persecutionis*, ma di un incendio! Certo, perchè se il giudice Caselli, andato ad ascoltare Buscetta sul delitto Lima, gli ha riferito quello che Mannoia aveva detto su Andreotti, come si fa poi a dar torto all'argomento del collega Riz secondo cui questo sentiero americano è stato percorso per fare terra bruciata al merito del procedere?

Ho ascoltato con viva attenzione e con grande considerazione le ragioni che hanno indotto il senatore Andreotti ad assumere un atteggiamento che credo faccia onore a lui, al suo Gruppo parlamentare e a quest'Aula. Ma credo che egli non me ne vorrà se non raccoglierò nel voto la sua indicazione, perchè c'è un tribunale di Dio anche nella coscienza di ognuno. In coscienza, non mi sento di votare a favore della richiesta di autorizzazione a procedere e mi dispiace che da parte di alcuni - ed anche nella relazione del presidente Pellegrino - si sia parlato di un mio atteggiamento di isolamento e di oltranzismo rispetto ad altri colleghi. Non è assolutamente così. Nei confronti di colleghi come Pinto, Mora e Ventre ho soltanto da apprendere e non mi permetterei mai la volgarità di scavalcarli in un atteggiamento di fedeltà ai valori degasperiani.

La questione è un'altra: loro hanno sostenuto la tesi del tribunale dei Ministri, io quella del diniego e sono arrivato, in subordine, al tribunale dei Ministri. Loro, con coerenza sofferta, con tremore, in nome di quella coerenza dettata da una libertà di coscienza assolutamente più degna della mia, hanno ritenuto di doversi legittimamente in questo quadro astenersi sul diniego.

Presidente Pellegrino, può darsi che il mio contributo alla Giunta sia esagerato nella concezione chiusa dell'istituto dell'autorizzazione a procedere, ma mi dispiace che non mi si riconosca che questo orientamento abbia una sua coerenza, a prescindere dal Gruppo parlamentare di appartenenza del collega per il quale è stata richiesta l'autorizzazione a procedere. (*Applausi del Gruppo Liberale, dal Gruppo della DC e del senatore Pellegrino*).

Sull'incidente provocato in precedenza dal deputato Sgarbi

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero fare una comunicazione all'Assemblea.

Ho informato il presidente della Camera, onorevole Napolitano, del grave episodio di cui si è reso responsabile l'onorevole Sgarbi, deputato al Parlamento, rivolgendosi dalla tribuna dei deputati con gravi e intollerabili insulti ai membri di questa Assemblea e, in particolare, al senatore Boldrini, al quale rinnovo la nostra affettuosa solidarietà. *(Vivi applausi)*.

Nel rinnovare la deplorazione che avevo già espresso per questo grave episodio che è senza precedenti nella storia di questa Assemblea, informo che il Presidente della Camera si è riservato di comunicarmi le opportune iniziative che egli assumerà.

Ripresa della discussione

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la diffusa, acuta e dotta analisi del caso all'esame dell'Assemblea, contenuta nella relazione del Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, mal sopporterebbe aggiunte o chiose da parte di chi aderisce alla sua conclusione. Nella relazione, inoltre, sono contenute molte argomentazioni e motivazioni che si sono confrontate nel dibattito: in talune di esse riconosco quelle che mi hanno condotto ad esprimere in sede di Giunta un voto contrario al diniego dell'autorizzazione a procedere e che mi inducono oggi a votare a favore della proposta della Giunta, favorevole alla concessione.

Mi sono chiesto, dopo aver letto la relazione, se era il caso di prendere la parola. Alla fine ho sciolto il quesito positivamente perchè mi è parso giusto che, di fronte ad un evento che ha assunto nel nostro paese, e non solo nel nostro paese, una così grande e drammatica risonanza, chi ha svolto il compito certamente non facile e non gratificante di concorrere alla formulazione della proposta all'Assemblea, esprimesse apertamente e pubblicamente, sia pure brevemente e in termini concisi, il proprio pensiero e la propria convinzione. Questo per lealtà, anzitutto nei confronti dell'illustre parlamentare indagato, poi dell'intera Assemblea e, infine, dell'opinione pubblica.

Ho parlato di compito non facile e non tanto in riferimento al caso concreto oggi all'esame dell'Assemblea: lo è sempre stato, ma lo diviene sempre maggiormente. In primo luogo perchè l'istituto dell'autorizzazione a procedere è ormai pressochè universalmente considerato un ingiusto privilegio che va abolito. Devo dire subito, per inciso, che sono contrario a tale impostazione - riprendendo le sue parole, onorevole Presidente, quando all'inizio di questa seduta ella ha affermato che argomenti di tanta importanza non possono essere varati

sotto l'impulso e sotto la ferula dell'opinione pubblica - per una ragione di fondo, che è la seguente: è vero che non esiste più l'autocrate, è vero che non c'è più il sovrano assoluto che può usare il giudice per colpire il proprio avversario politico, ma è altrettanto vero che abbiamo oggi una magistratura che anche nell'organo requirente è la più libera del mondo. Una magistratura che si autogoverna e che, proprio perchè si autogoverna, si divide necessariamente in correnti e può avere quindi degli impulsi di ordine politico nel momento in cui esercita l'azione penale, che è obbligatoria. Ma anche perchè, così come giuridicamente è oggi costruito l'istituto - nell'intreccio tra il contenuto della norma costituzionale e dell'interpretazione che ad essa è data ed il disposto degli articoli 343 e 344 del codice di procedura penale - esso finisce con l'essere calato in una sorta di strettoia, di imbuto da cui sovente è difficile uscire.

Se è infatti vero, come indubbiamente lo è, che l'istituto dell'autorizzazione a procedere è posto a tutela del potere legislativo, delle Assemblee legislative e di coloro che in esse siedono per esercitare quel potere nei confronti di possibili devianze dell'ordine giudiziario che si concretino in atti persecutori dei quali sia possibile cogliere il *fumus* di natura soggettiva e di natura oggettiva, e se è vero che il *fumus* di natura oggettiva si verifica allorquando l'ipotesi accusatoria appaia manifestamente infondata o artificiosamente costruita, è altrettanto vero che il termine di 30 giorni dall'iscrizione del nome dell'indagato nell'apposito registro, previsto dall'articolo 344 del codice di procedura penale per la richiesta dell'autorizzazione a procedere o per l'archiviazione, molto spesso crea la strettoia o l'imbuto che impedisce da un lato di proporre una plausibile prospettazione dell'accusa e dall'altro di evitare di procedere a tentoni nel giudicare il contenuto della domanda.

Nel caso oggi al nostro esame, però, tale strettoia non c'è, non si è verificata, è stata evitata perchè, come indica la relazione a pagina 8, il criterio adottato dal pubblico ministero di Palermo nel porre le dichiarazioni dei collaboranti a sostegno della richiesta di autorizzazione è stato «del tutto corretto e addirittura prudentiale».

Tale dichiarazione è fondata su dati di fatto a mio avviso non contestabili, che mi permetto di richiamare con assoluta brevità: il pubblico ministero non ha preso in considerazione la dichiarazione del primo pentito, Messina, che fa il nome del senatore Andreotti per la prima volta nell'interrogatorio del 13 agosto 1992 e poi negli interrogatori del 10 ed 11 dicembre 1992 e dell'8 gennaio 1993. Messina è fino a quel momento teste solitario ed il nome del senatore Andreotti non viene iscritto tra gli indagati perchè le sue dichiarazioni sono giudicate, dallo stesso pubblico ministero nella richiesta di autorizzazione a procedere, prive dei caratteri di completezza idonei a farle ritenere una notizia di reato.

Il 4 marzo 1993 sopravviene la dichiarazione di Gaspare Mutolo, dopo il lungo personale travaglio dello stesso, descritto nella domanda, accompagnata da una giustificazione certamente da verificare ma non priva di una sua logica, circa la ritenuta opportunità di vuotare integralmente il sacco in seguito all'arresto di Riina e alle dichiarazioni da questo fatte, tese ad avviso del Mutolo a delegittimare i pentiti.

Se così stanno le cose, a me sembra che di *fumus persecutionis* non si possa parlare. Il pubblico ministero si è trovato di fronte a dichiarazioni nelle quali il senatore Andreotti veniva prospettato come colui che a Roma era il referente dell'onorevole Lima, al quale la mafia ricorreva per «aggiustare» i processi.

A fronte di tali dichiarazioni cosa poteva fare il pubblico ministero? Egli aveva davanti a sé una strada obbligata: iscrivere il nome nel registro degli indagati e richiedere entro trenta giorni l'autorizzazione a procedere. Egli, insomma, non si è accontentato di una mera *notitia criminis* non suffragata da validi elementi indiziari, ma si è mosso solo quando la convergenza delle dichiarazioni di due testi collaboranti, che si inserivano peraltro in un più ampio quadro di dichiarazioni di altri collaboranti (Marsala, Calderone, Marchese e Di Maggio) relative genericamente al rapporto occorrente tra Cosa nostra ed esponenti del mondo politico siciliano, come l'onorevole Lima, e del mondo politico romano, ha sorretto la *notitia criminis* con elementi indiziari sufficienti a ritenere non persecutoria la richiesta di autorizzazione a procedere. E ha reso accoglibile, a mio avviso, le considerazioni finali della domanda del pubblico ministero di Palermo. Forse vale la pena di ricordarle all'Assemblea, perchè indicative non solo di quella prudenza che a mio parere presiede all'iniziativa del pubblico ministero di Palermo, ma anche dell'effettiva portata dell'istanza, che è quella di essere autorizzati a portare a fondo l'indagine per una consapevole decisione alternativa, di archiviazione o di promozione dell'azione penale. Si dice nella parte conclusiva dell'istanza di autorizzazione: «Nel caso di specie gli elementi acquisiti hanno raggiunto un livello che per un verso esclude la sussistenza dei presupposti di una richiesta di archiviazione, e per altro verso rende indispensabili ulteriori verifiche ed approfondimenti mediante investigazioni, che almeno in parte, per la loro natura e complessità, non possono essere esaurite in tempi brevi».

Senatore Riz, lei ha fatto un bellissimo e direi fondato discorso, che però a mio avviso attiene al merito, che avrebbe spazio e sicuro successo in altra sede e non nella sede della domanda di autorizzazione a procedere. Dunque, il *fumus persecutionis* non sussiste, nè potrebbe essere affermato sulla base di una riconosciuta manifesta infondatezza dell'ipotesi di accusa di fronte alle contestazioni fermissime che il senatore Andreotti ha opposto nella audizione in Giunta e oggi ha ripetuto qui in Aula, con argomenti degni di grande rispetto, spesso non solo grandemente soggettivi ma anche del tutto convincenti nella puntuale contestazione delle dichiarazioni di Messina, di Mutolo, di Mannoia, di Buscetta e di Di Maggio, alcune delle quali suscitano – come è detto anche nella relazione – in tutti altrettanto grandi perplessità perchè al limite della inverosimiglianza.

Senatore Andreotti, mi auguro sinceramente che le contestazioni e le argomentazioni che lei propone risultino vittoriose e che le verifiche e gli approfondimenti che la procura di Palermo opererà escludano ogni sua responsabilità. Me lo auguro non solo nell'interesse personale suo e del partito al quale ella appartiene; me lo auguro anche quale cittadino che ama il proprio paese e che non potrebbe non sentire un profondo disagio da un accertamento giudiziale contrario a carico di chi per tanti anni ha avuto nelle istituzioni nazionali una posizione di

tanto preminente rilievo. Ma uguale profondo disagio mi sarebbe derivato da un diniego alla richiesta di autorizzazione, che avrebbe lasciato aperta una profonda ferita; questa ipotesi pare oggi definitivamente improponibile a seguito della scelta, che lei ha assunto con grande senso di responsabilità, di sollecitare lei stesso l'autorizzazione, con un gesto di cui possiamo apprezzare non solo il senso di responsabilità ma anche il senso intimo che lo ha animato. (*Applausi dal Gruppo Repubblicano*).

BONO PARRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BONO PARRINO. Non accettiamo, signor Presidente, la criminalizzazione e la cultura del sospetto; non accettiamo i processi di piazza: siamo stati educati alla certezza del diritto, allo Stato di diritto, al rispetto della legge ma, soprattutto, al rispetto della persona umana. Per questo siamo preoccupati dell'atmosfera di confusione e di sfascismo generale che si respira nel nostro paese. Di questo abbiamo parlato apertamente con il Presidente del Consiglio affermando che esiste una certa conflittualità tra le istituzioni, tra magistratura e politica che deve essere superata al più presto, pena il soffocamento della democrazia.

La moralità, in questo momento di grande trasformazione e cambiamento, non si può restaurare soltanto attraverso la via giudiziaria, ma si può restaurare con la presa di coscienza del cambiamento e della modernità, soprattutto con riforme istituzionali adeguate.

Per far questo, quindi, occorrono numerose ipotesi di lavoro, e ne abbiamo poste alcune come necessità.

L'avviso di garanzia finisce per ledere in partenza, si trasforma a livello emotivo in una prova e assume i connotati di una criminalizzazione formale e spesso, anche a livello di opinione pubblica, in una inappellabile condanna. Per questo pensiamo che in una ipotesi di riforma l'autorizzazione a procedere potrebbe essere richiesta alla fine dell'indagine preliminare; questa potrebbe essere - a mio parere - una ipotesi di lavoro.

Noi non pensiamo che l'immunità parlamentare possa trasformarsi in impunità ed abbiamo accolto con serenità la modifica apportata che rende palese il voto al Senato.

Siamo tra coloro che credono che il Parlamento sia il centro, il cuore del popolo che, attraverso il libero voto, sceglie i propri rappresentanti, che non possono essere trasformati in mostri da un avviso di garanzia che era stato inteso come garanzia del soggetto e come garanzia di libertà.

Abbiamo seguito e partecipato alle iniziative del governo Andreotti per combattere la mafia e la criminalità, e molti di noi sono stati soggetti attivi nella stesura di provvedimenti che sapevamo avrebbero costituito colpi duri per la criminalità organizzata; sapevamo altresì che avrebbero provocato contraccolpi ancora più duri.

La storia - diceva poc'anzi il senatore Andreotti - non si può alterare; un fatto è sempre un fatto, diceva Voltaire. I provvedimenti presi dal governo Andreotti, anche e soprattutto per iniziativa dello stesso senatore Andreotti, restano pietre miliari nella lotta alla criminalità organizzata.

Abbiamo condiviso la decisione del senatore Andreotti, che ha chiesto lui stesso l'autorizzazione a procedere per accertare il vero o il falso, per accertare la verità. Ma io dichiaro qui serenamente, in Assemblea, che avrei votato a favore del senatore Andreotti, io e il Gruppo dei senatori socialdemocratici, negando quindi l'autorizzazione a procedere, perchè siamo convinti della sua assoluta innocenza. Il tribunale libero della nostra coscienza ci avrebbe suggerito questa strada.

I cittadini confidano nella imparzialità dei giudici e nel loro grande senso di responsabilità nel fare presto. Diciamo no, per questo, a tempi lunghi. Qui nessuno di noi è legittimato a fare accuse, a condannare o ad assolvere: noi non siamo giudici, però abbiamo il dovere di essere uomini onesti, di non fare giustizia politica perchè diversamente andremmo verso quella scuola di dittatori, di tutti i dittatori della storia, di qualsiasi colore politico che abbiamo sempre a viso aperto combattuto.

I principi fissati da una giurisprudenza, pur non del tutto consolidata, in ordine alla possibilità che dichiarazioni di collaboratori della giustizia, anche se soltanto *de relato* possano, se convergenti, costituire fonti di riscontro tali da legittimare il fondarsi sulla loro convergenza del libero convincimento del giudice, sono apparsi alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari frutto indubbio dello stato emergenziale in cui l'ordinamento, in tutte le sue componenti, si trova per effetto dell'aggravarsi della criminalità organizzata. Sicchè la cosiddetta legislazione dell'emergenza provoca una giurisprudenza dell'emergenza che nell'applicazione della legge si spinge, anch'essa, al limite estremo di compatibilità con i principi posti alla base dello Stato di diritto.

Un atteggiamento prudenziale senza dubbio si impone e tale atteggiamento è stato riscontrato dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato. Ne prendiamo atto, come abbiamo fatto altre volte; ma alcuni episodi raccontati dai pentiti si situano ai limiti della verosimiglianza e della fantapolitica. Non sta a noi, tuttavia, come dicevo prima, bensì all'autorità giudiziaria valutare la veridicità dei fatti.

Il senatore Andreotti, che ha rappresentato per tanti anni le istituzioni e l'Italia, non può restare infamato da alcuna accusa. Deve presentarsi di fronte alla magistratura perchè su di lui non può restare alcun dubbio; la verità in questo caso non potrà nascondersi in alcuna piega, dal momento che molti *mass-media* lo hanno dato in pasto alla crudeltà e all'arbitrarietà del giudizio politico e passionale della piazza.

Signor Presidente, noi che viviamo in Sicilia, che viviamo in trincea, che abbiamo combattuto veramente la mafia, che siamo sottoposti a tutela giorno dopo giorno, che periodicamente riceviamo minacce che ci colpiscono, aspettiamo con serenità la verità perchè apparteniamo alla categoria degli uomini liberi che credono alla

giustizia umana, rifiutano la demagogia come strumento di lotta politica e privilegiano la ricerca della verità nella consapevolezza che la storia - sottolineo, la storia - rende sempre giustizia agli uomini onesti.

Noi ci auguriamo che davvero la storia possa rendere giustizia al senatore Andreotti che certamente in quarant'anni di presenza nelle istituzioni ha aiutato l'Italia e gli italiani a crescere, a crescere in tutti i sensi. (*Applausi dei senatori socialdemocratici del Gruppo misto e dai Gruppi del PSI e della DC. Congratulazioni*).

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, colleghi senatori, ho difficoltà a pensare che siamo qui a disquisire sulla colpevolezza o no del senatore Andreotti. L'Aula - sia chiaro a tutti - è qui a disquisire, semmai, sull'opportunità di concedere l'autorizzazione a procedere, cioè di permettere ai giudici di svolgere le loro indagini sul senatore Andreotti, circa un'accusa che è decisamente pesante ed infamante e di cui spetta alla magistratura decidere la fondatezza. Siamo qui a stabilire tale percorso e non possiamo deciderlo esclusivamente disquisendo in termini giudiziari. C'è un livello politico che non può essere escluso e dal quale non si può prescindere.

È difficile parlare di *fumus persecutionis* nei confronti del senatore Andreotti, potente come è stato per tanti anni in questo paese. Credo al contrario che, se mai c'è stato motivo per criticare la magistratura, la stampa, noi tutti, è perchè tante volte abbiamo avuto una sorta di timore reverenziale a considerare fino in fondo gli elementi che talvolta la realtà portava alla ribalta. Questo paese ha sofferto di un simile timore, non di altro e questo è un primo dato.

È difficile parlare dei pentiti ed io non sono mai stato e non sono una persona che ha una grande benevolenza nei loro confronti. Che abbiano dei fini reconditi nei confronti del senatore Andreotti può anche essere, sarà la magistratura a dimostrarlo. Tuttavia su questi pentiti si sono costruiti maxiprocessi che sono andati bene per una certa fase, per certe persone: non vanno più bene quando si arriva alla sfera dei potenti di questo paese? Questa è una domanda che mi pongo ma che si pone anche il paese.

Vi è inoltre qualcosa che riguarda la realtà politica di questo paese, quella che stiamo vivendo. Da questa realtà non possiamo prescindere, pesa su di noi al punto che modifichiamo i nostri atteggiamenti di volta in volta, dalla Camera al Senato, sotto la pressione degli eventi: non parlo semplicemente della volontà della piazza ma del sentimento comune della gente di questo paese. Gente che vive la realtà di Tangentopoli, una realtà che va avanti da anni e che è entrata ormai nel sangue, nella mente e nelle convinzioni, che porta a pensare che c'è un intreccio perverso, scellerato, tra criminalità organizzata e politica, potenti della politica, coloro che hanno governato in questo paese. Non si riescono ancora ad identificare i nomi, tutto è ancora da scoprire ma c'è la domanda di chiarezza, è sentito un bisogno di sapere dal quale noi come Senato (e non solo il senatore Andreotti che ha fatto la sua

parte chiedendo che gli sia concessa l'autorizzazione a procedere) non possiamo prescindere. Non si tratta della pressione della piazza, come viene etichettato il fenomeno, quasi in termini spregiativi, ma è un sentimento diffuso nel paese: c'è questo bisogno rispetto al quale non possiamo nasconderci.

Un'altra questione traspare nella difesa del senatore Andreotti. Mi riferisco alla dichiarazione sulla sorta di complotto che sarebbe stato ordito nei confronti della sua persona, del partito che rappresenta, nei confronti del modo in cui è stato governato questo paese, delle idee che ha rappresentato la Democrazia cristiana. Ma possiamo ogni volta che sul versante di Tangentopoli si arriva ad un potente gridare immediatamente al complotto? Si arriva ad un partito e si parla di complotto. È possibile che il sistema politico debba sempre giustificarsi con l'esistenza di complotti? Ritengo che il paese non può più accettare questo: non si tratta di condannare, qui dentro - mi guardo bene dall'esprimere un giudizio di condanna - si tratta di permettere alla magistratura di fare il proprio dovere, di andare fino in fondo. Il Senato dovrebbe offrire questa soluzione per tutti i casi che riguardano gli episodi di corruzione, legami con la criminalità, le questioni che oggi sono sul tappeto in questo paese e che travagliano la vita stessa della democrazia.

Qui sta il problema dell'istituto dell'autorizzazione a procedere. Non si tratta di rivederlo in termini astratti: vi è una necessità alla quale bisogna far fronte. Questo istituto va mantenuto per alcune questioni come i reati di opinione ma va abolito assolutamente per tutto il resto perchè questo ci chiede il paese.

Questi sono gli argomenti dai quali non possiamo prescindere oggi nell'esprimere il nostro giudizio in quest'Aula.

Credo che vi sia anche un altro sentimento comune tra la gente, del quale occorre tenere conto. Senatore Andreotti, io appartengo ad una generazione che l'ha combattuta tra gli anni Sessanta e Settanta con manifestazioni, con proteste, che la denunciava quotidianamente sulle piazze come l'emblema di un sistema corrotto, di un sistema che aveva legami con la criminalità, come l'emblema di questo «sistema Italia». Mi rendo tuttavia conto che allora tutto veniva interpretato prevalentemente in chiave ideologica e questo ha prodotto, non lo nascondo, molti guasti. Tuttavia la realtà di oggi sembra dare conferma agli argomenti che in quegli anni venivano portati nelle piazze, con *slogans*, con vignette, con le denunce che costantemente facevamo anche con passione, ma che magari non trovavano elementi di dimostrazione.

D'AMELIO. E anche con qualche pistola.

MOLINARI. Arriverò a questo, senatore D'Amelio. Non si tratta del mio caso, ma c'è una generazione - l'ho già detto - che ha commesso degli errori, a cui è «schizzata la testa», che ha perso il lume della ragione.

Oggi la realtà che sta emergendo sembra dare credibilità a quelle ipotesi. Pensiamo a cosa è stato il sistema di Tangentopoli che la magistratura ci ha buttato in faccia: non si è trattato del ladrocinio di

questo o di quel politico, ma di un intero sistema che coinvolgeva le imprese, anche le imprese di Stato, e i politici, in una rete capillare su tutto il paese. È la conferma che qualcosa esisteva.

MEDURI. Cresciuta però con il silenzio della magistratura.

MOLINARI. Certamente. Ma del resto ho già detto che alla magistratura semmai bisogna rimproverare che prima, quando arrivava ai potenti si fermava.

Tutto ciò è diventato, in una fetta consistente del paese, coscienza – oggi diffusa – che tali problemi esistono e che ancora una volta devono essere tirati fuori. Ma badate bene: anche tra coloro che non appartengono alla mia generazione o alla mia storia politica, anche nella parte di italiani che forse le ha dato il voto per tanti anni, senatore Andreotti, la parte che le ha permesso di governare, credo vi sia una sorta di sentimento comune; si pensa a lei e a questi aspetti della politica sintetizzandola un po' nella frase con la quale hanno caratterizzato la sua persona: il potere logora chi non ce l'ha. È una concezione della politica per cui comunque si possono adoperare tutti i mezzi, si può usare un po' di corruzione, si possono accettare legami con qualcuno poco pulito, si può far di tutto pur di mantenere il potere. C'è questo sentimento comune per cui ci sono i furbi ed i fessi, e i furbi che stanno al potere usano tutti i mezzi perché il fine giustifica i mezzi.

Probabilmente anche questo non è un sentimento che nasce a caso, ma dalle manifestazioni costanti che il «sistema Italia» ha prodotto. Questo è un paese che ha avuto le stragi, i servizi segreti che hanno operato in un certo modo; questo è il paese in cui oggi è dimostrato (senza nomi e cognomi ancora) che esistono legami tra politica e mafia; è il paese in cui è sorto il sistema di Tangentopoli. Tutte queste realtà emergono: ci si può sottrarre ad un'indagine che riesca finalmente a far conoscere la verità agli italiani?

Ieri il presidente Cossiga ha detto (almeno io ho capito così): ci sono delle verità che non si debbono conoscere; si può arrivare a tante verità ma alcune non si debbono conoscere, o per lo meno gli italiani non le debbono conoscere. Io credo invece che ci sono delle realtà e delle verità che gli italiani debbono conoscere, anzi credo che debbano conoscere tutta la verità. (*Applausi del senatore Pellegrino*). Non è possibile che la classe politica arrivi fino ad un certo punto, dopodiché deve calare il buio.

Ci sono famiglie che aspettano ancora di conoscere chi ha messo le bombe nelle piazze e nei treni. Non accuso nessuno personalmente, sia chiaro, ma siccome ormai c'è un legame che emerge tra tutti questi aspetti, qualcuno deve parlare, qualcuno deve chiedere e scoprire la verità. È una finzione affermare che stiamo marciando verso il nuovo, se non emerge e non si conosce tutta la verità e se non si fanno i conti anche con quelle culture politiche secondo cui i fini giustificano i mezzi.

Quest'opera la deve fare la sua parte politica, senatore Andreotti, che ha governato fino ad ora e che ha prodotto, nolente o volente (è sul tappeto della storia), queste situazioni. Ma la dobbiamo compiere anche noi, perché probabilmente in una parte della cultura di sinistra c'era la

convinzione che il fine giustifica i mezzi e per combattere certe manifestazioni si sono commesse quelle nefandezze che hanno bollato come terrorista ed assassina tutta una generazione coraggiosa e generosa che lottava sulle piazze. Dobbiamo fare i conti anche noi e probabilmente questa cultura è il frutto ed il prodotto di quell'altra cultura. Dobbiamo rivedere tutto se vogliamo cambiare sul serio.

Per quanto riguarda la questione dei pentiti, è vero che c'è il rischio (ma piuttosto parlerei di realtà) che si sia determinata una sorta di ceto degli impuniti - come è già stato detto nel corso di alcuni interventi - e che ci sia la licenza di calunnia. È vero che si corre questo rischio, ma mi domando: lo potete oggi denunciare voi dai banchi della maggioranza quando si parla del senatore Andreotti, dell'onorevole Craxi o di qualche altra eminente personalità della politica? Io dico di no.

Voglio tornare su alcuni aspetti di cui parlavo prima e che riguardano la mia generazione. Nessun elemento di titubanza da parte mia nella condanna...

ROBOL. Lei è troppo ideologico, senatore Molinari.

MOLINARI. Non si tratta di essere ideologici: è la realtà. Abbiamo mandato in galera con processi sommari, sulla base di dichiarazioni di pentiti, intere generazioni di giovani. Nelle Aule del Parlamento si è fatta una legislazione speciale... (*Commenti del senatore Robol*).

VENTRE. Se n'è fatto un uso distorto.

MOLINARI. Si è fatto un uso distorto allora anche di quella legislazione, come della legislazione antimafia. Tutto andava bene e si taceva finché ciò riguardava alcune persone. Lo torno a ripetere, senza per questo perdonare nessuno.

Quando all'inizio della legislatura dai nostri banchi ci siamo opposti all'introduzione di norme che modificavano il codice di procedura penale per quanto riguarda i reati di mafia, che prevedevano un certo tipo di processo e di potere affidato indiscriminatamente ai pentiti e alle loro parole, usavamo proprio questo linguaggio nel sollevare le nostre critiche. La maggioranza le ha imposte e le ha volute. Oggi non può cambiare questi fatti.

BRUTTI. Non è vero. Non è stato dato nessun potere indiscriminato ai pentiti. È demagogia affermarlo.

MOLINARI. Credo che se si deve cambiare lo si dovrà fare per tutti. Le Aule del Senato e della Camera non possono trincerarsi dietro a questa denuncia. I processi si svolgeranno nelle aule dei tribunali. I pentiti verranno messi a confronto con la realtà. Se necessario, sarà smantellata la loro veridicità, ma ciò deve avvenire nelle aule dei tribunali.

Nelle Aule parlamentari abbiamo il dovere di rispettare le leggi che lo stesso Parlamento ha voluto. Abbiamo il dovere di non trincerarci

dietro la denuncia che quelle leggi danno troppo potere ai pentiti se toccano noi, uomini del Palazzo, mentre se toccano gli altri, quelli che stanno fuori di qui, vanno bene.

Abbiamo il dovere di rispondere a ciò e - ripeto - non lo chiede il sottoscritto, ma il paese, in quanto è sotto gli occhi di tutti, della gente del nostro paese, la necessità di cambiare e per cambiare bisogna conoscere fino in fondo la verità.

Ha fatto bene, senatore Andreotti, a chiedere di essere sottoposto al processo. Spero che l'Aula non respinga la richiesta di autorizzazione a procedere e lo faccia con convinzione in quanto, se così non fosse, sarebbe molto grave per la credibilità di questa istituzione e soprattutto per il destino democratico del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete», del senatore Meduri e della senatrice Moltisanti).*

CASTIGLIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, farò alcune valutazioni e considerazioni che riguardano strettamente il compito a noi affidato e al quale lei stesso ci ha richiamato. Si tratta cioè non tanto di dare un giudizio di colpevolezza o di innocenza, quanto di verificare se sussistono o meno le condizioni per la concessione dell'autorizzazione a procedere, così come ha proposto la Giunta all'Aula.

Peraltro, tutti noi, partecipando a questo dibattito, ci sentiamo angosciati (e in primo luogo lo è chi è oggetto della richiesta di autorizzazione a procedere, cioè il senatore Andreotti), in quanto dovremo esprimere con il voto la nostra valutazione. Il paese è stato certamente scosso dalla notizia di queste vicende. Nessuno di noi però può dimenticare la sua testimonianza e la sua esperienza rispetto ai fatti di cui oggi si discute. Non posso non ricordare la mia esperienza di Sottosegretario per la grazia e giustizia nel Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, allorché furono proposti e adottati quei provvedimenti contro i mafiosi che nella sua difesa lo stesso senatore Andreotti ha richiamato. Vorrei ricordare, in particolare, una vicenda che scosse il paese: il provvedimento della prima sezione della Corte di cassazione che mise in libertà i boss mafiosi condannati in due gradi di giudizio all'ergastolo, su cui si manifestò profonda inquietudine da parte dell'opinione pubblica.

Si cercò di adottare, da parte del Governo, uno strumento legislativo adeguato ed io partecipai ai lavori che si svolsero presso il Ministero di grazia e giustizia per elaborarlo. Si valutò che la scelta di un tipo di intervento affidato solo ai magistrati probabilmente non avrebbe prodotto l'effetto di rimettere subito in carcere quei boss mafiosi; con una scelta dura e coraggiosa si adottò un provvedimento di urgenza, un decreto-legge con il quale, forse violando la Costituzione, i mafiosi furono rimessi in carcere. Ebbi poi l'onore di rappresentare il Governo nel procedimento di conversione di quel decreto; successivamente venne approvata una correzione allo strappo costituzionale che

il decreto rappresentava proprio per rendere definitiva una soluzione che consenti di tranquillizzare la pubblica opinione e di mantenere in carcere i mafiosi.

Ricordando quelle esperienze, non può non nascere in chi le ha vissute una reazione di stupore e di incredulità rispetto alla contestazione che oggi viene avanzata nei confronti del senatore Andreotti. La logica, la razionalità e i comportamenti non possano non avere una lettura quando si è chiamati in qualche modo a intervenire e a esprimere una posizione su una richiesta di autorizzazione a procedere.

Moralmente sentivo il dovere di dire questo al senatore Andreotti, del quale ho apprezzato il lucido intervento e la difesa che ha argomentato rispetto all'accusa che gli è stata rivolta. Ma vorrei tornare al nostro compito, vale a dire alla valutazione di quanto ci viene proposto dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Non posso esimermi, anche in questo caso, da alcune considerazioni. La Camera ha ripreso l'esame di un provvedimento di revisione dell'articolo 68 della Costituzione, sul quale è in atto anche una discussione nel paese. Finchè questa norma costituzionale esisterà, dovremo comportarci seguendo la regola che prevede la necessità di un'autorizzazione da parte del Parlamento perchè si possa procedere nei confronti di un suo appartenente. Le accuse secondo cui ci copriremmo con la immunità parlamentare non sono quindi giuste rispetto ad un principio fissato dalla Costituzione, che si applicherà fino a quando non sarà modificato e che ha pesato negativamente nei lavori della Giunta e, soprattutto, nell'iniziativa dei magistrati, che sono costretti a rispettare anche le attuali norme del codice di procedura penale. È anche colpa nostra, del Parlamento. Avevo proposto, in sede di esame del disegno di legge di modifica dell'articolo 68 della Costituzione (licenziato dal Senato e adesso rinviatoci dalla Camera dei deputati), un provvedimento collaterale volto a modificare gli articoli 343 e 344 del codice di procedura penale. Queste norme, nel loro eccessivo garantismo, limitano infatti la possibilità per i magistrati, di accertare, prima di richiedere l'autorizzazione a procedere, gli elementi di accusa che possono sorreggere l'inizio e l'esercizio dell'azione penale nei confronti di un parlamentare e, al tempo stesso, mettono il Parlamento, quando è posto di fronte al dovere di pronunciarsi su una richiesta di autorizzazione a procedere che per queste stesse ragioni non è sufficientemente corredata da elementi di valutazione e di indagine, ad una difficoltà di scelta rispetto al dovere, da un lato, di non negare all'autorità giudiziaria (quando non ve ne siano i presupposti, gli indizi e le condizioni) la possibilità di procedere nell'azione penale e, dall'altro, di non esporre il parlamentare ad azioni che non hanno allo stato alcun fondamento, o possono far presupporre l'esistenza del *fumus persecutionis*.

All'ordine del giorno della prossima settimana la Commissione giustizia ha un disegno di legge che insieme ad altri colleghi abbiamo presentato e che non è in contraddizione con l'avvio e la ripresa del procedimento (assai lungo, giacchè prevede un intervallo di tre mesi ed una doppia lettura) di revisione dell'articolo 68 della Costituzione; al contrario, è un provvedimento che potrebbe essere adottato nel giro di pochi giorni e che, modificando alcune norme del codice di procedura

penale, restituirebbe ai magistrati la facoltà di completare le indagini preliminari, come avviene quando si tratta di qualsiasi altro cittadino, nei confronti del parlamentare prima di chiedere l'autorizzazione a procedere.

Portare da trenta giorni a sei mesi o a un anno, secondo la natura dei reati, il termine per completare le indagini preliminari, chiedendo successivamente l'autorizzazione a procedere, consentirebbe di eliminare quei limiti che oggi i magistrati hanno nell'interrogare e compiere indagini nei confronti dei parlamentari prima di ricevere l'autorizzazione a procedere.

Se avessimo introdotto per tempo tali modifiche, non avremmo oggi il «caso Andreotti» e non avremmo avuto il «caso Craxi», perchè le richieste di autorizzazione a procedere sarebbero giunte al Parlamento solo dopo che i magistrati, nella completezza dell'iniziativa di indagine loro affidata, avessero raccolto gli elementi sufficienti ad esercitare l'azione penale; quindi, dopo la fase delle indagini preliminari.

Devo aggiungere alcune considerazioni sulle difficoltà con cui il Parlamento è chiamato ad esprimere le proprie valutazioni sulle autorizzazioni a procedere, e cioè la strumentalizzazione, le forzature nei confronti della pubblica opinione, gli interessi di natura politica che sovente tendono ad aggravare e a drammatizzare un semplice avviso di garanzia. Troppo spesso quest'ultimo si trasforma in una condanna di chi è indagato, contro il principio costituzionale della presunzione di innocenza fin quando non intervenga una sentenza definitiva di condanna, fatto che espone il parlamentare ancor più del semplice cittadino alla demolizione della sua immagine e della sua credibilità.

Certo, siamo tutelati quanto meno per il fatto di non poter essere arrestati, come sistematicamente ormai avviene, per una serie di reati, nel caso di chi è indagato (ed anche su questo aspetto dovremmo riflettere) e si tratta di una garanzia che anche in sede di revisione dell'articolo 68 della Costituzione dovremo mantenere, a tutela non già del singolo parlamentare, ma del Parlamento nel suo complesso. Abbiamo quindi questo vantaggio rispetto al cittadino comune che sia oggetto di indagini. Tuttavia il comune cittadino ha un momento, quello dell'avviso di garanzia, che non dovrebbe essere momento di giudizio, di condanna, di distruzione della sua immagine di fronte alla pubblica opinione, mentre il parlamentare vive tale condizione due volte: già l'avviso di garanzia lo trascina sulla stampa, di fronte alla pubblica opinione, con un'immagine negativa; quando poi in questa sede si deve concedere l'autorizzazione a procedere, secondo il comune sentire che si vuole inculcare nella pubblica opinione, se l'autorizzazione a procedere è concessa ciò non avviene perchè vogliamo consentire alla magistratura di indagare, ma perchè riteniamo il parlamentare indagato colpevole. Si tratta quindi di una seconda condanna che egli riceve, attraverso strumenti che al contrario dovrebbero essere di tutela, di garanzia, di difesa delle prerogative del Parlamento e dei suoi appartenenti.

Ecco perchè è necessario ed urgente, a mio avviso, introdurre nel giro di pochi giorni le citate modifiche degli articoli 343 e 344 del codice di procedura penale. Ci troveremo così in situazioni in cui, dovendo secondo coscienza esprimere una posizione corretta sulla

quale siamo giudicati dalla pubblica opinione, ci sarà consentito farlo di fronte a richieste corrette, perchè integrate da tutti gli elementi di valutazione che il magistrato ha raccolto e che lo portano al convincimento che una responsabilità ci possa essere e quindi possano sussistere elementi per avviare un procedimento penale e un giudizio di responsabilità.

Fatte queste considerazioni, vengo al merito della richiesta. Il principio al quale sempre si è uniformata la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è quello di valutare se sussista o meno il *fumus persecutionis*, che - come ricorda anche il presidente Pellegrino nella sua relazione - può essere soggettivo se c'è un certo malanimo nel magistrato nel chiedere l'autorizzazione, fondandosi su elementi insussistenti che non avrebbero potuto legittimare l'inizio di un'azione penale verso un parlamentare, ma può anche essere oggettivo quando, al di là della buona fede del magistrato, la disparità tra l'imputazione per la quale si richiede di procedere e i fatti che vengono indicati a sorreggere la domanda possa far ritenere che ci sia una ingiustizia nei confronti del parlamentare inquisito. Nel caso dell'onorevole Andreotti, l'imputazione è di associazione a delinquere fino ad un certo periodo, mentre dal momento dell'entrata in vigore dell'articolo 416-bis del codice penale gli si contesta l'imputazione di associazione a delinquere di stampo mafioso. Ebbene, nella domanda che i magistrati di Palermo ci propongono non si ipotizza che il senatore Andreotti sia partecipante all'associazione a delinquere, ma si ipotizza il reato per comportamenti esterni che avrebbe potuto avere il senatore Andreotti nel favorire i fini che si proponeva questa associazione di stampo mafioso, che nel concreto vengono indicati come interventi presso la magistratura per sollecitare sentenze correttive a vantaggio dei boss mafiosi. Non dobbiamo essere noi il tribunale che risolve la questione giuridica; francamente ho però il dubbio se questa ipotesi di reato, per come viene prospettata, sia effettivamente da condividere: chi non viene accusato di essere partecipante all'associazione mafiosa può essere, *quoad poenam*, equiparato ai partecipanti a questa associazione se si ipotizza che abbia compiuto atti che abbiano favorito l'associazione stessa? Perchè non è stata scelta l'accusa di favoreggiamento rispetto all'ipotesi di associazione di stampo mafioso? Perchè il magistrato ha scelto questa domanda di qualificazione giuridica del fatto per il quale intende procedere che è molto, molto più grave rispetto a quella che potrebbe essere ipotizzata sulla base degli elementi raccolti, che appunto potrebbe essere quella di favoreggiamento, indicando i fatti ed i comportamenti per i quali il parlamentare indagato possa essere ritenuto quanto meno possibile responsabile di questo reato?

Ecco perchè, a mio avviso, pur con tutto il rispetto per i magistrati di Palermo, ci sono dei dubbi relativamente alla qualificazione giuridica del fatto che viene contestato rispetto agli elementi offerti. Vengo ora alle valutazioni conclusive e al comportamento da assumere in questa vicenda, al di là della richiesta che ci viene fatta dal senatore Andreotti di concedere l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti, per la quale esprimiamo il nostro apprezzamento; sappiamo però che non si

tratta di un diritto disponibile da parte del parlamentare, perchè la concessione o la negazione dell'autorizzazione a procedere è a tutela del Parlamento.

Per queste valutazioni e considerazioni, in sede di Giunta per il Regolamento, abbiamo ritenuto che si possa tornare al voto palese - quindi, non il voto segreto - per le autorizzazioni a procedere.

Credo che, dopo quanto è avvenuto, dopo quanto ha percorso il paese in questi momenti (la cultura del sospetto che si è scatenata e continua a scatenarsi nei confronti di chi comunque è inquisito, in questo paese, per fatti penalmente rilevanti), nell'interesse del senatore Andreotti, del Parlamento e della difesa delle istituzioni non si possa negare oggi l'autorizzazione a procedere. In caso contrario, rimarrebbe il sospetto; lasceremmo il paese in una situazione in cui chiunque ne abbia la volontà possa tentare di attaccare le istituzioni, di dare delle spallate, di contestare la credibilità di ciò che è a fondamento dello Stato di diritto nel nostro paese.

Se oggi negassimo l'autorizzazione a procedere, chiuderemmo definitivamente il «caso Andreotti», perchè essendo egli senatore a vita negare l'autorizzazione a procedere significherebbe chiudere definitivamente il fatto; lasceremmo però nel paese il sospetto verso il senatore Andreotti e verso le istituzioni.

Quindi, proprio perchè si arrivi alla verità, all'innocenza e si combatta la cultura del sospetto, propongo ai miei colleghi di Gruppo di concedere l'autorizzazione a procedere. Intendiamo con ciò rivolgere un appello ai magistrati di Palermo perchè facciano presto. Ciò deve avvenire anche per tutte le altre autorizzazioni a procedere che sono state concesse dal Parlamento.

In questo caso, però, c'è una particolare urgenza che si indaghi, che si arrivi rapidamente a stabilire, da parte dei magistrati, con onestà e con coraggio se ci sono elementi di accusa. Se così fosse, si vada quanto prima in giudizio, ma altrettanto rapidamente, se non ci sono riscontri rispetto a ipotesi che gli stessi magistrati di Palermo ci chiedono di poter verificare, si dichiari che il reato non esiste, si chieda l'archiviazione e si dica al paese che in questo caso non è successo ciò che alcuni vanno sbandierando sulle piazze per contestare la credibilità dell'intera classe politica, delle istituzioni, del Parlamento, del Governo e anche, in definitiva, della magistratura, perchè sotto certi aspetti si contesta anche ciò che essa ha fatto negli anni passati.

Per queste ragioni, voterò - e chiedo ai miei colleghi di Gruppo di fare altrettanto - a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC e della senatrice Bono Parrino).*

FRANCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in una vicenda delicata come quella in esame, che tanto scalpore ha destato presso l'opinione pubblica è tanto più doveroso evitare speculazioni politiche ed argomentazioni di merito.

Infatti, non si tratta ora di decidere la condanna o l'assoluzione: è invece indispensabile limitarsi all'esame degli atti trasmessi in riferimento alle norme processuali e regolamentari vigenti.

Innanzitutto emerge - a mio avviso - la cautela dei magistrati. Infatti, un riferimento alla persona del senatore Andreotti era già contenuto nell'interrogatorio reso dal collaboratore Messina in data 10 e 11 dicembre 1992. In quella occasione, seppur riferendo una confidenza fatta in carcere dal signor Nardo, il quale a sua volta ne aveva ricevuto informazione da un esponente di spicco della mafia, vale a dire il Santapaola, addirittura il senatore Andreotti veniva configurato come «uomo d'onore». Eppure, nonostante questo pesante riferimento sicuramente tutto da accertare, la magistratura, con indubbio senso di responsabilità, non ha iscritto subito il nominativo del senatore Andreotti nel registro delle notizie di reato e, conseguentemente, non ha proposto una richiesta di autorizzazione a procedere. L'atteggiamento della magistratura è stato dunque prudente, tant'è vero che solo a seguito delle rivelazioni del collaboratore Mutolo nell'interrogatorio del 4 marzo 1993 essa ha ritenuto opportuno iniziare le indagini.

Successivamente, con le due integrazioni all'originaria domanda di autorizzazione a procedere, si sono aggiunti altri riferimenti alla persona del senatore Andreotti, con la descrizione di fatti ed episodi - certamente anch'essi tutti da verificare - che però hanno confermato il carattere doveroso dell'iniziativa della magistratura palermitana: la quale - è bene ricordarlo a scanso di qualsiasi equivoco - non si è mossa sulla base di un pretestuoso teorema di accusa preordinato ma, al contrario si è trovata di fronte a una serie di notizie sempre più stringenti da parte di collaboranti e non solo di collaboranti: sarà sufficiente ricordare la relazione del sovrintendente di polizia circa il famoso incontro tra il senatore Andreotti e un giovane pregiudicato, attualmente latitante per delitti di mafia, presso un albergo di Mazara del Vallo. Quindi, non un «teorema» preordinato, ma una «convergenza del molteplice» sempre più evidente.

Come premesso, appare doveroso quindi valutare la questione esclusivamente in termini procedurali. E al riguardo mi chiedo: di fronte a queste deposizioni, come poteva la magistratura non iscrivere il nominativo del senatore Andreotti nel registro delle notizie di reato, di cui all'articolo 355 del codice di procedura penale? Oppure: come poteva la magistratura entro i successivi trenta giorni, espletare tutte le indagini (che non potranno non essere estremamente complesse) e procedere all'eventuale archiviazione? Ancora: dopo che recentemente la Camera ha deliberato di considerare non ricevibili le domande di autorizzazione a procedere inoltrate senza il rispetto dei trenta giorni (di cui all'articolo 344 del codice di procedura penale), come poteva il magistrato non inviare la richiesta tempestivamente se non nei termini e con i contenuti di cui al Documento IV, n. 102, che è alla nostra attenzione?

Pertanto, l'atteggiamento della magistratura non può apparire persecutorio. Le notizie di reato ci sono; la necessità di proseguire le indagini è sin troppo evidente. A chiunque voglia valutare la richiesta dei magistrati apparirà evidente come non possa, di fronte a distinte deposizioni che hanno chiamato in causa il senatore Andreotti, ipotiz-

zarsi l'intento doloso del magistrato. Quanto poi alle modalità e ai tempi dell'iniziativa giudiziaria, semmai è emersa una doverosa, apprezzabile prudenza da parte della magistratura. Non si possono ipotizzare quindi un eccesso accusatorio, nè comunque forzature giudiziarie; semmai, onorevoli colleghi, un eccesso di tipo opposto vi sarebbe stato nel caso di una prematura archiviazione.

Per queste ragioni, in tutta coscienza affermo che non esistono elementi oggettivi per negare l'autorizzazione a procedere, che invece va concessa, affidando così alla dialettica processuale e al conseguente vaglio probatorio il doveroso approfondimento, tanto più doveroso trattandosi di un senatore da sempre investito di cariche di Governo. Anche per questo occorre fare chiarezza fino a fugare ogni dubbio e ogni sospetto.

Onorevoli colleghi, recentemente - voi lo sapete - la Democrazia cristiana, partito a cui appartiene il senatore Andreotti, ha varato un codice di comportamento, che tra gli altri principi deontologici, prescrive che i parlamentari democristiani inquisiti siano essi stessi a sollecitare la concessione dell'autorizzazione a procedere. Pertanto, anche alla luce di queste norme interne, sarebbe stato scontato attendersi dallo stesso senatore Andreotti l'invito a concedere l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Ma per molti giorni così non è stato; egli ha insistito nella sua linea difensiva, sostenendo che i magistrati di Palermo erano inaffidabili e i pentiti non credibili. Solo nei giorni scorsi, dopo la decisione della Giunta a lui sfavorevole, il senatore Andreotti ha manifestato l'intenzione di sollecitare la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Senatore Andreotti, noi prendiamo atto della sua decisione. Il suo è un gesto, anche se tardivo, apprezzabile. Una scelta positiva e giusta che potrebbe contribuire a riannodare i fili spezzati tra la gente e le istituzioni. Poteva essere più tempestivo; avrebbe risparmiato a lei stesso polemiche e sospetti.

Con amarezza, purtroppo, proprio a causa di questo suo tardivo atteggiamento, debbo rilevare che in Giunta sono stati ventilati marchingegni molto sofisticati, giuridicamente abnormi. Intendo riferirmi alla decisione, puramente dilatoria, di acquisire documenti dalla procura di Palermo e alla proposta, fortunatamente respinta, di proporre di restituire gli atti per una loro trasmissione al tribunale dei Ministri.

Questa battaglia per il diniego dell'autorizzazione a procedere è stata un grave errore: ha soltanto creato un clima di forte tensione. Meno male che si è conclusa così: infatti una pronuncia di diniego sarebbe stata sì una «precondanna» agli occhi della gente.

Onorevoli colleghi, il sì del senatore Andreotti non è vincolante per l'Assemblea. Ma solo un vento di follia e di ansia distruttiva potrebbe indurre a contraddire sia la volontà dell'interessato, sia l'opportunità - anzi la necessità - politica. Una ripetizione del voto espresso dai deputati sul caso dell'onorevole Craxi segnerebbe la fine: avrebbe prevedibili e nefaste conseguenze, che metterebbero in pericolo la tenuta democratica delle nostre istituzioni.

Nella dichiarazione in cui si è detto pronto ad affrontare i giudici naturali, il senatore Andreotti ha invocato per l'istruttoria tempi brevi. La sua è una richiesta legittima, perchè si vive male nel sospetto. Ogni

cittadino al quale stia a cuore il buon nome dell'Italia deve associarsi a questa richiesta, poichè le ombre sulla sua persona, senatore Andreotti, sono ombre su quarant'anni di vita di questo paese.

Di quel passato, che per fortuna stiamo lasciando alle nostre spalle, non ci stanchiamo di sottolineare deteriori e più negativi aspetti ma con tutto il male che ne pensiamo e ne diciamo, non vorremmo certamente vederlo apparentato o associato alle terribili gesta di Totò Riina.

Onorevoli colleghi, se la democrazia ha ancora un senso, il Parlamento ha oggi un'occasione storica per tornare ad essere il massimo punto di riferimento istituzionale per il paese, il luogo della dialettica istituzionale e delle pubbliche opinioni. Allora dia l'esempio, innanzitutto, di un corretto esercizio delle proprie prerogative costituzionali, nella consapevolezza del monito di Piero Calamandrei, secondo il quale «il diritto, anche se calpestato, è sempre pedagogico». E proprio nel caso clamoroso in esame, invito il Senato a non calpestare il diritto. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

ZECCHINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZECCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in un dibattito che, dopo la dichiarazione del senatore Andreotti, è entrato ormai nella *routine* delle cose ovvie, almeno dal punto di vista del risultato, per accompagnare l'espressione del voto, repentinamente diventato palese, con una altrettanto palese motivazione. Non posso nascondervi il timore che ho di ripetere convinzioni e valutazioni probabilmente già manifestate, in modo certamente più consapevole, dai colleghi della Giunta delle immunità e dal loro Presidente relatore, cui va la più alta considerazione per il lavoro compiuto e per le stesse conclusioni raggiunte.

La difficoltà che incontriamo ad occuparci di un'autorizzazione a procedere - sempre - ci deriva dal fatto che in questi anni (dobbiamo affermarlo con estrema chiarezza) il Parlamento non è riuscito a creare una giurisprudenza rigorosa, non è riuscito cioè ad ancorare a criteri oggettivi e ragionevoli l'uso di questo delicatissimo potere.

Questa carenza ogni volta rinnova la nostra difficoltà, aggravata dalla convinzione - montante nell'opinione pubblica - che l'autorizzazione a procedere di fatto si sia trasformata in un inaccettabile privilegio. Il Parlamento, insomma, non ha dato finora prova di saper usare oculatamente questo potere di autodisciplina.

C'è solo da chiedersi se altri poteri hanno saputo far meglio in tema di autodisciplina. Il pensiero non può non correre naturalmente al Consiglio superiore della magistratura, nel quale chiusure corporative e affiliazioni correntizie certamente non hanno reso migliori servizi alla giustizia, in un contesto in cui peraltro i titolari del potere giudiziario hanno un'investitura vitalizia, non conoscendo neppure il periodico vaglio popolare cui sono invece soggetti i parlamentari.

Questo richiamo naturalmente non è fatto per tranquillizzare le nostre coscienze e per indurci ad una reciproca assoluzione per andare

avanti come prima. Dobbiamo invece studiarci di assicurare un risultato diverso su entrambi i fronti, riformando comportamenti e se necessario le norme.

Per quanto specificamente riguarda il Parlamento, dobbiamo tutti avere la consapevolezza che è giunto il momento di porre fortemente e urgentemente alla nostra stessa attenzione il problema di tali modifiche. Bisogna subito discutere, senza dare nulla per scontato e pacifico, ma sganciando la discussione dalla pressione e dall'impatto di un'opinione pubblica che dobbiamo non seguire nell'emotività, ma che dobbiamo invece saper interpretare nelle esigenze di fondo.

E allora, collega Pellegrino, in questo contesto, cosa può significare assumere il valore della riforma come canone, come criterio interpretativo capace di orientarci nel caso al nostro esame? Posso apprezzare — me lo consentirà — questa elegante sottigliezza giuridica, ma converrà che si tratta di una fuga in avanti, perchè non può dirsi già esistente oggi un valore della riforma, a meno di volere elevare a tanto il clima emotivo del paese, in certa misura frutto di condizionamenti mirati.

Chi afferma che l'immunità parlamentare è un istituto nato dalla necessità di tutelare il Parlamento dal Governo e che pertanto è oggi superato dice, per la prima parte, cosa storicamente esatta, ma per la seconda parte giunge a conclusioni da ben verificare rispetto alla situazione costituzionale odierna. Oggi, è vero, con un Governo di emanazione parlamentare rischi per la libertà e l'autonomia del Parlamento non vengono certamente dal Governo. Ma nessuno può negare che nell'attuale contesto, nell'attuale costruzione costituzionale il vero problema non è nel rapporto tra Esecutivo e Parlamento, il vero problema, con i rischi ed i pericoli connessi, risiede proprio nel rapporto tra Parlamento e potere giudiziario.

Il potere giudiziario — è già stato ricordato — in Italia ha il più grande spazio e grado di autonomia rispetto a quello delle altre democrazie occidentali (parlo delle democrazie europee, ma anche di quella americana). Ma ciò che preoccupa è che i confini di quello spazio non sono adeguatamente sorvegliati da controlli non dico esterni, ma neppure interni. Nessun altro paese, per esempio, conosce il principio della *obbligatorietà dell'azione penale nella nostra rigida enunciazione*. Questo principio costituzionale — nato, come sappiamo tutti, in funzione garantista — di fatto è diventato il paravento di un potere, tra i più grandi ed incisivi, esercitato in termini di sostanziale *discrezionalità; discrezionalità, inevitabile, non solo nella scelta del tempo e del modo di esercizio dell'azione penale, ma anche nella stessa valutazione della idoneità di una notizia a costituire presupposto di tale esercizio (senza dire poi della facilità — ma qui siamo già nella patologia — di «costruire» una notizia di reato); una discrezionalità che non conosce però il momento bilanciante di nessuna responsabilità*. E così l'*obbligatorietà dell'azione penale* oscilla in un arco molto vasto che va dall'*iperattivismo più accanito e forsennato, alle più gravi inerzie*. Nella storia di questi cinquant'anni di vita repubblicana non risulta essere stato sanzionato in sede nè penale, nè disciplinare l'omesso esercizio dell'azione penale; e sì che in tema di omissione si stava creando una giurisprudenza che per gli altri pubblici ufficiali sanzionava il mancato compimento non solo di atti dovuti, ma persino di atti discrezionali.

Un tale sistema, già dal punto di vista costituzionale, ma ancor più nella concretezza della vita di questi cinquant'anni, non può dirsi realmente equilibrato. Ma il Parlamento, a metà degli anni Sessanta, ha finito per peggiorare le cose con l'approvazione di una dissennata legislazione che ha eliminato l'unica griglia di controllo all'interno dello stesso potere giudiziario, quella della selezione interna ai fini delle progressioni di carriera attraverso un giudizio qualitativo sull'attività di singoli magistrati. E questo poter salire tutti i gradini automaticamente, con il solo scorrere del tempo non è soltanto un assurdo privilegio che viene consentito ai magistrati (sarebbe il meno), ma è un danno grave dal punto di vista della menomata garanzia di controllo sullo svolgimento dell'attività. Tutto questo è avvenuto per una sorta di compromesso istituzionale tra Parlamento e magistratura, con l'avallo di una tendenza antimeritocratica che è stata lungamente coltivata in quegli anni, almeno da una certa cultura di sinistra. E questa situazione dura ancora nonostante indiretti, ma ben chiari, richiami della Corte costituzionale che il Parlamento non ha saputo raccogliere.

Credo che dobbiamo tener presente tutto ciò nel momento in cui parliamo di riforme! Il Parlamento inoltre non è riuscito a creare degli argini più validi legiferando più adeguatamente in tema di incompatibilità e di illeciti disciplinari dei magistrati (oggettivamente pressante comincia ad essere l'esigenza di sanzionare meglio l'obbligo della riservatezza e di fissare l'ineleggibilità per un certo tempo successivo alla cessazione almeno dalle più delicate funzioni giudiziarie).

Oggi invece assistiamo con grande facilità al fatto (ormai diventato di routine e che non stupisce più: la gravità sta proprio in questo) che dalla magistratura si levino giudizi che anticipano valutazioni del Parlamento su atti del Governo, di sua esclusiva competenza; assistiamo alla sottoscrizione di «pagelle» da parte di magistrati su organi costituzionali! Tutto questo che altro significa se non l'assunzione, in un modo costituzionalmente improprio, di una funzione di orientamento politico? E come giudicare per esempio l'invito di un alto magistrato alla delazione anonima? Credo che anche al di là dalle intenzioni non possa essere ritenuto un nobile appello alla collaborazione, perchè oggettivamente in questo contesto ha come conseguenza l'incentivazione della cultura del sospetto.

La verità è che oggi i magistrati rischiano di essere condizionati dalle loro stesse esternazioni, rappresentate non solo dalle loro dichiarazioni, ma dalla stessa loro immagine, onnipresente sui *mass-media*, che viene poi riflessa dall'opinione pubblica come quella di giustizieri quasi ostacolati dal garantismo della legalità.

Questo non è clima per amministrare serenamente la giustizia! I costituenti vollero i magistrati totalmente autonomi ed indipendenti, non condizionati e non responsabili neppure di fronte al popolo - fu perciò respinta l'ipotesi dell'elettività - ma responsabili solo di fronte alle loro coscienze. Immaginarono i costituenti una magistratura altamente qualificata professionalmente, immune da contaminazioni partitiche e forse anche da passioni politiche, austera nello stile, impenetrabile agli umori esterni e soggetta solo alla legge.

Innanzi agli scenari che abbiamo davanti non possiamo non ricordare - e non assumere conseguenti, responsabili iniziative - che quanto

più grande è l'ampiezza dell'autonomia, quanto più grande è l'indipendenza, tanto più forti debbono essere le garanzie a tutela, non soltanto dell'imparzialità, ma soprattutto della riservatezza che deve essere assunta a canone di comportamento e di giudizio dell'attività dei magistrati, anche al di fuori della stretta funzione esplicata nelle aule di giustizia.

Collega Pellegrino, quest'insieme di preoccupazioni e di dubbi deve suggerirci di lasciare da parte, in questa sede ed in questo momento, il valore della riforma: se riforma ci sarà, com'è augurabile, essa dovrà affrontare complessivamente il delicatissimo problema dell'equilibrio costituzionale tra i poteri dello Stato, equilibrio che oggi conosce preoccupanti alterazioni.

Torniamo al tema del nostro dibattito, annulliamo perciò questa fuga in avanti, questo ancoraggio della decisione da prendere oggi al valore della riforma che ancora non esiste. Vorrei anzi dire, collega Pellegrino, con amicizia, che proprio questo richiamo alla riforma futura, che lei ha ritenuto di compiere per interpretare la normativa sulle autorizzazioni a procedere, rappresenta la prova del convincimento che in questo caso non sussistono, sulla base del diritto vigente, le condizioni per concedere l'autorizzazione a procedere.

Il senatore Pellegrino nella sua relazione ribadisce un criterio ampiamente condiviso: «È legittimo negare l'autorizzazione a procedere quando vi sia nei fatti assenza di qualunque consistenza probatoria». L'autorizzazione a procedere, ci avverte ancora il collega Pellegrino, non si può perciò reggere su singole dichiarazioni di pentiti prive di riscontro. Nessun rilievo, sempre secondo il relatore, può quindi essere riconosciuto alle dichiarazioni, di per sé già inverosimili, relative ai presunti viaggi del senatore Andreotti in Sicilia con relative colorite descrizioni. Il collega Pellegrino ci rassicura infine che la sua richiesta di concessione dell'autorizzazione a procedere si fonda sulla concordanza delle dichiarazioni di almeno due pentiti.

Il senatore Pellegrino dunque assume come elemento fondante della richiesta questo criterio. Cosa dicono in definitiva queste dichiarazioni concordanti? Affermano che l'onorevole Lima prometteva o millantava l'interessamento del senatore Andreotti, suo referente politico per «aggiustare» i processi. Ma poichè il processo non è un giocattolo che può essere aggiustato da chiunque, gli aggiustatori non possono che essere magistrati.

L'attività che viene assunta come elemento centrale dell'imputazione non è quindi del senatore Andreotti ma sarebbe - è da provare - dell'onorevole Lima, il quale prometterebbe certi interventi: siamo ancora ad un atto, imputabile (nella sua necessità di confronto e di vaglio probatorio) all'onorevole Lima, non al senatore Andreotti. Punto terminale di questa attività sarebbero i magistrati.

È logicamente accettabile e giuridicamente lecito che le dichiarazioni dei pentiti sono sufficienti per far chiedere l'autorizzazione a procedere contro il senatore Andreotti e non per far iniziare l'azione penale contro i magistrati «aggiustatori» la cui identità non dovrebbe essere così difficile definire? È moralmente e giuridicamente accettabile questa discrezionalità nell'esercizio dell'azione penale? È possibile che i magistrati della Procura della Repubblica di Palermo abbiano il

tempo di recarsi in America e non si scomodino, molto più semplicemente, di venire a Roma, in Cassazione (quindi un'indagine tutta comodamente interna al mondo giudiziario) per verificare quali siano questi procedimenti su cui si è potuto esercitare «l'aggiustamento», con o senza l'intermediazione del senatore Andreotti? C'è questa disponibilità, promessa o millantata dell'onorevole Lima; c'è il terminale dei giudici: è possibile che si ometta l'individuazione dei giudici che avrebbero concretamente deviato il corso della giustizia? È credibile tutto ciò? Aggiungo che, nella genericità delle affermazioni, c'è un punto della dichiarazione di Buscetta in cui si fa espresso riferimento all'intervento del senatore Andreotti rispetto ad un processo in Cassazione, che sarebbe andato a buon fine; e si dice anche chi è l'imputato, un tale Rimi Filippo. È possibile che non si compia questo banale, semplice accertamento, che non richiede voli transoceanici, ma l'acquisizione di atti, probabilmente anche con gli strumenti che ci ha messo a disposizione la telematica, senza neppure la necessità di compiere un viaggio a Roma? Tutto ciò può dare una qualche consistenza all'ipotesi accusatoria? Non mi soffermerò sul caso dell'unico magistrato che viene citato, il dottor Carnevale. Mezza Italia conosce il suo pensiero, giacché in una nota trasmissione televisiva egli ha avuto modo di esporre le proprie opinioni e le proprie verità.

È mai possibile che nessun magistrato della Procura della Repubblica di Palermo abbia sentito il dovere non dico di incriminare ma almeno di sentire il dottor Carnevale e gli altri giudici componenti il collegio? È possibile che non si sia pensato di individuare per esempio il relatore di tali procedimenti per ascoltarlo? E non si dica seriamente che i tempi procedurali non lo consentivano! Ma allora cosa resta di quella consistenza probatoria unanimemente ritenuta necessaria per sostenere la richiesta di autorizzazione? Restano le dichiarazioni dei pentiti su una condotta attribuita all'onorevole Lima (tutta da provare: il promettere o il millantare) e per quanto riguarda il senatore Andreotti un fatto oggettivo: il rapporto di particolare solidarietà personale e politica con l'onorevole Lima, fatto peraltro del tutto notorio.

Ma siamo giunti al punto che ciò può costituire oggetto di imputazione? Nella dottrina penale c'è un'espressione che assai icasticamente definisce questa situazione; un grande maestro del diritto penale, che ha lungamente onorato quest'Aula, Giuseppe Bettiol, distingueva tra ipotesi di colpevolezza per il fatto e ipotesi di colpevolezza per la condotta della vita, non ammissibile da sola neppure rispetto a condotte di vita complessivamente illecite. Qui siamo, ed è aberrante, alla colpevolizzazione di un rapporto personale e politico tra due esponenti di uno stesso partito. Siamo cioè alla negazione di elementari valori di ogni civiltà giuridico-penale.

È insomma inaccettabile che in presenza di ipotesi di deviazione della giustizia dal suo corso i magistrati indaghino su un politico, che avrebbe spinto in quella direzione, e non innanzitutto sui loro colleghi che quelle deviazioni avrebbero realizzato o tentato. In quest'assurdità risiede l'oggettiva persecutorietà che sta dentro all'ipocrita neutralità di una richiesta di prosecuzione delle indagini, che avrebbero dovuto e potuto essere iniziate più facilmente ed utilmente in altra direzione.

Qui si dimenticano i costi di un processo, che non sono soltanto quelli pubblici ed economici. Vi sono costi enormi dal punto di vista umano; già questa liturgia con tutto il clamore giornalistico che l'ha preceduta immaginate che non abbia costi terribili? Che non abbia già determinato danni che, senza infingimenti, sono già irreparabili? C'è un'espressione di un altro grande giurista, Carnelutti: «Il processo come pena». Il processo come pena grave soprattutto in questo contesto giudiziario in Italia, ove la assoluta mancanza di riservatezza incita l'opinione pubblica a sentenze sommarie, ove le lungaggini processuali trasformano la condizione dei giudicabili nella più insopportabile sospensione del loro essere. E c'è di più. Non possiamo tacere in nome del principio astratto della divisione dei poteri e dell'indipendenza dei giudici, non possiamo tacere neppure di fronte alle pressioni dell'opinione pubblica, non può il Parlamento tacere sulla consuetudine che si sta affermando nel nostro paese dell'utilizzo del carcere non come pena definitiva, ma come anticipazione di essa, o peggio ancora come mezzo di estorsione di una prova. (*Applausi dal Gruppo della DC e dei senatori socialdemocratici del Gruppo misto*). È un dato sul quale noi, come Parlamento, abbiamo la responsabilità di non tacere se riteniamo che questa violenza giudiziaria che si sta imponendo sistematicamente abbassi il livello di civiltà giuridica del nostro paese.

Mi avvio alla conclusione con un'ultima notazione. Vi è una questione sulla quale non si può non dire qualcosa, una questione delicata che, pur senza essere menzionata, aleggia in tutta la relazione Pellegrino e nel nostro dibattito: l'opinione pubblica, la gente. C'è questa pressione. Noi non possiamo immaginare che in una democrazia si possa prescindere dall'opinione della gente, ma guai a ritenere di non dover essere noi gli interpreti cui è demandata la scelta dei modi per soddisfare le esigenze del paese. Noi dobbiamo avere la consapevolezza di dover secondare l'opinione pubblica; ma come? Non con riti propiziatori o sacrificatori! La gente chiede giustamente trasparenza e rinnovamento e questo Parlamento - noi - non dobbiamo indugiare, dobbiamo affrontare subito i nodi reali, quelli sui quali il Governo ha assunto gli impegni: primo fra tutti la riforma elettorale come condizione di smantellamento di un sistema che ha negli ultimi tempi contribuito a determinare la crisi politico-istituzionale che stiamo vivendo.

Quanto al rinnovamento, se potessi rivolgere al segretario del mio partito un suggerimento, gli direi che c'è la forte esigenza di spezzare nel paese il convincimento che il politico appartenga in via definitiva ad un ceto e che la vita politica debba coincidere con la vita naturale di un individuo. Diamo noi un segno forte di rinnovamento! Determiniamo una condizione di rinnovamento generale non ricandidando nessuno di quelli che già siedono nel Parlamento, senza fare esami e conto di tempi per nessuno. Sarà questa probabilmente la risposta più convincente che ci consentirà di dimostrare che la Democrazia cristiana non è gravata dal fallimento del suo bagaglio ideale e della sua storia, ma che può sopravvivere anche a prescindere da una contingente classe dirigente. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

Queste sono le risposte sulle quali dobbiamo sentirci impegnati, questi sono i fatti ai quali oggi dobbiamo tentare di dare risposte

credibili per aprire quella stagione dei doveri, che Moro preconizzò come la condizione indispensabile per il rinnovamento della politica. Solo se imbocchiamo questa strada, senza secondare pericolosamente impulsi emotivi, riconcilieremo la politica con l'opinione pubblica e renderemo possibile che la politica ritorni ad essere non soltanto dei politici ma, per usare una bella espressione crociana, di tutti, anche dei non politici.

Signor Presidente e colleghi, sono queste le ragioni per le quali sento di non poter approvare le conclusioni della relazione del senatore Pellegrino. Peraltro di fronte alla dichiarazione ed alla richiesta del senatore Andreotti, per il rispetto dovutogli - tra l'altro voglio ricordare che egli non siede in questa Assemblea per mandato elettorale ma per il riconoscimento dei suoi meriti - dichiaro la mia astensione dal voto. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

PELLEGRINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevole colleghi, ringrazio tutti gli intervenuti nel dibattito ed in particolare il senatore Andreotti al quale voglio ribadire che la difficoltà della sua situazione, in tutta questa vicenda, è stata da me pienamente compresa e per la mia piccola parte anche condivisa. E se in qualche modo il mio atteggiamento è potuto servire a farlo giungere al convincimento finale, che oggi ha annunciato all'Aula, ne sono personalmente lieto e onorato, perchè ritengo che questa sua decisione giovi al Senato, al paese, alla sua figura politica e al partito politico al quale appartiene.

Sono convinto, infatti - mi dispiace di non essere riuscito a trasmettere a tutti i colleghi questo mio convincimento - che in questa situazione l'unica decisione istituzionalmente corretta e insieme l'unica decisione politicamente opportuna è la concessione dell'autorizzazione.

Al senatore Zecchino vorrei dire subito che mi sembra innanzi tutto singolare che sia un vecchio laico come me a dover ricordare ad un uomo di formazione cattolica che i valori giuridici sono prima di tutto valori sociali; poi, diventano valori normativi. Allora, come possiamo non leggere nella società un valore che ci spinge - nell'esercizio del potere di diniego dell'autorizzazione - ad utilizzare in maniera più restrittiva, non in questo caso ma sempre, i canoni che ci eravamo dati? Quello che io ho detto non è una mia personale opinione: è la registrazione dei voti della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e dell'Assemblea in tutta questa legislatura. In questa legislatura non abbiamo mutato criteri, ma di quei criteri stiamo dando l'interpretazione più restrittiva perchè siamo attenti ad un valore di riforma che emerge dalla società e che si dovrà tradurre con le opportune cautele nella riforma che noi siamo chiamati tra breve ad attuare.

Nello stendere la mia lunga relazione avevo avuto il timore di non aver seguito il consiglio che mi aveva dato un'amica e saggia collega, la senatrice D'Alessandro Prisco, che mi aveva detto di stare molto attento e di provare a dimenticare - nello scrivere la relazione - di essere un avvocato. Invece devo dire che quello che oggi ho sentito mi convince che, nel difficile momento che il paese vive, un'accentuata attenzione per le regole (che in questo caso sono regole istituzionali) può essere un valido criterio per scegliere la migliore direzione di azione politica. Mi rivolgo in particolare agli unici colleghi che hanno dissentito dalla

mia relazione, cioè al senatore Zecchino e al senatore Compagna, per il quale non c'è alcuna ironia da parte mia. Anzi, ho per la sua posizione la simpatia che merita il coraggio di ogni posizione solitaria e nel caso coerente. Dirò, però, qualche cosa che dimostra come, tutto sommato, il modo in cui egli intende l'istituto non è tanto lontano dal mio.

Che cosa significa essere attenti alle regole? Significa, in una vicenda delicata come questa, evitare due pericoli entrambi gravi, senatrice Boniver. Il primo è quello di ritenere che noi siamo chiamati ad assolvere o a condannare il senatore interessato. Questo è istituzionalmente sbagliato perchè - qui ha ragione il senatore Compagna - noi siamo chiamati a giudicare di una richiesta che ci proviene da un organo che appartiene ad un diverso potere dello Stato. Quindi, l'oggetto immediato della nostra valutazione non è la persona dell'indagato, ma è la richiesta che ci perviene dal pubblico ministero precedente.

Solo se ragioniamo così possiamo ritenere accettabile il sistema di voto che oggi stiamo inaugurando perchè la nostra è una valutazione che non riguarda la persona, ma la richiesta del magistrato. In un rapporto tra poteri, senatore Compagna, è però il dovere dell'autolimitazione che con coerenza dovrebbe farci evitare di affermare ogni volta che siamo in presenza di una richiesta persecutoria. Infatti la democrazia è data da poteri che devono sapersi autolimitare - qui ha ragione il collega Zecchino - e quindi è il dovere di autolimitazione che ci deve spingere a contenere i casi in cui ci appare opportuno, possibile e istituzionalmente corretto esercitare il potere di diniego.

Allo stesso tempo - e vorrei rivolgermi al collega Mancuso - sarebbe un gravissimo errore trasformare questa sede in un dibattito politico. In altre sedi potremo soffermarci e discutere su che cosa ha rappresentato nella storia della nostra Repubblica il senatore Andreotti, quale ruolo ha avuto il suo partito nello sviluppo di questa democrazia, ma sarebbe un errore gravissimo (l'errore omologo è stato commesso non molto tempo fa nell'altro ramo del Parlamento), se noi ora ci dividessimo sulla base di pregiudiziali opzioni politiche. Noi oggi dobbiamo valutare la richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dal magistrato e, come bene ha detto il collega Filetti nella sua saggezza, come bene ha detto il collega Covi, dobbiamo valutarla per quello che è; per ciò che sta scritto, senatore Andreotti, non per un omaggio alle parole, bensì perchè il dovere istituzionale ci impone di non andare al di là di un atto, che va valutato soltanto per le sue motivazioni e per le sue conclusioni.

In questo caso come non dare atto di essere in presenza di un pubblico ministero che scrive pagine su pagine ma alla fine, a differenza di altri, collega Castiglione, non formula un'imputazione, come ci è accaduto di leggere prematuramente in altre richieste di autorizzazione a procedere? C'è solo un'ipotesi accusatoria, accompagnata - collega Riz - dal delinearsi di un sentiero di indagine ulteriore che il pubblico ministero sa essere molto arduo. Non ho voluto dare suggerimenti al collegio difensivo del senatore Andreotti; mi è sembrato però onesto dire che il Senato ha coscienza di quanto sia difficile il sentiero su cui il pubblico ministero si vuole incamminare.

Il problema tuttavia era solo questo. Possiamo noi oggi adottare una soluzione diversa che sia istituzionalmente corretta e politicamente opportuna? Possiamo dire, collega Zecchino, che qui non ci sono indizi sufficienti a giustificare soltanto una prosecuzione delle indagini? Possiamo dire che le dichiarazioni dei collaboranti improvvisamente perdono la capacità di divenire fonte di prova, che pure hanno in tanti processi e persino di semplice indizio? E qui ha ragione il senatore Molinari: c'è gente che ha trascorso anni e anni in carcere soltanto sulla base delle dichiarazioni dei collaboranti. Certo nel nostro caso, pesa la gravità dell'accusa, pesa la personalità politica dell'indagato, pesa la sua storia, ciò che ha costituito per lo sviluppo della nostra democrazia. Ma questo peso, se può valere ad escludere che le dichiarazioni dei collaboranti abbiano in questa sede valore di prova, non può annullarle fino a far perdere loro il valore di indizio, di quell'indizio sufficiente a giustificare lo sviluppo di un'indagine. È solo questo che il pubblico ministero ci chiede.

Ha ragione il senatore Castiglione: se l'altro ramo del Parlamento non avesse adottato la decisione sbagliatissima di ritenere perentorio il termine dell'articolo 344 del codice di procedura penale, noi probabilmente non ci saremmo trovati di fronte a questa richiesta di autorizzazione a procedere, che può apparire prematura. Anche su questo, tuttavia, non possiamo muovere alcun rimprovero al pubblico ministero il quale ci ha detto che, poichè quel termine è stato ritenuto perentorio dall'altro ramo del Parlamento, si è affrettato ad avanzare la richiesta di autorizzazione a procedere nella coscienza di essere ancora in una fase altamente preliminare delle indagini.

Ci sono elementi che potevano imporre sin da adesso una archiviazione? Ma possiamo veramente dire al paese che nel momento in cui le dichiarazioni dei collaboranti conducono sul sentiero difficile dei rapporti tra potere politico e criminalità organizzata, il sentiero è chiuso, aprioristicamente, in partenza? Che quelle dichiarazioni perdono perfino la consistenza di indizio? Sarebbe stato o, meglio, sarebbe ancora un errore istituzionale gravissimo ed un errore politico disastroso.

La verità è che nel momento in cui un'ipotesi accusatoria così grave viene lanciata nei confronti di un uomo come Giulio Andreotti, per quello che di positivo ha significato nella storia del nostro paese, penso che sorga in ogni cittadino un diritto alla prosecuzione dell'indagine ed insieme il dovere, al di là delle appartenenze politiche, di nutrire la speranza che l'indagine si concluda al più presto con un accertamento della manifesta infondatezza dell'accusa. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI e del senatore Pierani*). Onorevoli colleghi, non sarebbe giusto privare alcuno di questo diritto e di questa speranza; ma è più profonda la radice del mio convincimento che, seguendo in questo caso le regole istituzionali, facciamo un atto politicamente opportuno.

Vorrei ricordare quello che ha detto ieri il collega Ranieri: non penso, non voglio pensare, che in questo paese sia in corso una rivoluzione. Riprovo che giudici di questa Repubblica si sentano soggetti di un processo rivoluzionario. Trovo che l'espressione «rivoluzione legale» sia inaccettabile perchè concettualmente contraddittoria.

Una rivoluzione non può essere legale. Non ci sono ancora, fortunatamente, nel paese le condizioni che possano giustificare, come storicamente può avvenire, quello che di eccessivo e settario c'è comunque in ogni giustizia rivoluzionaria.

La verità è che il paese è impegnato - e lo diceva bene il senatore Molinari - in qualcosa di diverso da una rivoluzione, ma forse in qualche cosa di più difficile e di più alto: c'è una società che democraticamente si sta sottoponendo ad un autoprocesso collettivo a cui nessuno sfugge, senatore Zecchino. La magistratura comincia a processare se stessa e questo è il caso, collega Molinari. Mi auguro che questo processo si chiuda subito con un'archiviazione ma, se dovesse andare avanti questa indagine, i magistrati - ha ragione il senatore Zecchino - sono l'anello ineliminabile della catena e dovrebbero essere coinvolti anche loro dall'accusa.

Questo è il punto: c'è un autoprocesso collettivo in atto. Può avvenire tutto questo senza che l'ordinamento ne soffra, senza che si determinino strappi, discontinuità e che allora veramente la situazione si avviti in una condizione rivoluzionaria? È possibile? Mi appello alla coscienza di storico del nostro Presidente: penso che nessuno di noi possa dire se questo è possibile o impossibile. Possiamo però dire che storicamente un processo del genere non è mai avvenuto. L'impresa in cui siamo impegnati è difficile, la scommessa è ardua: per vincerla è necessario che nel paese siano mantenute condizioni di ragionevole serenità.

Ma perchè ciò avvenga (ha ragione il senatore Molinari) è necessario che a un popolo sia consentito il diritto di guardare anche attraverso i propri giudici - con chiarezza - nel proprio recente passato. Se noi lo impedissimo verrebbero meno le condizioni necessarie di serenità perchè questo processo democratico si svolga fino in fondo. Ciò non significa cedere alle pressioni della piazza, alle pressioni della gente, ma significa avere coscienza del momento storico che stiamo vivendo e quindi della necessità di scelte politiche avvedute e di buon senso da parte di tutti.

La decisione della Giunta tende a garantire questo diritto, queste ragionevoli condizioni di serenità. È indubbiamente un atto di fiducia nei confronti dei giudici di questa Repubblica e io confido che essi sappiano meritare questa fiducia. *(Vivi applausi dai Gruppi del PDS, di Rifondazione comunista, repubblicano, del PSI, misto e del MSI-DN e di alcuni senatori del Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Comunico che nel corso della seduta odierna potranno aver luogo votazioni da effettuarsi mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Passiamo alla votazione.

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio esprimere sinteticamente una mia riflessione su alcuni degli interventi che questa mattina hanno trattato l'argomento iscritto all'ordine del giorno. *(Brusio in Aula. Commenti del senatore Ferrara Vito).*

PRESIDENTE. Prego i colleghi di restare in Aula. Si tratta di poche dichiarazioni di voto, per cui ormai siamo nell'imminenza della votazione. Senatore Cannariato, la prego di riprendere il suo intervento.

CANNARIATO. Ritourneranno, signor Presidente, al momento della votazione. Ritornando all'argomento in trattazione, alcune delle riflessioni dei colleghi mi sono sembrate delle arringhe difensive, abili, professionali; altre mi sono apparse dissertazioni giuridiche competenti, convinte e forse efficaci; altre ancora potevano essere valutazioni su fatti e misfatti espresse con la passione di chi ha sofferto sulla propria carne gli effetti devastanti di un'azione quasi militarmente programmata di distruzione degli uomini, delle cose, delle coscienze: tutte opinioni valide ed esprimibili, in un caso come questo che ha come soggetto protagonista il senatore Andreotti, che ha esercitato nella storia di questi ultimi cinquant'anni una funzione sicuramente determinata e determinante.

Alcuni interventi - dicevo - mi sono sembrati arringhe o dissertazioni giuridico-politiche e giustamente è stato permesso il loro svolgimento. L'intervento del senatore Mancuso, non trovando l'assenso di una parte dei senatori, è stato ostacolato, tanto da spingere il senatore stesso a rinunciarvi. Ciò non è ad onore di quest'Aula.

Onorevoli colleghi, nè io nè altri senatori de «La Rete» in situazioni simili abbiamo preso la parola per esprimere la nostra valutazione, sia perchè consideriamo l'istituto dell'autorizzazione a procedere ormai superato nella formulazione vigente, sia perchè siamo impegnati nella revisione dell'articolo 68 della Costituzione, sia perchè siamo dell'opinione che i parlamentari debbono chiarire subito la loro posizione, poichè il giudice per il politico non è solo la magistratura, non è solo e principalmente la coscienza, ma è anche l'opinione pubblica.

E l'opinione pubblica siciliana e italiana in genere ha visto in determinati rapporti politici del senatore Andreotti qualcosa di non limpido, di oscuro, spesso di arrogante per l'occupazione sistematica del potere nella pubblica amministrazione.

Su tanti dei suoi amici di corrente si è detto qualcosa che doveva far riflettere il senatore Andreotti, spingendolo ad esaminare le sue frequentazioni e, se convinto, ad allontanarsi da determinati personaggi.

Tutto ciò non è avvenuto e oggi ci troviamo dinanzi alla richiesta di autorizzazione a procedere per associazione di stampo mafioso. L'accusa è fondata ed originata dalle frequentazioni del senatore Andreotti con determinati uomini politici che avrebbero avuto colleganza con la mafia. Quello che meraviglia è come il senatore Andreotti non si sia posto il problema di come si arrivasse a certi risultati elettorali, di come si mantenessero posizioni sistematicamente occupate nella pubblica amministrazione, di come si alimentasse una clientela sempre in

aumento e sempre più famelica. Tutto ciò era frutto del buon governo e della buona amministrazione? Io dico di no.

Il senatore Andreotti ha affermato questa mattina che con Lima ha avuto in comune solo «posizioni di partito, punto e basta»; che su Lima nulla ha saputo se non «riverberi di polemiche politiche». Ciò è grave perchè giornali, avversari politici ed anche amici di partito non erano della sua stessa opinione sull'onorevole Lima. Eppure un uomo politico di prestigio anche internazionale, di fronte alle accuse e alle gravi osservazioni rivolte al suo amico, chiedeva ancora prove tangibili e verificabili. In politica non si possono chiedere soltanto prove di questo genere, in politica è una prova anche l'opinione pubblica, la quale non era unanime, ma anzi in maggioranza condannava i comportamenti degli amici dell'onorevole Lima.

Se il senatore Andreotti aveva in comune con l'onorevole Lima solo posizioni di partito, posso dedurre che c'era un *do ut des* di livello molto basso, per cui il senatore Andreotti utilizzava i voti dell'onorevole Lima per la sua politica nazionale e l'onorevole Lima si vantava anche presso la mafia della sua amicizia con un uomo così potente. Forse si basa su questo l'opinione - mi pare espressa dal presidente Pellegrino - circa un millantato credito di Lima di cui potrebbe essere vittima lo stesso senatore Andreotti. Ma questo non possiamo dirlo noi, lo devono provare i giudici.

Ecco perchè è stata tardiva la scelta del senatore Andreotti. Questa sua legittima opposizione alla concessione dell'autorizzazione a procedere ha fatto male sul piano dei rapporti tra Parlamento e opinione pubblica; ha fatto male anche sul piano dei rapporti tra cittadini e Stato.

Con molta semplicità - come abbiamo detto in altre occasioni - daremo il voto favorevole alla richiesta di autorizzazione a procedere affinchè il senatore Andreotti, così come previsto dall'ordinamento, possa presentarsi davanti ai giudici dimostrando la sua eventuale innocenza o possano i giudici dimostrare la sua eventuale colpevolezza. (*Applausi dei senatori della Rete del Gruppo «Verdi-La Rete»*).

PRESIDENTE. Senatore Cannariato, non è esatto che il senatore Mancuso sia stato ostacolato nel suo intervento. Come dimostra il resoconto stenografico, mi stavo adoperando per riportare un po' di silenzio dopo l'incidente. Tanto è vero che ho pregato il senatore Mancuso - come risulta sempre dal resoconto - di continuare; in precedenza gli avevo soltanto rivolto un cortese suggerimento.

MANCUSO. Lei mi ha interrotto.

PRESIDENTE. Ho fatto ricorso alle mie facoltà di rivolgere suggerimenti ai senatori, ma con ciò non volevo toglierle la parola, sia ben chiaro. In ogni caso, lo dimostra il resoconto stenografico.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente non so se i giudici palermitani riusciranno ad individuare fattispecie addebitabili al senatore Andreotti. Non sono un giudice, nessuno di noi lo è, ma in quanto cittadina palermitana ho la necessità di sapere.

Ritengo che noi tutti, cittadini italiani, abbiamo il diritto di sapere chi è responsabile di questa tremenda deformazione del potere politico che si è reso connivente con il potere criminale, almeno perchè non ha capito e non ha voluto sapere cosa stava dietro i voti della maggior parte dei cittadini siciliani. E di fatto, non capendo o non volendo sapere, ha avallato una criminale gestione del potere che ha sacrificato l'espressione dei cittadini migliori, che ha penalizzato lo sviluppo lecito del paese.

Lo so, anche i cittadini sono colpevoli per aver accettato la protezione dei gruppi criminali per un apparente quieto vivere o per un sostanziale beneficio economico. I nostri politici responsabili si sono chiesti quanti cittadini onesti, quante imprese pulite, quanto sviluppo lecito siano stati penalizzati dall'atteggiamento del «non sapevo, non vedevo, non c'ero e se c'ero dormivo»? Perchè l'onorevole Andreotti? Perchè è un politico di altissimo livello, che c'è stato sempre. Io, cittadina di Palermo, ho bisogno di sapere.

Caro senatore Pellegrino, lei sa quanto la stimo e quanto l'apprezzo, davvero e sinceramente, sa quanta amicizia ho per lei, però non posso considerare la condizione esistenziale che, almeno dal finire degli anni Ottanta, deve essere diventata angosciante e difficilissima per l'onorevole Lima o per quanti altri possano averla vissuta. Non erano e non sono ragazzini dello Zen, ignoranti; erano e sono autorevoli esponenti politici che hanno governato il paese. Ci sono e ci sono stati cittadini meno autorevoli che hanno operato scelte esistenziali, o esiziali, diverse.

Troppi punti oscuri ci sono nelle vicende politiche degli ultimi decenni del paese perchè non sia necessario conoscere mafia, Gladio, delitti eccellenti, servizi segreti. Per questo, per sapere, noi senatori Verdi voteremo a favore dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Andreotti, che può essere un testimone attendibile perchè degli ultimi decenni è stato protagonista. *(Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete», della Lega Nord, del PDS e di Rifondazione comunista).*

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FLORINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con il mio collega Matteoli, quali componenti della Commissione antimafia, ho presentato una relazione di minoranza sulla questione politica e mafia, con un capitolo dedicato alla cultura dei pentiti. Noi diciamo che l'argomento che risulta centrale nel dibattito politico di oggi è nel modo in cui le istituzioni stanno reagendo al fenomeno mafioso; esso dimostra che per i pentiti, per i quali occorre procedere ai dovuti riscontri, è necessaria una particolare attenzione da parte dell'ordinamento politico, anche perchè - non lo dimentichiamo - molti di loro

hanno pagato con l'uccisione di parenti, di figli (come è avvenuto per Buscetta) la particolare disposizione che hanno avuto a collaborare con gli organi di giustizia.

È bene però notare che, malgrado l'alto grado di affidabilità mostrata da quasi tutti i cosiddetti pentiti, il pentito è uomo d'onore e resta tale. Quello che cambia è la natura della sua richiesta di protezione verso lo Stato. Il pentito, insomma, vuole le stesse cose che vuole la mafia, ma con metodi diversi. Egli continua infatti a voler protezione da parte dello Stato. L'assoluta incapacità mostrata fino a poco tempo fa da gran parte della classe politica di capire la struttura politico-culturale di Cosa nostra, la sua particolarissima formazione specifica di associazione a delinquere, ha spesso portato a sterili dibattiti sull'affidabilità o meno dei collaboratori di giustizia.

Certo, è difficile ricondurre su basi razionali, oggettive, la tematica dell'attendibilità dei testimoni e quindi anche dei pentiti. Bisogna però sottolineare che l'articolo 192 del codice di procedura penale affida al giudice il compito di valutare la prova in modo libero, sulla base delle varie disposizioni, e con un riscontro obiettivo che avvalori e confermi le circostanze e i fatti riferiti.

Proprio sul ruolo dei pentiti i responsabili dei Dicasteri dell'interno e della giustizia si sono espressi in sede di Commissione antimafia. Nella seduta del 15 gennaio 1993 il senatore Mancino affermava: «...il giudizio sul pentitismo è favorevole perchè ha offerto un notevole contributo nel disgregare un'organizzazione che sembrava impenetrabile». Tuttavia egli condivideva il parere delle sezioni unite della Cassazione secondo cui il pentito non dice sempre la verità, ma può comunque contribuire a formarla e quindi va sempre effettuato il riscontro logico, storico e documentale delle sue affermazioni. Concludendo, si affidava dunque alla magistratura «...che mi auguro» - diceva - «restituisca il dottor Contrada, come ho già detto in altre dichiarazioni, funzionario integerrimo o lo trattenga nel caso in cui non sia stato tale». E noi siamo a conoscenza che il numero due del SISDE si trova ristretto in carcere, con sentenza della Corte di cassazione, proprio in seguito a dichiarazioni dei pentiti. Quindi il riscontro, l'attendibilità, i fatti, portano a decisioni come quella che ha ristretto in carcere il dottor Contrada.

Abbiamo la dichiarazione del Ministro di grazia e giustizia, professor Conso, che nella Commissione antimafia, il 23 marzo 1993, affermava: «Ho sentito qui, a proposito dell'importante problema di come gestire i collaboratori di giustizia, proporre di distinguere chi interroga e chi investiga da chi protegge in una fase successiva, per evitare effetti pericolosi. Sono pienamente d'accordo, perchè il problema è troppo delicato ed è estremamente importante: non possiamo fare a meno dei collaboratori e dei pentiti, però dobbiamo evitare di cadere nel possibile tranello, che può essere doloso o anche soltanto colposo, magari involontario, di ascoltare in modo non attento e pieno di tensioni tutte le parole che i pentiti possono dire».

Subito dopo la legislazione premiale, con il decreto legislativo 29 marzo 1993, n. 119, ha concesso un ulteriore beneficio ai pentiti, con la disciplina del cambiamento delle generalità per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia, che completa la normativa introdotta

nel nostro ordinamento con il decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, modificato dalla legge n. 356 del 1992.

Quindi il Parlamento nel suo insieme ha inteso riconoscere la figura del collaboratore della giustizia e quindi la sua attendibilità, premiandola con un ulteriore decreto legislativo.

Viene quindi meno il discorso fatto da molti di mettere in discussione il ruolo di taluni pentiti dopo riscontri attendibili.

Sulla materia certamente non possono o debbono trovare spazio pronunciamenti e dichiarazioni fondati su schieramenti politici o su personali convinzioni; nel nostro ordinamento esiste il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Proprio per questa regola i magistrati non potevano ignorare i gravi elementi di accusa sollevati da Buscetta, Mannoia e Di Maggio. Non spetta alle Camere pronunciare verdetti per fatti di cui siano sospettati i parlamentari oggetto di una richiesta di autorizzazione alle indagini da parte della magistratura. La separazione fra poteri dello Stato assegna in esclusiva al potere giudiziario la conduzione dell'azione penale nei confronti di tutti i cittadini. In questa cornice, l'unico potere che spettava alla Giunta per le autorizzazioni a procedere era quello di accertare se la richiesta avanzata fosse inquinata dal dubbio di un particolare atteggiamento persecutorio dei giudici nei confronti del parlamento inquisito. Ogni ulteriore istruttoria sul merito delle accuse indicate nella richiesta dei magistrati comportava una indebita appropriazione di poteri che non spettano al legislatore. Il processo parlamentare avviato sul fondamento delle accuse dei pentiti della mafia è fuori dal concetto dello Stato di diritto: la questione è di esclusiva pertinenza dei magistrati e le accuse rivolte dai pentiti al senatore Andreotti rientrano nella sfera delle indagini che i giudici intendono avviare nei confronti del parlamento. Pertanto gli stessi chiedono al Senato di poter indagare proprio al fine di accertare se i sospetti sollevati abbiano o non abbiano fondamento.

La Giunta delle autorizzazioni a procedere, composta da senatori di tutti i Gruppi politici, doveva accertare se i giudici fossero mossi da questa volontà persecutoria; certamente non poteva pronunciarsi, così come anche il Parlamento farà oggi con il voto sulla richiesta di autorizzazione a procedere, sulla falsità o sulla verità dei collaboratori della giustizia perchè tale compito è esclusivo e naturale del potere giudiziario.

Bisogna però porre la massima attenzione a dichiarazioni come quelle rese in quest'Aula che delegittimano l'operato dei magistrati alzando il tiro della contrapposizione e della conflittualità. Ricordiamo Falcone e Borsellino, ricordiamoli soprattutto dopo gli eccidi, per le dichiarazioni di molti uomini politici riguardo a considerazioni, espresse soprattutto nel Consiglio superiore della magistratura, nei confronti del giudice Falcone. Quella volontà di delegittimare l'operato di Falcone e di Borsellino comportò la nefasta conseguenza degli eccidi di Capaci e di via D'Amelio.

Certo, la tentazione di deviare da questi concetti è forte e potrebbe rappresentare per un partito di opposizione come il nostro l'occasione storica di affermare, prima degli esiti processuali, che la Repubblica italiana è stata per decenni guidata da un uomo su cui gravano le

pesanti accuse di essere stato referente della mafia. In questa tentazione potremmo cadere se non avessimo alto il concetto dello Stato e mirassimo alla sfascio, come qualcuno è abituato ad accusarci in quella litania di antifascismo che, proprio con i pentiti non ancora riconosciuti dalla legislazione premiale, ma ritenuti credibili, trovò i suoi momenti culminanti in sinfonie orchestrate da tutti i partiti per condurre aspre, calunniose e persecutorie operazioni anche da parte di magistrati nei confronti del Movimento sociale e dei suoi uomini. *(Applausi dal gruppo del MSD-DN)*. Fortunata fu per il regime consociato la stagione dei giudici delle trame nere, del teorema costruito con i pentiti; fortunata stagione fu per il regime consociato quella dei complotti con i servizi segreti, ricordati anche da senatori di parte avversa. Ricordo gli anni patiti in galera ingiustamente - chiedo scusa al collega Signorelli - da parte di suo fratello Paolo e di tanti altri militanti, ma respingo con forza la tentazione della vendetta e del linciaggio, questa sì da girone infernale, con tanti diavoli che danzano il macabro rito del giustizialismo senza processi e senza ricerca della verità.

Pertanto noi del Movimento sociale affidiamo ai giudici il compito di accertare la verità senza condizionamenti di sorta, in piena libertà ed autonomia. Siamo fermamente convinti di questo votando a favore della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore a vita Giulio Andreotti. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Molte congratulazioni)*.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, desidero dichiarare il mio voto, un voto che ha certo assonanza con gli orientamenti, i pensieri ed i sentimenti dei colleghi del mio Gruppo, ma che non è comunque un voto di Gruppo. Infatti intendiamo ribadire anche in questa occasione che ciascuno di noi voterà liberamente secondo coscienza; se affermassimo la disciplina di Gruppo, daremmo luogo ad una degenerazione dagli esiti imprevedibili.

Nel dichiarare il mio voto, desidero distinguere molto chiaramente, anche perchè ho avuto l'impressione che qualche volta - anche nel dibattito di oggi - si sia fatta confusione al riguardo, due questioni diverse. La prima concerne il giudizio politico di un'epoca; la seconda, è la questione giudiziaria, l'azione penale che riguarda una persona, il senatore Andreotti.

Il nostro giudizio politico noi lo abbiamo dato da tempo e lo confermiamo: riteniamo che vi sia stato in Italia, per decenni, un intreccio tra mafia, criminalità organizzata e potere politico; che questo intreccio abbia pervaso lo Stato e abbia toccato i partiti che governavano. Senza questa spiegazione storica non è possibile capire e leggere nessuno degli avvenimenti che hanno insanguinato il nostro paese; non è possibile capire l'uccisione del generale Dalla Chiesa nè il meccanismo di altri delitti. Se noi immaginassimo la mafia come un corpo staccato, a sè, contrapposto a tutta la società civile, allo Stato, ai partiti

politici, anche a quelli di Governo, daremmo una rappresentazione assolutamente inattendibile e irrealistica della situazione.

Noi vogliamo confermare qui il nostro giudizio di un intreccio profondo che occorre spezzare tra mafia e potere politico, giudizio che naturalmente si riverbera sui personaggi che sono stati più importanti nella storia del potere politico in Italia. Questo, ripeto, è un giudizio politico.

Dal punto di vista, invece, dell'azione penale, noi non siamo riuniti qui per decidere la colpevolezza o l'innocenza del senatore Andreotti. È stato già detto, anche con parole egregie, dal relatore, senatore Pellegrino. Istituzionalmente il nostro compito sarebbe quello di vedere se, nella richiesta di autorizzazione a procedere, c'è un *fumus persecutorius*, un sospetto di volontà persecutoria.

Devo però osservare che a tale questione se ne è sovrapposta un'altra, che credo abbia motivato il senatore Andreotti nella richiesta dell'autorizzazione a procedere. La questione posta è così rilevante, così importante, per il personaggio, per l'entità del problema in generale, che sarebbe stato negativo per il paese, comunque, se di fronte alla richiesta dei giudici di andare oltre le indagini preliminari il Senato avesse opposto una specie di «disco rosso», avesse detto cioè no, perchè l'indagine doveva essere chiusa, non si doveva indagare.

Il popolo italiano ha diritto di ricercare nel suo passato le verità, quelle note e quelle ignote. Pertanto un diniego così espresso dal Senato sarebbe stato pernicioso, grave.

È per questo motivo che noi, fin dal primo momento, siamo stati favorevoli alla concessione dell'autorizzazione a procedere e siamo stati lieti che alla fine anche il senatore Andreotti sia addivenuto a questo convincimento.

Ora noi concediamo l'autorizzazione a procedere nelle indagini. Voglio solo esprimere l'augurio fermo che queste indagini e l'eventuale processo siano rapidi; guai se esso si insabbiasse in lungaggini perchè questo sarebbe pernicioso per tutti, creerebbe un problema drammatico per il paese. Il processo deve essere rapido, regolare e deve darci conto con chiarezza della posizione effettiva del senatore Andreotti.

A questo augurio, che rivolgo alla magistratura, aggiungo una mia preoccupazione: credo che in queste vicende non si possa dimenticare il fatto che l'onorevole Lima fu ucciso in un delitto che ha caratteri mafiosi e che attiene anche a ciò che accade nelle lotte interne del potere mafioso. Pertanto raccomanderei che sia posta grande attenzione all'incolumità del senatore Andreotti. Noi abbiamo bisogno che si giunga ad una conclusione rapida e sicura, che si sappia come stanno le cose e che il paese possa chiudere questa pagina con serena coscienza. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e della senatrice Rocchi).*

MIGLIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a titolo personale e anche a nome dei miei amici della Lega Nord.

Noi voteremo a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere e avremmo certamente votato così, anche se - come invece ha fatto con saggia decisione - il senatore Andreotti non avesse egli stesso chiesto una tale scelta.

In fondo, di tutte le funzioni in cui si articola l'ordinamento della nostra Repubblica quella della giurisdizione è la più garantita per la presenza di complesse e definite procedure che, in sostanza, mettono il cittadino abbastanza al riparo dai rischi di prevaricazioni.

Nelle discussioni che hanno suscitato qui al Senato il caso Andreotti e alla Camera dei deputati il caso Craxi è stato detto che si è consumata una perdita di prestigio del Parlamento. Io non credo che questo sia il giudizio da esprimere. In effetti queste discussioni hanno avviato, o meglio accelerato, un processo di liquidazione di tutta una serie di garanzie e di privilegi che fin qui proteggevano i membri del Parlamento. Noi ci apprestiamo al voto palese, ma ormai è chiaro che la concessione dell'autorizzazione a procedere è destinata ad essere cancellata dal nostro ordinamento parlamentare.

Tutto questo comporta che la posizione eccezionale, centrale e assoluta, del Parlamento, che fin qui era stata fatta poggiare (già da qualche secolo) sui privilegi dei suoi membri, cominci ad essere seriamente smantellata. E io credo che la strada che porterà gradualmente il Parlamento a diventare soltanto uno degli organi previsti dalla Costituzione della Repubblica e non affatto il depositario di una sovranità che deve essere necessariamente divisa e non unitaria in uno Stato di diritto, costituisca un elemento positivo.

Contrariamente a quello che si crede, che il Parlamento esca lacerato e danneggiato da questa vicenda, esso ne uscirà alleggerito di privilegi e avviato a diventare un fattore essenziale di una Costituzione moderna. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

CHIARANTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIARANTE. Credo, colleghi senatori, che siamo tutti pienamente consapevoli, quale che sia la nostra parte politica, di quanto sia rilevante e carica di responsabilità la decisione che il Senato è chiamato ad assumere tra poco.

È una decisione che prendiamo in un momento nel quale (vi ha accennato come a una delle questioni principali all'ordine del giorno nella vita del paese lo stesso Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche) il tema di una diversa e più rigorosa disciplina dell'immunità parlamentare è tornato ad essere di estrema attualità dopo la profonda emozione che ha percorso il paese appena conosciuto l'esito delle votazioni alla Camera sulle richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi; in un momento nel quale, aggiungo, avvertiamo tutti - spero davvero tutti - l'esigenza della massima chiarezza nei comportamenti di ciascuno di noi, nel funzionamento delle istituzioni, nel rapporto tra Parlamento e magistratura, una chiarezza che si esprima nella volontà di cominciare a dare risposta a

quel trauma che, a partire dalle inchieste di Tangentopoli, si è prodotto nella coscienza di tanta parte del paese.

Nel voto che ci apprestiamo a dare non possiamo perciò prescindere dall'attesa, un'attesa esigente, che da tanti parti si rivolge verso di noi. L'attesa non di una piazza percorsa da impulsi demagogici come qualcuno in modo veramente demagogico ha voluto dire fuori di quest'Aula e, per qualche accento, anche in quest'Aula, bensì l'attesa di un'opinione democratica, attenta e consapevole, che si aspetta un voto che stia ad indicare che nessuno vuole più usare l'immunità come uno strumento di privilegio (magari con le manovre o con gli intrighi, come è avvenuto alla Camera nelle votazioni recenti che hanno riguardato l'onorevole Bettino Craxi), per sottrarre un membro del Parlamento alla pari responsabilità, alla pari condizione di tutti i cittadini di fronte alla legge che è uno dei principi fondamentali di uno Stato democratico.

Per questo motivo ci sono tre punti che debbono essere sottolineati nel modo più netto nel momento in cui stiamo per esprimere il nostro voto. Il primo punto - lo hanno già argomentato molti colleghi, ma voglio ripeterlo perchè è il fondamento essenziale della mia e della nostra scelta - è che il voto che stiamo per esprimere non vuole e non deve in alcun modo significare un giudizio o una presunzione di innocenza o di colpevolezza nei confronti del senatore Andreotti. Una valutazione di questo tipo non compete ad un'Aula parlamentare; non avremmo comunque gli strumenti, la capacità giuridica, la base di indagine che in ogni caso è necessaria, per poterla esprimere.

Per questo motivo il senatore Andreotti ha fatto bene a chiedere che l'autorizzazione a procedere sia concessa. Ho ascoltato con molta attenzione le argomentazioni che egli ha usato per dimostrare che le accuse rivoltegli dai pentiti sono infondate e voglio dirgli con molta chiarezza che mi auguro sinceramente, non solo nel suo interesse, che dallo sviluppo delle indagini tali argomentazioni trovino piena conferma. Io sono convinto che in questo momento il senatore Andreotti è il primo ad avvertire che, se l'autorizzazione fosse negata, nella grande maggioranza dell'opinione pubblica prevarrebbe proprio l'idea contraria, ossia che il voto di una maggioranza politica, attraverso un uso stravolto dell'immunità parlamentare, abbia voluto creare un'area di impunità, impedendo il compiuto sviluppo delle indagini. È questa ombra, questo dubbio, questo sospetto che occorre in ogni caso dissipare.

Il secondo punto che sottolineo è che con il nostro voto dobbiamo e possiamo sin d'ora indicare - e mi sembra giusto, senatore Zecchino - la giusta direzione nella quale procedere alla riforma della disciplina dell'immunità parlamentare, un tema sul quale proprio oggi, se non sbaglio, torna a discutere la Camera dei deputati.

L'immunità può essere difesa solo se ricondotta in modo rigoroso alla sua funzione istituzionale, quella di strumento di tutela della libertà e dell'indipendenza politica del parlamentare. Questo significa che i membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere per le opinioni espresse ed i voti dati nell'esercizio della loro funzione ed anche, aggiungo - ed è questo un punto sul quale mi auguro che ci sia un voto positivo anche da parte della Camera - per le opinioni e le

manifestazioni di pensiero in sedi diverse dal Parlamento ma comunque connesse alla funzione parlamentare.

Immunità deve anche significare la necessità dell'autorizzazione a procedere da parte della Camera o del Senato per i provvedimenti di perquisizione personale o domiciliare o per qualsiasi misura di restrizione della libertà personale. Ma per tutti gli altri che sono reati comuni non deve esserci bisogno di autorizzazione e per il membro del Parlamento deve valere, come per gli altri cittadini, il principio della parità di tutti davanti alla legge.

Il terzo punto è forse quello politicamente più rilevante. Il voto che stiamo per esprimere, colleghi senatori, è anche un banco di prova per quell'azione di risanamento della vita pubblica, di ricostruzione morale dello Stato, per quella rottura dell'intreccio tra politica, affari (o malaffari) e criminalità che è la strada obbligata per la rinascita democratica dell'Italia, per una nuova fase di sviluppo della democrazia italiana.

Sappiamo tutti (tante volte anche le Commissioni parlamentari di inchiesta lo hanno denunciato e ricordare questo dato di fatto non significa certo, senatore Andreotti, svalutare ciò che la democrazia italiana ha realizzato in quarant'anni, dall'Assemblea costituente in poi, ma piuttosto richiamare quella realtà del «doppio Stato» che è un aspetto grave della storia italiana di questi anni, anzi di questi decenni) che sulla crisi italiana pesa come un macigno la triste e sanguinosa vicenda dei legami, delle connivenze, delle compiacenze tra criminalità mafiosa e potere politico. È questo un bubbone che ha inquinato gravemente e pericolosamente la vita della democrazia italiana.

Sarebbe pertanto davvero un venir meno ai nostri doveri, alle nostre responsabilità, alla nostra dignità di parlamentari se, nel momento in cui la magistratura di Palermo ci chiede di poter avviare un'indagine su questi rapporti e ci sottolinea, sulla base degli indizi che ha raccolto, la necessità di proseguire nella sua ricerca, rispondessimo con un diniego: saremmo noi stessi a dare al paese la sensazione di voler opporre un muro di silenzio, di omertà, all'azione dei giudici.

Per questo, al fine di raggiungere la verità, per la dignità delle istituzioni democratiche e per omaggio alle vittime di tante stragi impunte, è nel suo stesso interesse, senatore Andreotti, augurarsi - come io mi auguro - che sia il più vasto e il più convinto possibile il voto con il quale il Senato approverà la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

DE ROSA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE ROSA. Signor Presidente, onorevoli senatori, fin dal giorno della trasmissione degli atti relativi alle dichiarazioni dei collaboranti di giustizia da parte della Procura di Palermo, pervenuti al Senato tramite il Ministro di grazia e giustizia, è apparsa a noi evidente la inverosimiglianza delle rivelazioni e la debolezza del quadro indiziario; inverosimiglianza e debolezza che non sono diminuite allorché ai contenuti

della prima istanza avanzata dalla Procura di Palermo si sono aggiunti i contenuti delle due successive integrazioni.

Non ho bisogno di ricordare le esemplificazioni che qui in Aula sono state fatte più volte in merito a tali rivelazioni (il giuramento di sangue, il bacio di Riina, il viaggio in aereo per incontrare i boss nella villa palermitana, la fotografia della cerimonia religiosa nella Chiesa di Cristo Re a Roma, e così via). Non sto a ricostruire tutta la fitta problematica scaturita da questi racconti, privi di riferimenti precisi, non circostanziati nè datati, nè per la loro vaghezza passibili di verifica.

L'analisi oculata, intelligente ed equilibrata che ne ha fatto il presidente Pellegrino nella sua relazione ci sembra esauriente e ci pare pertanto inutile ripercorrerla tutta. È solo la convergenza o confluenza di alcune confidenze dei collaboranti di giustizia, sia pure soltanto *de relato*, che può giustificare la decisione dei giudici di Palermo di richiedere l'autorizzazione a procedere. Forse c'è anche la deduzione meccanica, artificiosa e gratuita che a mio avviso si è voluta trarre da quella che viene definita la contiguità dei rapporti con l'associazione mafiosa da parte di Salvo Lima. Lo stesso relatore non si nasconde il dubbio che si sia trattato da parte di Lima di una millanteria forse drammaticamente necessaria.

Comunque sia, sarebbe tutto da dimostrare come siano raccordabili questi inverosimili episodi di indirette colleganze con ambienti mafiosi a tutta l'attività politica di Andreotti come Ministro degli esteri e Presidente del Consiglio volta a colpire il narcotraffico e le trame della criminalità organizzata dentro e fuori il nostro paese. Comportamenti che allo stesso relatore appaiono incompatibili con l'ipotesi accusatoria, se non in una prospettiva di clamorosa schizofrenia del potere.

Abbiamo potuto leggere qualche settimana fa la cervelotica tesi di un giudice secondo il quale la mafia avrebbe potuto anche accettare una normativa a suo danno nell'intento di non scoprire il suo referente romano. Non sapevamo di queste vocazioni masochistiche della mafia, ma dopo queste fantastiche e contorte evoluzioni psicologiche possiamo veramente pensare tutto ed il contrario di tutto. Non possiamo prenderle in considerazione senza intravedere stratagemmi e disegni miranti ad uscire da una logica di confronto e riscontro fino a confondere la realtà, la struttura, la legge, il volto e i tanti volti, le maschere della mafia in una specie delle antiche e tremende giustizie inquisitoriali dove tutto si annebbiava, si scoloriva, si confondeva, dove la menzogna diveniva verità e la verità menzogna, dove capi di accusa nascevano da elucubrazioni che potremmo definire diaboliche ed erano solo disumane ed insensate, dove i testimoni si difendevano uniformandosi alla volontà del persecutore.

Quanta cura, quanta vigilanza critica, quanta intelligenza dell'umana malizia e malvagità si richiede nei giudici, nella magistratura di oggi per uscire dai grovigli, dalle ipotesi accusatorie in cui l'ironia, il ghigno beffardo, la miseria morale tante volte concorrono non a stabilire la verità, la fondatezza o meno delle accuse ma, attraverso la finzione del verosimile, l'inganno di fattispecie possibili.

Queste attenzioni, questi scrupoli e dubbi vanno perseguiti se si vuole mantenere al pentitismo una validità ai fini stessi della corretta riuscita dei processi giudiziari.

Il minimo che si possa dire, nel merito della richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Andreotti, è che forse sarebbe stato opportuno, prima che si decidesse di avanzarla, che venissero fatti quei riscontri, quegli approfondimenti investigativi che - come ha rilevato il relatore - avrebbero dovuto ritenersi necessari, atteso l'impatto istituzionale indubbiamente intenso che il nome di Giulio Andreotti avrebbe implicato. Ma come si dice: cosa fatta capo ha. Ciò però non esclude il danno che l'immagine dell'Italia all'interno ed all'esterno ha ricevuto dall'ipotesi accusatoria contro Andreotti. Non si può contestare il fatto che sul piano internazionale il nostro paese ha acquisito il credito di grande potenza democratica, ascoltata nell'arengo delle Nazioni che fanno parte dell'ONU e della Comunità europea, anche per il lucido ed incisivo apporto di Giulio Andreotti con i pregi di quella sua politica duttile, di larga mediazione, attenta a cogliere ogni occasione per aumentare le possibilità di avvicinamento e di pace tra i popoli facenti parte dell'organizzazione internazionale.

Dunque, che l'ipotesi accusatoria implicasse un grave impatto istituzionale era da mettere nel conto. Consapevole di ciò, il senatore Andreotti si dichiarava, fin dalla prima seduta della Giunta, disponibile ad accoglierne le proposte, salvo il tentativo di rimettere il procedimento nelle mani del tribunale dei Ministri, ritenuto da lui e anche dai nostri Commissari, la sede più naturale. Resasi impraticabile questa via, il senatore Andreotti, con la sensibilità dell'uomo di Stato che gli è riconosciuta, consapevole dei rischi che la sua vicenda implicava nell'impatto istituzionale, ha chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere. Tale richiesta è stata annunciata, come sanno i Commissari ed il sottoscritto, prima delle recenti votazioni alla Camera sulle autorizzazioni a procedere.

Speriamo che a questa disponibilità del senatore Andreotti faccia riscontro, come da altre parti è stato richiesto, anche la disponibilità dei giudici di Palermo a far presto, ad accorciare i tempi, dato appunto il delicato profilo istituzionale che la vicenda coinvolge e dato anche l'interesse che hanno l'opinione pubblica e quanti sono pensosi dell'immagine del nostro paese, quanti hanno sempre vista associata la figura di Andreotti ai momenti più gravi e importanti della nostra politica interna ed estera.

Siamo tutti desiderosi della verità ma quest'ultima ha stentato sempre a farsi scoprire, ieri come oggi, in tutti i giudizi che coinvolgono i gusti e le attitudini delle correnti di opinione pubblica.

La ricerca della verità soffre talvolta quando le mettiamo gli occhiali di quella tremenda equazione che una volta inficiava i famigerati processi nei paesi dell'Est: la verità è quella che giova alla mia parte.

Francamente spero che un po' di sete di verità corra, insieme a tante altre cose buone e cattive, in questo gran vento di attese, di cambiamenti e di autenticità anche giudiziaria che scuote il paese da cima a fondo.

Come Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana che si onora di avere fra i suoi iscritti il senatore a vita Giulio Andreotti sento il dovere di ringraziarlo per la scelta da lui fatta, non disinvoltamente, perchè ha un costo umano altissimo, di affrontare il processo a Palermo nella consapevolezza che da esso emergerà la sua completa estraneità alle ipotesi accusatorie. Me lo fa ritenere il discorso nobile ma anche di alta responsabilità politica e di motivazioni convincenti che egli ha pronunciato in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi della DC e liberale e dei senatori Ferrari Karl e Pizzo*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Andreotti (*Doc. IV, n. 102*).

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Liberatori per i reati di cui agli articoli 479 e 324 (ora 323) del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici; abuso d'ufficio) (*Doc. IV, n. 104*).

Ricordo che la Giunta ha proposto all'unanimità di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* **DIONISI, relatore.** Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta ma vorrei segnalare che è stata emessa sentenza assolutoria da parte della magistratura, con la motivazione che il fatto non sussiste, nei confronti degli altri coimputati.

Invito comunque l'Assemblea a concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Liberatori il quale, tra l'altro, ha avanzato tale richiesta.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Liberatori (*Doc. IV, n. 104*).

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Masiello, per il reato di cui agli articoli 110, 112, numero 1, 324 (ora 323) del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (*Doc. IV, n. 109*).

Ricordo che la Giunta ha proposto a maggioranza di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

* LIBERTINI. Faccio presente che il senatore Masiello ha chiesto che venga concessa l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Masiello (*Doc. IV, n. 109*).

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Masiello, per i reati di cui agli articoli 110, 112, numero 1, 324 (ora 323) del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (*Doc. IV, n. 110*).

Ricordo che la Giunta ha proposto a maggioranza di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Metto pertanto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Masiello (*Doc. IV, n. 110*).

È approvata.

Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa, trasmissione di ordinanze

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 12 maggio 1993, il Presidente del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge 5 giugno 1989, n. 219, e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, l'ordinanza con la quale il Comitato stesso ha deliberato, nella seduta dell'11 maggio 1993, l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti riuniti, concernenti l'ex Presidente della Repubblica, senatore Francesco Cossiga:

n. 9/X (relativo ad una denuncia sporta dai deputati Nando Dalla Chiesa, Alfredo Galasso, Leoluca Orlando e Diego Novelli);

n. 10/X (relativo ad una denuncia sporta dal deputato Giacinto Marco Pannella);

n. 11/X (relativo ad una denuncia sporta dai deputati Sergio Garavini, Lucio Magri, Giovanni Russo Spina e dal senatore Lucio Libertini);

n. 12/X (relativo ad una denuncia sporta dal senatore Pierluigi Onorato);

n. 13/X (relativo ad una denuncia sporta dai senatori Ugo Pecchioli, Franco Giustinelli, Roberto Maffioletti, Renato Pollini, Ugo Sposetti, Giglia Tedesco Tatò, Graziella Tossi Brutti, Anna Maria Pedrazzi Cipolla, Maria Taddei e dai deputati Luciano Violante, Giulio Quercini e Giorgio Macciotta).

Comunico altresì che, con lettera in data 12 maggio 1993, il Presidente del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge 5 giugno 1989,

n. 219, e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, l'ordinanza con la quale il Comitato stesso ha deliberato, nella seduta dell'11 maggio 1993, l'archiviazione degli atti del procedimento n. 14/X, nei confronti dell'ex Presidente della Repubblica, senatore Francesco Cossiga, per la parte in cui la denuncia sporta dal signor Cesare D'Anna è stata ritenuta ammissibile.

Poichè analoga comunicazione viene resa in data odierna alla Camera dei deputati, decorre da domani 14 maggio 1993 il termine di dieci giorni previsto dall'articolo 8, comma 4, della legge 5 giugno 1989, n. 219, e dall'articolo 11, comma 2, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa per la sottoscrizione di eventuali richieste di presentazione al Parlamento in seduta comune della relazione del Comitato previsto dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, in ordine alle ordinanze sopra indicate.

Le richieste potranno essere presentate e sottoscritte nei giorni 14, 17, 18, 19, 20, 21, 24, 25, 26 e 27 maggio 1993, dalle ore 9 alle ore 20, presso gli uffici di segreteria della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari (Servizio prerogative ed immunità - II piano del Palazzo della Sapienza).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1993, n. 61, recante misure urgenti per assicurare il funzionamento del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica» (1073-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1993, n. 61, recante misure urgenti per assicurare il funzionamento del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento oggetto della discussione saranno unicamente le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, fatta salva la votazione finale.

La 7ª Commissione permanente ha da poco concluso i propri lavori ed è quindi autorizzata a riferire oralmente.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Ricevuto, che invito nel corso del suo intervento ad illustrare anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

nell'esaminare il disegno di legge n. 1073-B, recante misure urgenti per assicurare il funzionamento del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica;

considerata la necessità di assicurare nell'ambito delle funzioni ministeriali del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica lo svolgimento dell'attività ispettiva,

impegna il Governo:

a riservare un congruo numero di posti dirigenziali alla funzione ispettiva.

9.1073-B.1

LA COMMISSIONE

* RICEVUTO, *relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame, come più volte detto, trova il proprio fondamento nella necessità di garantire un migliore funzionamento del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, istituito con la legge n. 168 del 1989.

Voglio soltanto ricordare che il Senato rispetto al testo originario presentato dal Governo approvò alcuni emendamenti che introducevano i commi aggiuntivi *2-bis* e *2-ter* all'articolo 1 ed un articolo *1-bis*, aggiuntivo all'articolo 1 stesso.

La Camera dei deputati ha apportato alcune modifiche al testo approvato dal Senato.

La prima concerne l'articolo 1, comma *2-bis*. Essa prevede l'esclusione del personale in servizio presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, in virtù di particolari e specifiche disposizioni di legge, dalla possibilità di inquadramento da domanda nei ruoli del Ministero stesso; possibilità che invece viene mantenuta per il personale appartenente ai ruoli delle altre amministrazioni dello Stato e in posizione di comando presso quel Ministero in data successiva all'approvazione della legge n. 168 del 1989.

Il secondo emendamento riguarda il comma *2-ter* dell'articolo 1 ed è relativo alla soppressione di quella parte del comma che, prevedendo la fungibilità tra le funzioni dei dirigenti amministrativi ed ispettivi, disponeva che almeno quattro posti dell'organico complessivo venissero riservati alla funzione ispettiva.

Il terzo ed ultimo emendamento riguarda la soppressione del terzo comma dell'articolo *1-bis*, concernente il trasferimento dal Ministero agli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano di tutti gli atti di gestione concernenti il personale inquadrato nelle qualifiche funzionali. Degli emendamenti approvati dalla Camera dei deputati è questa la modifica che a parer mio lascia più perplessi ed interdetti. Ci sembra di poter rilevare un atteggiamento distonico rispetto alle previsioni legislative, comunque mantenute, di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo *1-bis* medesimo. Pertanto alcuni colleghi ed io stesso abbiamo presentato un ordine del giorno in modo da dare comunque al Senato la possibilità di approvare in via definitiva il disegno di legge di conversione del decreto, facendo però voti al sottosegretario Silvia Costa affinché il Governo al più presto provveda a colmare le lacune che si rendono evidenti in conseguenza dell'emendamento approvato dalla Camera dei deputati. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Luongo, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

nell'esaminare il disegno di legge n. 1073-B, tenuto conto delle esigenze di funzionamento degli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano e della stazione astronomico-geodetica di Carloforte in merito alle competenze previste nei commi 1 e 2 dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge in conversione

impegna il Governo

ad assumere urgenti ed idonei provvedimenti in materia, così come già stabilito dal Senato il 23 aprile 1993, nella prima lettura del disegno di legge n. 1073-B.

9.1073-B.2

LUONGO, ALBERICI, PAGANO, BISCARDI, RICEVUTO, MANZINI

Il senatore Luongo ha facoltà di parlare.

* LUONGO. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve e intende rafforzare quanto già detto dal relatore Ricevuto relativamente alla soppressione del terzo comma dell'articolo 1-*bis*. Noi riteniamo che sopprimendo questo comma si sia andati anche contro lo spirito del decreto-legge, che prevede misure atte ad assicurare il funzionamento del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica; la *soppressione di questo comma equivale a ritenere che il Ministero si occupi solo dell'università, dimenticando completamente gli enti di ricerca. Quindi, nel momento in cui venivano attribuite alle università alcune funzioni del Ministero in materia di stato giuridico del personale, questo ramo del Parlamento aveva previsto analoga estensione anche agli osservatori. Viceversa la soppressione di questa norma riporta in una condizione di difficoltà sia il Ministero che gli osservatori stessi.*

È evidente che i tempi stretti non ci consentono più di recuperare questo errore di interpretazione commesso dai nostri colleghi della Camera dei deputati e pertanto il nostro ordine del giorno mira ad impegnare il Governo ad assumere urgenti ed idonei provvedimenti nella materia già prevista all'articolo 1-*bis* per l'università. Tutto questo deve essere fatto nel rispetto degli obiettivi della legge n. 168 del 1989, che si muove nel solco dell'autonomia; purtroppo la mancanza di una legge specifica ritarda l'attuazione di questi obiettivi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore che invito ad esprimersi anche sull'ordine del giorno n. 2.

RICEVUTO, *relatore*. Signor Presidente, non ho altro da aggiungere. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo che invito anche a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame.

COSTA, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo di poter concordare perfettamente con le valutazioni del relatore, senatore Ricevuto, per quanto attiene al giudizio complessivo che si dà sul decreto-legge e sulla necessità e l'urgenza della sua conversione, considerato che il termine di scadenza è tra due giorni, cioè il 15 maggio.

Per quanto riguarda il merito, non c'è dubbio che il prezioso lavoro di integrazione del decreto-legge effettuato dal Senato è stato recepito nella sostanza dai lavori della Camera, anche se - come diceva prima il senatore Luongo - due precisazioni utili sono scomparse dal testo, relative al ruolo ispettivo nel MURST e agli osservatori astronomici.

In questo senso, raccogliendo la motivazione che stava dietro la preoccupazione di garantire comunque che non fosse perso il ruolo ispettivo del Ministero, anche per la vigilanza sugli enti di ricerca, pur superando la rigidità delle determinazioni in organico, la Commissione competente del Senato ha presentato l'ordine del giorno sottoposto all'Assemblea che il Governo accoglie come raccomandazione. Si cercherà di tenerne conto in modo efficace.

Per quanto attiene alla seconda questione, francamente condivido il giudizio di non congruità di questa soppressione, considerato che il presupposto del decentramento di alcune funzioni non pregiudica assolutamente il disegno di legge sull'autonomia dell'università e degli enti autonomi di ricerca (che si caratterizza per ben altre questioni), ma comincia ad avviare - credo per questo sia necessario ed utile - un processo positivo per le università stesse, tra l'altro richiesto dalla conferenza dei rettori. Credo che la soppressione degli osservatori sia stata forse non sufficientemente motivata in un voto che, comunque, alla Camera dei deputati è stato molto articolato.

Quindi, anche il secondo ordine del giorno, presentato dal senatore Luongo e da altri senatori, trova l'accoglimento da parte del Governo come raccomandazione. Inoltre assumo l'impegno, per il Ministero, di tentare di avviare le procedure più idonee a garantire, nell'interpretazione del testo legislativo e dell'ordine del giorno nel loro combinato disposto, che almeno per analogia si possa ugualmente sopperire a questa funzione.

Naturalmente tutto questo sarà oggetto di valutazione nella sede della Commissione competente. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Mi unisco all'applauso di incoraggiamento (così almeno lo interpreta la Presidenza) per l'onorevole Sottosegretario che inizia il suo lavoro. *(Applausi)*.

Senatore Ricevuto, dopo il parere espresso dal rappresentante del Governo le chiedo se insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1.

RICEVUTO, *relatore*. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Senatore Luongo, domando anche a lei se insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2.

* LUONGO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Luongo e da altri senatori.

È approvato.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente.

TOSSI BRUTTI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge, dichiara di non avere nulla da osservare per quanto di competenza».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 16 marzo 1993, n. 61, recante misure urgenti per assicurare il funzionamento del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che il Senato e la Camera dei deputati hanno apportato le seguenti modificazioni, in sede di conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1993, n. 61:

All'articolo 1:

al comma 1, dopo la parola: «comunque» è inserita la seguente: «improrogabilmente»; le parole: «31 dicembre 1993» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 1994, salvo motivata richiesta di revoca dell'interessato»;

al comma 2, la parola: «provvisoriamente» è soppressa e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, limitatamente alla durata del comando di diritto»;

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«2-bis. Il personale appartenente ai ruoli delle amministrazioni dello Stato, che presti servizio presso il Ministero dell'università e della

ricerca scientifica e tecnologica in base a provvedimento di comando adottato successivamente alla data di entrata in vigore della legge 9 maggio 1989, n. 168, è inquadrato a domanda nei ruoli del Ministero sui posti della dotazione organica di corrispondente qualifica, che risultino vacanti e disponibili dopo l'espletamento dei concorsi interni di cui all'articolo 19, commi 8 e 9, della citata legge n. 168 del 1989. La domanda di inquadramento deve essere presentata entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Fino al termine della procedura di inquadramento il personale che ha presentato domanda di inquadramento mantiene la posizione di comando presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. A decorrere dalle date di inquadramento nei ruoli del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sono soppressi i posti delle dotazioni organiche di corrispondente qualifica delle amministrazioni di provenienza.

2-ter. L'articolo 19, comma 10, della legge 9 maggio 1989, n. 168, si interpreta nel senso che i posti vacanti e disponibili del ruolo ispettivo possono essere utilizzati per la copertura dei posti necessari per l'espletamento delle altre funzioni dirigenziali previste dalla tabella A allegata alla citata legge n. 168 del 1989».

Dopo l'articolo 1 sono aggiunti i seguenti:

«Art. 1-bis. - 1. Le funzioni del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, in materia di stato giuridico dei professori e dei ricercatori, sono attribuite alle università di appartenenza, ad eccezione di quelle già attribuite al Ministero in materia di reclutamento, di conferme in ruolo e di trasferimenti ad altra sede.

2. Sono di competenza delle università, inoltre, i provvedimenti di cui all'articolo 25, comma 2, della legge 29 gennaio 1986, n. 23, e quelli relativi alle assunzioni dei privi della vista, nonché tutti gli atti e i provvedimenti concernenti la concessione delle pensioni privilegiate ordinarie per il personale docente, ricercatore, dirigente, tecnico e amministrativo, da adottare in conformità alle norme ed alle procedure generali regolatrici della materia.

Art. 1-ter. - 1. La decorrenza indicata nei provvedimenti di inquadramento nelle qualifiche funzionali, adottati ai sensi dell'articolo 85 della legge 11 luglio 1980, n. 312, deve intendersi come effettivo servizio ai fini del computo dell'anzianità richiesta per l'accesso alle qualifiche dirigenziali delle università, fermo restando il limite complessivo di posti previsto dalle attuali piante organiche».

Ricordo che il testo del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dal Senato e dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. Il personale inquadrato nei ruoli della Presidenza del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'articolo 38 della legge 23 agosto 1988, n. 400, e

collocato di diritto nella posizione di comando presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ai sensi dell'articolo 19 della legge 9 maggio 1989, n. 168, resta collocato nella medesima posizione fino alla copertura dei posti di organico di cui alle tabelle A e B allegate alla citata legge n. 168 del 1989 e comunque improrogabilmente non oltre il 31 dicembre 1994, salvo motivata richiesta di revoca dell'interessato.

2. La Presidenza del Consiglio dei Ministri continua a corrispondere al personale di cui al comma 1 il trattamento economico accessorio attualmente in godimento, limitatamente alla durata del comando di diritto.

2-bis. Il personale appartenente ai ruoli delle amministrazioni dello Stato, che presti servizio presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica in base a provvedimento di comando adottato successivamente alla data di entrata in vigore della legge 9 maggio 1989, n. 168, è inquadrato a domanda nei ruoli del Ministero sui posti della dotazione organica di corrispondente qualifica, che risultino vacanti e disponibili dopo l'espletamento dei concorsi interni di cui all'articolo 19, commi 8 e 9, della citata legge n. 168 del 1989. La domanda di inquadramento deve essere presentata entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Fino al termine della procedura di inquadramento il personale che ha presentato domanda di inquadramento mantiene la posizione di comando presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. A decorrere dalle date di inquadramento nei ruoli del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sono soppressi i posti delle dotazioni organiche di corrispondente qualifica delle amministrazioni di provenienza.

2-ter. L'articolo 19, comma 10, della legge 9 maggio 1989, n. 168, si interpreta nel senso che i posti vacanti e disponibili del ruolo ispettivo possono essere utilizzati per la copertura dei posti necessari per l'espletamento delle altre funzioni dirigenziali previste dalla tabella A allegata alla citata legge n. 168 del 1989.

Articolo 1-bis.

1. Le funzioni del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, in materia di stato giuridico dei professori e dei ricercatori, sono attribuite alle università di appartenenza, ad eccezione di quelle già attribuite al Ministero in materia di reclutamento, di conferme in ruolo e di trasferimenti ad altra sede.

2. Sono di competenza delle università, inoltre, i provvedimenti di cui all'articolo 25, comma 2, della legge 29 gennaio 1986, n. 23, e quelli relativi alle assunzioni dei privi della vista, nonché tutti gli atti e i provvedimenti concernenti la concessione delle pensioni privilegiate ordinarie per il personale docente, ricercatore, dirigente, tecnico e amministrativo, da adottare in conformità alle norme ed alle procedure generali regolatrici della materia.

Articolo 1-ter.

1. La decorrenza indicata nei provvedimenti di inquadramento nelle qualifiche funzionali, adottati ai sensi dell'articolo 85 della legge 11 luglio 1980, n. 312, deve intendersi come effettivo servizio ai fini del computo dell'anzianità richiesta per l'accesso alle qualifiche dirigenziali delle università, fermo restando il limite complessivo di posti previsto dalle attuali piante organiche.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOSSI BRUTTI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 18 maggio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 18 maggio alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei documenti:

1. Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1991 (*Doc. VIII, n. 1*).

2. Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1993 (*Doc. VIII, n. 2*).

La seduta è tolta (*ore 14,25*).

Allegato alla seduta n. 155**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 12 maggio 1993 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2465 - «Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 79, recante disposizioni urgenti per il settore dell'elettronica» (1231) *(Approvato dalla Camera dei deputati);*

C. 2477 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1993, n. 82, recante misure urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi» (1232) *(Approvato dalla Camera dei deputati);*

C. 2529 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1993, n. 102, recante disposizioni urgenti per il funzionamento del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (1233) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

**Disegni di legge, trasmissione
dalla Camera dei deputati e assegnazione**

In data 12 maggio 1993 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2574 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1993, n. 61, recante misure urgenti per assicurare il funzionamento del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica» (1073-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente, in pari data, alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione permanente.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 12 maggio 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BORATTO, TEDESCO TATÒ, ANDREINI, SPOSETTI, LUONGO, GIOVANELLI, SCIVOLETTO e NERLI. - «Interventi a favore del recupero dei centri storici» (1234).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PAVAN, COLOMBO SVEVO, PELLEGATTI, PIZZO, MINUCCI Daria, DANIELE GALDI, GALLUPPO, TADDEI, ROMEO, ZAPPASODI, D'AMELIO, DI BENEDETTO,

FONTANA Albino, RABINO, VENTRE, PINTO, COVELLO, INZERILLO, DOPPIO, PARISI Francesco, DE MATTEO, LAURIA, TANI, BERNASSOLA, CONDORELLI, COVIELLO, DI LEMBO, MEO, LAZZARO, GRAZIANI, POLENTA, SAPORITO, LADU, FOSCHI, DI STEFANO, GIOVANNIELLO, GUERRITORE, PERINA, RUFFINO, GENOVESE, MONTINI, DONATO, GRASSI BERTAZZI, NAPOLI, PISTOIA e IANNI. - «Lavoro socialmente utile per gli anziani autosufficienti» (1235).

Disegni di legge, assegnazione

In data 12 maggio 1993 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberate:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Misure urgenti per assicurare il funzionamento del Ministero dell'ambiente» (1212), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 12 maggio 1993 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1993, n. 82, recante misure urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi» (1232) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1993, n. 102, recante disposizioni urgenti per il funzionamento del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (1233) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 79, recante disposizioni urgenti per il settore dell'elettronica» (1231) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

-- in sede deliberante:

alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Nuove disposizioni per le aree montane» (1169), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PONTONE ed altri. - «Conglobamento dell'indennità integrativa speciale nella liquidazione dell'indennità di buonuscita corrisposta ai pubblici dipendenti» (1216), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

RONZANI. - «Modifica dell'articolo 606, comma 1, lettera e), del codice di procedura penale, concernente l'ammissibilità del ricorso per cassazione per mancanza o illogicità della motivazione» (1160), previo parere della 1ª Commissione;

CARPENEDO ed altri. - «Disciplina delle società fra professionisti» (1170), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 11ª Commissione;

FABJ RAMOUS. - «Modifica degli articoli 706, 708 e 711 del codice di procedura civile, in materia di separazione personale» (1189), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

FABJ RAMOUS. - «Modifica dell'articolo 191 del codice civile, in materia di scioglimento della comunione» (1191), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione sul controllo dei movimenti transfrontalieri di scorie tossiche e della loro eliminazione, con annessi, relativo atto finale e risoluzioni, fatta a Basilea il 22 marzo 1989» (1209) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

RUFFINO. - «Norme per la ricostruzione della carriera degli ufficiali del Corpo delle capitanerie di porto» (1187), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

RUFFINO e D'AMELIO. - «Riordino definitivo delle pensioni ai mutilati ed invalidi di guerra» (1218), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

FERRARI Karl ed altri. - «Norme transitorie per il reclutamento dei direttori didattici nelle scuole elementari in lingua tedesca nella provincia di Bolzano» (1175), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MANZINI ed altri. - «Norme per il funzionamento degli Istituti superiori per le industrie di Faenza, Firenze, Roma e Urbino» (1228), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

BOSCO ed altri. - «Legge quadro in materia di lavori pubblici» (1084), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CICCHITTO ed altri. - «Realizzazione della ferrovia trasversale centrale Roma-Rieti-Ascoli Piceno» (1109), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

PAIRE ed altri. - «Norme per il controllo sulle munizioni commerciali per uso civile» (1094), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

VENTRE ed altri. - «Disposizioni relative all'esercizio della professione di odontoiatra. Adeguamento delle leggi 24 luglio 1985, n. 409, e 31 ottobre 1988, n. 471, alla sentenza 22 febbraio-9 marzo 1989, n. 100, della Corte costituzionale» (1196), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

ANDREINI ed altri. - «Disciplina delle trasformazioni degli immobili ed espropriazioni ed occupazioni di immobili per motivi d'interesse generale» (1155), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 3ª (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei

minori e di ristabilimento dell'affidamento, aperta alla firma a Lussemburgo il 20 maggio 1980, e della convenzione sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori, aperta alla firma a L'Aja il 25 ottobre 1980; norme di attuazione delle predette convenzioni, nonché della convenzione in materia di protezione dei minori, aperta alla firma a L'Aja il 5 ottobre 1961, e della convenzione in materia di rimpatrio dei minori, aperta alla firma a L'Aja il 28 maggio 1970» (1207) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

I disegni di legge: CARLOTTO ed altri. - «Provvedimento per il sostegno dell'economia montana» (110); FRANCHI ed altri. - «Norme per lo sviluppo dei territori montani» (637); COVIELLO ed altri. - «Provvedimenti per il sostegno, la promozione e lo sviluppo delle aree interne e di montagna del Mezzogiorno» (996); SCHEDA e MARNIGA. - «Norme per lo sviluppo e la valorizzazione dei territori montani» (1046), già deferiti, in sede referente, alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), sono stati nuovamente assegnati alle Commissioni stesse in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione, con il disegno di legge n. 1169.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 12 maggio 1993 i senatori Biscardi, Ricevuto e Zilli hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1228.

Il senatore Donato ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1218.

Il senatore Pierani ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1226.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: «Abolizione del *fixing* delle valute e definizione di un cambio alternativo di riferimento» (1123).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 13 marzo 1993, n. 60, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone affette da infezione da HIV o tossicodipendenti, nonché per l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria» (1069) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Documenti, deferimento a Commissioni permanenti

Il documento sul riordino delle partecipazioni pubbliche e sullo stato delle privatizzazioni, già annunciato all'Assemblea nella seduta del

20 aprile 1993, è stato deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento all'esame delle Commissioni permanenti riunite 5ª, 6ª e 10ª.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 10 maggio 1993, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, per gli esercizi dal 1988 al 1990 (*Doc. XV, n. 37*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 31.

Mozioni

GIANOTTI, SAPORITO, BENVENUTI, AGNELLI Arduino, **MAISANO GRASSI, GALDELLI, DE COSMO, GIUNTA.** - Il Senato, premesso:

che a poche settimane dall'appuntamento elettorale sotto l'egida delle Nazioni Unite, previsto dal 23 al 27 maggio 1993, la Cambogia sta vivendo momenti di crescente violenza, di inquietante tensione e paura, e che si rende pertanto necessaria l'adozione di misure urgenti per scongiurare il rinvio delle elezioni;

che l'annuncio formale dei Khmer rossi (i quali hanno impunemente violato gli accordi di pace di Parigi fin dal primo giorno della loro applicazione) di non partecipare alle elezioni può condannare la Cambogia ad essere praticamente divisa in due, gettandola di nuovo nell'abisso di un conflitto civile;

che gli uomini di Pol Pot (da tempo definitivamente rientrato in Cambogia) hanno raddoppiato il territorio sotto il loro controllo dall'arrivo dei caschi blu dell'ONU ad oggi;

che i Khmer rossi stanno perseguendo una feroce campagna di «pulizia etnica» contro la comunità vietnamita che da decenni vive nel paese;

che la continuazione dell'indispensabile lavoro delle agenzie di sviluppo in Cambogia è seriamente minacciata dall'attuale clima di instabilità e di intimidazione;

che è indispensabile che la comunità internazionale si impegni fin da ora per garantire la sopravvivenza delle nuove istituzioni democraticamente elette e la stabilità politica in Cambogia,

impegna il Governo:

1) ad esigere dall'UNTAC (Autorità transitoria delle Nazioni Unite in Cambogia), il cui mandato nel paese importa la responsabilità giuridica ed istituzionale delle elezioni politiche dal 23 al 27 maggio

1993, di pronunciarsi sulla legittimità del processo elettorale subito dopo la chiusura dei seggi e prima dell'annuncio dei risultati del voto;

2) a chiedere alle Nazioni Unite di garantire una presenza internazionale all'indomani della scadenza del mandato dell'UNTAC, prevista per la fine del 1993; questa presenza internazionale deve essere costituita da paesi che sono genuinamente interessati:

a) alla protezione delle nuove istituzioni democraticamente elette e del pluralismo politico;

b) alla protezione della popolazione cambogiana;

c) alla ricostruzione della Cambogia;

3) a mantenere gli impegni finanziari precedentemente assunti dal Governo italiano con una serie di interventi di cooperazione nel paese e a rispondere alle richieste di assistenza che giungeranno dal legittimo Governo cambogiano;

4) a partecipare urgentemente alle indispensabili iniziative di smistamento del territorio cambogiano tramite l'invio di gruppi scelti di esperti italiani in queste operazioni;

5) a condizionare gli aiuti bilaterali al rispetto dei diritti umani e del pluralismo politico e religioso da parte del nuovo Governo cambogiano eletto;

6) ad impegnarsi a non riconoscere altra autorità sul territorio della Cambogia se non quella del Governo democraticamente eletto;

7) ad esercitare una pressione internazionale sui paesi confinanti, affinché essi rispettino la sovranità della Cambogia sotto ogni profilo.

(1-00110)

Interrogazioni

GAROFALO, FERRARA Vito, LEONARDI. - *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che con decreto del 31 marzo 1993 avente ad oggetto «Disposizioni concernenti il recupero dei tributi e dei contributi sospesi a seguito del sisma del 13 dicembre 1990 nella Sicilia orientale» i Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale hanno fissato modalità e tempi di recupero del carico sospeso tali da produrre effetti devastanti sul terreno economico, sociale ed occupazionale nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa;

che il comportamento del Governo appare tanto più incomprensibile ed inaccettabile dal momento che sia da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, degli imprenditori di tutti i settori - industria, commercio, agricoltura, artigianato, cooperazione - che da parte di tutte le istituzioni locali - prefetture, province, comuni, camere di commercio - sono stati richiesti non già «colpi di spugna» - peraltro concessi dai Governi precedenti in relazione ad eventi sismici verificatisi in altre parti del paese - ma responsabilmente modalità e tempi ragionevoli di rimborso dei tributi e dei contributi sospesi, attraverso una rateizzazione, esente da interessi, in 48 rate bimestrali a partire dal 1° gennaio 1994;

che il decreto sopracitato è in contrasto con specifiche ordinanze del Ministro per il coordinamento della protezione civile che escludevano esplicitamente la corresponsione degli interessi o altri oneri, con le richieste giuste e sensate portate avanti dalle popolazioni interessate e,

principalmente, con la realtà drammatica delle tre province siciliane colpite dal terremoto che hanno bisogno di interventi seri ed urgenti per la salvaguardia del sistema delle imprese e per la tutela dei livelli occupazionali e non di provvedimenti avventati, ingiusti e devastanti che, addirittura, aggravano una situazione gravissima ed insostenibile per imprese e soggetti operanti in aree geografiche meno sviluppate, con un costo del denaro più alto che nel resto del paese, e obbligati, contemporaneamente, al rimborso dei tributi e dei contributi sospesi, al pagamento dal 1° gennaio 1993 delle partite correnti e agli oneri conseguenti alla manovra fiscale e finanziaria del 1993;

che l'insieme di questi oneri finanziari rischia di abbattersi in modo drammatico su moltissime aziende che, nell'impossibilità di farvi fronte, corrono il pericolo concreto di chiudere con gravi ripercussioni sui livelli occupazionali, proprio in aree segnate da tassi elevatissimi di disoccupazione,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo, in ragione delle considerazioni in premessa richiamate, non intendano, con la massima urgenza, modificare il decreto del 31 marzo 1993 al fine di consentire che tutti i tributi e i contributi sospesi a seguito del sisma del 13 dicembre 1990 nella Sicilia orientale vengano restituiti dai soggetti obbligati alle amministrazioni e agli enti percettori in 48 rate bimestrali, senza oneri ed interessi, a partire dal 1° gennaio 1994.

(3-00558)

LORETO, BOLDRINI, TEDESCO TATÒ. - *Al Ministro della difesa.* -
Premesso:

che è da tempo in discussione alla Camera dei deputati un disegno di legge recante «Norme in materia di alienazione e locazione di alloggi demaniali al personale del Ministero della difesa»;

che nella seduta del 12 novembre 1992 fu approvato dalla Camera dei deputati un ordine del giorno (9-1684-bis-002 dell'onorevole Lorenzetti) col quale si chiedeva la sospensione dei circa 7.000 sfratti a tempo indeterminato;

che appare necessario rispettare la suddetta risoluzione della Camera dei deputati, anche per consentire il varo delle nuove disposizioni legislative ancora in discussione;

che tutto ciò si appalesa non solo opportuno ma anche utile in quanto appare improcrastinabile affrontare legislativamente la questione dell'utilizzazione così macroscopicamente antieconomica di un così immenso patrimonio abitativo (poche decine di migliaia di lire come canone di locazione);

che appare, invece, non più tollerabile che si pensi di risolvere periodicamente e discrezionalmente il problema con migliaia di sfratti, che, in periodi di crisi degli alloggi e di aumento dei canoni di affitto, rappresentano autentici drammi per gli inquilini che sono anche anziani, vedove di caduti in guerra e in servizio ed anche ex combattenti;

che occorre trasformare la concessione in locazione, non solo per dare certezze e stabilità ai locatari, ma anche per introitare cifre più eque che potrebbero garantire la costruzione di nuovi alloggi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritenga opportuno impartire idonee disposizioni scritte valide per tutti i casi per il rispetto degli impegni già assunti davanti alla Camera dei deputati dal precedente Ministro della difesa, bloccando gli sfratti già in corso;

se il Ministro in indirizzo non ritenga utile, nell'ambito delle sue prerogative, contribuire ad una accelerazione dell'*iter* del disegno di legge in discussione, per risolvere definitivamente un problema che riguarda molti anziani, vedove di caduti in guerra e in servizio ed ex combattenti e per consentire l'acquisizione di canoni più giusti, che potrebbero essere reimpiegati nella costruzione di nuovi alloggi.

(3-00559)

POZZO, FLORINO, PONTONE. - *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* - Costatato il continuo aggravarsi della situazione nei paesi dell'ex Jugoslavia dove la guerra civile ed i combattimenti fra le forze croate e quelle bosniache si susseguono sempre più feroci;

considerato che, di fatto, le dichiarazioni di rifiuto e la ripresa delle ostilità hanno vanificato i tentativi del piano di pace Vance-Owen,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo in merito a tale vicenda e quale sia la posizione dell'Italia nel contesto comunitario e, più ampiamente, in quello internazionale;

quali assicurazioni il Governo sia in condizione di garantire soprattutto alle regioni italiane più vicine all'area di crisi;

se non si intenda tenere aggiornato il Parlamento in merito alle vicende che quotidianamente vanno evolvendosi.

(3-00560)

LORETO, BOLDRINI, TEDESCO TATÒ. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che la mancata iscrizione d'ufficio al «Fondo di previdenza e credito per i dipendenti civili e militari dello Stato e per i loro superstiti» di dipendenti della Difesa sin dal momento del loro ingresso nelle Forze armate quali volontari ha determinato:

l'instaurarsi di un contenzioso risoltosi a favore di coloro che ritennero di dover ricorrere alla giustizia amministrativa (sentenza del TAR del Lazio n. 634 pubblicata in data 28 febbraio 1986);

una legittima aspettativa da parte del restante personale militare che, trovandosi nelle stesse condizioni relativamente ai periodi di servizio prestato prima del passaggio in ruolo e non coperti presso il Fondo di previdenza, ha diritto all'iscrizione d'ufficio al suddetto fondo,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative concrete siano state a questo fine fin qui assunte per eliminare una evidente situazione di disparità di trattamento, che colpisce coloro che non hanno inteso ricorrere alla giustizia amministrativa;

se non si ritenga, infine, opportuno riferire alla Commissione difesa sull'intera questione, in merito alle soluzioni possibili e alle eventuali difficoltà che sembrano frapporsi al riconoscimento di un

diritto sancito come tale dalle norme generali in materia di lavoro dipendente nonché, nel caso specifico, dall'interpretazione giurisprudenziale delle stesse.

(3-00561)

CHERCHI, PINNA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che con la legge n. 351 del 1985 è stata disposta la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, con investimenti fortemente agevolati dallo Stato anche al fine di stimolare l'economia locale, gli interroganti chiedono di conoscere:

l'ammontare complessivo degli investimenti al 30 marzo 1993 e l'elenco delle principali forniture di attrezzature e macchinari, delle opere realizzate e dei contratti in corso alla stessa data;

l'ammontare della quota di investimenti direttamente assegnati dalla Carbosulcis spa all'imprenditoria locale e, distintamente, di quella assegnata in regime di subappalto;

quali azioni specifiche abbia svolto la Carbosulcis spa per favorire la crescita dell'imprenditoria locale e, in particolare, se i contratti stipulati per forniture da o fuori Sardegna contengano clausole per favorire la formazione di consorzi con ditte locali;

le finalità e l'ammontare dei contratti in essere stipulati con società di ingegneria.

(3-00562)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TADDEI, ANDREINI, NERLI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che a seguito di ripetute denunce pubbliche di cittadini e di consiglieri comunali la magistratura di Pisa ha aperto una indagine sulla insostenibile situazione ambientale della zona della città di Pisa denominata Porta a Mare;

che, oltre agli scarichi abusivi effettuati su una superficie di via Viaccia (a suo tempo già posta sotto sequestro), sono stati individuati circa 50 bidoni di rifiuti tossici e nocivi interrati a 3-4 metri di profondità nelle adiacenze delle strutture portanti dello svincolo di Pisa centro dell'autostrada Sestri-Livorno;

che i bidoni dei rifiuti tossici e nocivi sono stati interrati probabilmente durante i lavori di costruzione dello svincolo e comunque all'interno di un cantiere di costruzione vietato agli estranei;

che il terreno dove si trovano i bidoni, ancora oggi recintato e chiuso al pubblico, è adibito a cantiere del consorzio Lito 90, con sede in Parma, via Conforti 21, che ha in appalto i lavori della SALT per la costruzione dello svincolo di Pisa centro e del raccordo autostradale con l'aeroporto di Pisa,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si intenda avviare una indagine amministrativa per individuare le responsabilità dell'interramento di bidoni di rifiuti tossici

e nocivi nel cantiere di un'opera pubblica per la cui esecuzione sono previsti precisi controlli da parte degli organi competenti;

se non si intenda promuovere interventi urgenti di risanamento ambientale dell'intera zona di Porta a Mare.

(4-03181)

MARCHETTI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che nelle Alpi Apuane è tradizionale e di grande importanza economica l'attività estrattiva del marmo;

che tale attività deve essere razionalizzata e concentrata in alcune zone per impedire guasti ambientali, ma certamente sarebbe assurdo pensare ad una sua cessazione;

che occorre, invece, che siano rispettate le normative vigenti e, in particolare, che nelle aree destinate a parco si giunga rapidamente ad un utilizzo del territorio coerente con le finalità del parco stesso;

che, se esiste un problema di razionalizzazione e di concentrazione per una crescita più qualitativa che quantitativa del settore marmifero, ben diversamente si pone l'esigenza della tutela del territorio e dell'ambiente complessivo di fronte alle recenti coltivazioni di cave di materiali inerti;

che l'attività delle cave di materiali inerti ha determinato nella zona un grave dissesto idrogeologico con conseguente stato di pericolo per l'incolumità pubblica, la distruzione di beni ambientali di grande pregio, un fortissimo degrado e tensioni sociali causate dal traffico pesante, che crea condizioni di invivibilità in alcune frazioni montane e pregiudica la stessa città di Massa;

che le cave di inerti in attività nella montagna massese non dovrebbero essere autorizzate o perchè situate in area non destinata dallo strumento urbanistico ad attività estrattiva o perchè situate in aree nelle quali è ammessa soltanto la coltivazione di cave di marmo (si tratta di agri marmiferi) o per la ragione assorbente che tutte sono localizzate in area 1 del Parco delle Alpi Apuane, nel quale è vietata qualsiasi attività estrattiva;

che nonostante quanto sopra esposto il comune di Massa e la regione Toscana hanno rilasciato le autorizzazioni di competenza, mentre in nessuna considerazione è stato tenuto il ruolo del Parco delle Alpi Apuane;

che la Betonval Calcestruzzi di cemento spa (gruppo Ferruzzi) ha ora il controllo della Società esercizio cave srl (SEC), cioè di una delle società che coltivano le cave di inerti di cui sopra,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di accertare:

a) se in quanto esposto in premessa non si ravvisino gravi omissioni ed illegalità;

b) se nel settore delle cave di inerti siano in corso operazioni che determinano situazioni occulte di forte concentrazione contrastanti, tra l'altro, con l'esigenza del rispetto della normativa regionale per il rilascio delle autorizzazioni (legge regionale n. 36 del 1980);

se non si ritenga, ove risultasse dagli accertamenti che si vorrà disporre che la situazione è quella indicata in premessa, di richiedere,

nel pieno rispetto dell'autonomia regionale, alla regione Toscana di valutare l'urgente necessità di un intervento regionale anche per verificare quale sia la situazione nell'intero comparto delle cave di inerti e per assumere i provvedimenti regionali di competenza.

(4-03182)

GUERRITORE. - *Al Ministro della difesa.* - Con riferimento alle voci sempre più numerose ed autorevoli secondo le quali la Scuola militare di commissariato e amministrazione, che insiste nel comune di Nocera Inferiore (Salerno), presso la caserma «Libroia», adibita alla preparazione dei militari di leva nella specializzazione della sussistenza, in seguito al previsto programma di ristrutturazione delle Forze armate dovrebbe essere soppressa o comunque trasferita ad altra sede;

considerato che tale notizia ha determinato una profonda e vasta eco di protesta e di malcontento in tutta la città di Nocera Inferiore e nei comuni limitrofi, sia per l'antica tradizione di tale città di dare ospitalità ad importanti unità militari, fin dall'epoca del Regno delle due Sicilie, sia per gli importanti ed insostenibili riflessi economici che tale presenza determina soprattutto nel campo delle attività commerciali;

considerata la grave crisi economica che la città di Nocera ed il suo comprensorio stanno vivendo per la precaria situazione del settore agroalimentare e delle attività industriali indotte, con la presenza di circa 15.000 disoccupati iscritti nelle liste di collocamento al lavoro;

rilevato che già si stanno organizzando diverse manifestazioni di protesta e di lotta, in una città tra l'altro già amministrata da un commissario straordinario,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno un urgente intervento per il mantenimento nella zona di tale Scuola militare;

se non ritenga di convocare urgentemente i rappresentanti delle forze politiche e sociali e degli enti locali interessati per trovare una soluzione che, conservando l'ottimo rapporto Forze armate-territorio, storicamente consolidato, eviti l'ulteriore e forse mortale colpo all'economia locale, profondamente in crisi.

(4-03183)

PELELLA, RANIERI, PAGANO, LUONGO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dell'interno.* - Premesso:

che con legge n. 730 del 1986 veniva disposta l'istituzione, presso la regione Campania e il comune di Napoli, di ruoli speciali ad esaurimento in cui inserire il personale dei disciolti commissariati straordinari del Governo istituiti ai sensi del titolo VIII della legge n. 219 del 1981;

che a sette anni dalla promulgazione della citata legge n. 730 del 1986 i suddetti ruoli speciali sono stati attivati solo nella regione Campania, dove, peraltro, la massima parte del personale immessa in tali ruoli è stata ulteriormente distaccata presso la gestione stralcio che è succeduta alla disciolta struttura del commissariato straordinario, mentre nel comune di Napoli, allo stato, non risultano neppure attivate

le procedure concorsuali per la immissione nei ruoli speciali del personale interessato;

che il termine ultimo di proroga delle gestioni fuori bilancio (fra cui sono comprese anche le strutture dei disciolti commissariati straordinari) è stato fissato con decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, convertito dalla legge 19 marzo 1993 n. 68, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 20 marzo 1993, al 30 giugno 1993 e che quindi a tale data le 56 unità assunte a contratto, nel corso degli anni 1981-84, presso l'ente commissariato straordinario per il comune di Napoli, non essendo stati istituiti i ruoli di cui alla legge n. 730 del 1986, sarebbero esposte alla perdita del rapporto di lavoro;

che in data 3 maggio 1993 è stato, con delibera consiliare, riconosciuto il dissesto finanziario del comune di Napoli e, contemporaneamente, sono state avviate le operazioni di mobilità per la riduzione del personale in forza allo stesso;

che a seguito di nota inviata dal comune di Napoli il Ministero dell'interno - servizio finanza locale - ha reso noto che i fondi stanziati dalla legge n. 730 del 1986 sono stati totalmente utilizzati per gli oneri relativi ai dipendenti sistemati entro il 31 dicembre 1988 e che ulteriori modalità di finanziamento di nuovi oneri dovranno essere stabilite da apposita norma;

che nè il disegno di legge n. 2190, presentato dal Governo il 2 febbraio 1993 (articolo 2) e all'esame della Commissione bilancio della Camera dei deputati, recante disposizioni relative alla disciplina della soppressione delle gestioni fuori bilancio nell'ambito delle amministrazioni dello Stato, nè i diversi disegni di legge presentati al Senato ed alla Camera dei deputati recanti disposizioni inerenti il completamento delle opere di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 stabiliscono norme circa la immissione nei ruoli del suddetto personale, rinviando a quanto già previsto nella citata legge n. 730 del 1986, articolo 12,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare entro il 30 giugno 1993, affinché anche il personale di cui in premessa possa accedere ai ruoli speciali cui è destinato considerato che a sette anni dalla sua promulgazione, di fatto, è stato disatteso quanto disposto con la legge n. 730 del 1986;

se si intenda adottare altri provvedimenti affinché il suddetto personale possa accedere ai ruoli speciali già istituiti presso la regione Campania o in alternativa presso la Presidenza del Consiglio in analogia a quanto stabilito dal decreto legislativo n. 96 del 1993 inerente la soppressione del Dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e le agenzie di cui agli articoli 14 e 15 dello stesso.

(4-03184)

PIZZO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che il condono previdenziale di cui al decreto-legge n. 6 del 1993, convertito dalla legge n. 63 del 1993, ha ampiamente disatteso le aspettative - soprattutto nel Mezzogiorno - di definitiva sistemazione dei rapporti contributivi, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno riaprire i termini del condono prevedendo una rateizzazione di almeno 24 mesi al

fine di impedire una caduta delle disponibilità finanziarie degli imprenditori da destinare agli investimenti e mutando i meccanismi di determinazione del dovuto, conferendo all'INPS o allo sportello polifunzionale il compito di quantificare gli importi sulla base degli elementi da essi posseduti.

(4-03185)

BENVENUTI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che, come già precedentemente fatto presente a codesto Ministero, la situazione del settore del vetro cavo meccanico, ed in particolare del gruppo AVIR di cui la società Borma di Livorno è parte, evidenzia una sovracapacità produttiva e una dinamica dei prezzi al ribasso indotta da una politica aggressiva dei produttori;

che il gruppo AVIR utilizza, in questo contesto, la flessibilità del suo sistema produttivo non esplicitando quali siano i propri indirizzi strategici di politica industriale;

che lo spegnimento del forno di produzione dello stabilimento Borma, i cui 140 dipendenti sono posti in cassa integrazione guadagni ordinaria a partire dal 21 dicembre 1992, vede accrescere la grave precarietà delle prospettive di una ripresa produttiva dell'impianto stesso;

che il gruppo AVIR condiziona la ripresa produttiva dello stabilimento livornese esclusivamente alla ripresa del mercato;

che una possibile intesa tra i maggiori produttori che ponesse fine alla guerra dei prezzi potrebbe tuttavia far drammaticamente accrescere i timori di un ridimensionamento della quota di mercato AVIR a danno soprattutto della realtà livornese;

che la crisi occupazionale che ha colpito la città di Livorno è di tale portata che uno stato di incertezza prolungato o, ancor peggio, la prospettiva di una dismissione dello stabilimento Borma risulterebbero insostenibili per i già precari equilibri sociali del tessuto urbano labronico,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere perchè siano esplicitate le strategie del gruppo AVIR, il quale già significativamente ha utilizzato degli ammortizzatori sociali che l'ordinamento pone a sua disposizione con impegno non indifferente della finanza pubblica;

cosa si abbia intenzione di fare affinchè la tradizionale presenza del settore del vetro a Livorno non venga cancellata aggravando la già difficile situazione sociale in cui versa la città e disperdendo un eccezionale patrimonio di professionalità e competenze.

(4-03186)

DUJANY. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che nel recente dibattito sulla fiducia al Governo il Presidente del Consiglio, nel capitolo relativo alle politiche d'integrazione europea per gli adempimenti che derivano dall'appartenenza alla Comunità europea per la realizzazione del mercato interno, esprimeva la volontà del nuovo

Governo di accelerare le procedure di ratifica delle relative «Convenzioni internazionali», in primo luogo degli accordi di Schengen;

che nello stesso periodo di tempo il Governo francese di Balladur, presentando il programma di politica internazionale, affermava, tra l'altro, che «l'applicazione degli accordi di Schengen sulla libera circolazione delle persone tra i paesi della Comunità è sospesa *sine die*», come è stato riportato dall'autorevole giornale «Le Monde» del 6 maggio 1993;

considerato:

che tale diversa valutazione incide notevolmente nella visione dell'integrazione europea, dove le nostre regioni di confine sono destinate ad avere un importante ruolo ponte, e tra queste la regione della Valle d'Aosta, che ha sempre dimostrato elevata sensibilità negli sviluppi per il superamento delle frontiere;

che si avvertono i limiti di una politica europeistica immersa in una visione che sembra indulgere più su aspetti monetaristici e che ci rende assai incerti e dubbiosi sui futuri itinerari del trattato di Maastricht,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per chiarire queste sostanziali differenze di indirizzo politico del Governo italiano e di quello francese, al fine di non ritardare ulteriormente, o addirittura vanificare, le prospettive dell'integrazione europea basata sulla sussidiarietà e sul federalismo per una Europa federale delle regioni.

(4-03187)

SERENA. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993 ha, fra l'altro, l'obiettivo primario di riorganizzare la pubblica amministrazione al fine di assicurare alla collettività l'esercizio di un'attività amministrativa improntata a criteri di economicità, speditezza e rispondenza agli interessi generali della comunità;

che in quest'ottica l'articolo 8 del citato decreto legislativo dispone che le procedure per giungere alla copertura degli organici debbano essere quanto mai rapide, e ciò all'evidente scopo di non pregiudicare la potenzialità operativa delle amministrazioni stesse;

che quanto sopra enunciato è tuttavia destinato a rimanere per lungo tempo norma di natura programmatica, visto che a tale riguardo non hanno avuto concreta attuazione analoghe norme precedentemente emanate (si veda il decreto del Presidente della Repubblica n. 268 del 1987, articolo 5);

che le disposizioni di cui all'articolo 57 del decreto legislativo n. 29 del 1993, nella parte in cui prevedono il limite temporale di tre mesi, sono quanto meno inopportune, poichè rischiano di penalizzare gli uffici pubblici a scapito degli utenti; questo soprattutto rispetto all'Italia del Nord, dove notoriamente le amministrazioni pubbliche sono in carenza di organico;

che infatti l'articolo 57 al comma 1 fa divieto ai dipendenti pubblici di svolgere mansioni superiori per più di tre mesi nel caso di

vacanze di posti di organico e prosegue, al comma 3 di detto articolo, aggiungendo che contestualmente all'attribuzione delle mansioni superiori devono essere avviate le procedure per la copertura dei posti assegnati;

che risulta chiaro che chi ha stilato detto articolo non era a conoscenza dei tempi biblici delle amministrazioni pubbliche per l'espletamento di un concorso: esempio di quanto affermato trova conferma nel fatto che un concorso per titoli professionali, indetto dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni con decreto ministeriale 6 marzo 1989, n. 7990, ha trovato conclusione dopo quattro anni e precisamente in data 30 aprile 1993;

che proprio il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha in alcuni compartimenti del Nord consistenti carenze di organico (nel compartimento del Veneto del 20 per cento) a cui si faceva fronte anche attraverso l'attribuzione di mansioni superiori: la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Treviso su un organico di 2.542 dipendenti ne ha ben 330 che usufruiscono delle mansioni superiori (pari al 13 per cento del personale),

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno emettere una circolare ministeriale interpretativa che preveda l'applicazione dell'articolo 57 solo nel senso che il limite temporale di tre mesi è da intendersi come termine ordinatorio, assicurando agli interessati il riconoscimento delle mansioni superiori fino all'effettivo espletamento del concorso. Questa circolare dovrebbe essere emessa tempestivamente visto che alcuni Ministeri, come il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, hanno già comunicato alle varie direzioni provinciali che a partire dal 21 maggio 1993 ci saranno i conferimenti delle mansioni superiori, il che equivale a dire che a partire da quella data gran parte degli uffici postali del Nord si fermeranno e a pagare in termini di disagio saranno sempre gli utenti.

(4-03188)

GIANOTTI, PIERANI, TADDEI, CHERCHI, FORCIERI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che da un anno ormai si trascina, senza indirizzi certi da parte delle autorità presposte, la crisi di compagnie di assicurazione, fra le quali alcune, come la Tirrena, di particolare importanza per numero di contratti in portafoglio e di dipendenti;

che questa situazione tende, anche per il palese disinteresse del mercato, a deteriorarsi ulteriormente con inevitabili conseguenze per milioni di utenti, nel tempo affidatisi a imprese regolarmente autorizzate dallo Stato all'esercizio delle attività assicurative;

che la legge n. 506 del 1992, pur invocata dall'Isvap e approvata dal Parlamento per sovvenire all'esigenza di fronteggiare e superare la crisi finanziaria delle aziende in difficoltà, pare di improbabile applicazione;

che, infine, varie iniziative sono state e sono rivolte a tutelare gli interessi degli assicurati e dei dipendenti e, nel contempo, l'immagine del servizio assicurativo il cui deterioramento non favorirebbe certo lo sviluppo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se sia perseguibile l'approvazione, seppure condizionata, del progetto di salvataggio della Tirrena presentato, che appare, pur con i limiti da più parti sottolineati, la sola ipotesi in campo per evitare la deprecabile liquidazione della compagnia;

se non si ritenga di dover intervenire, con l'urgenza che deriva dall'ormai imminente scadenza del 31 maggio, perchè le imprese presenti nell'azionariato Tirrena, in particolare l'Uniorias di cui l'INA detiene il pacchetto più significativo, non si considerino del tutto dissociate dagli sforzi di salvataggio dell'impresa, ovviamente nell'ottica della definitiva esclusione dei vecchi azionisti di controllo;

se, ove venisse malauguratamente meno l'ipotesi attualmente in campo, in alternativa sia stata predisposta una diversa soluzione di salvaguardia degli interessi di assicurati, danneggiati e dipendenti del tutto incolpevoli;

se, più in generale, non si ritenga urgente una riconsiderazione dei problemi della vigilanza assicurativa per renderla più incisiva negli interventi preventivi, più autonoma nel governo degli strumenti di gestione straordinaria, più efficace nell'opera di salvaguardia degli interessi degli assicurati potendo contare su un fondo di garanzia con funzioni analoghe a quelle esercitate nel sistema creditizio dal fondo di tutela interbancario.

(4-03189)

BOSCO, BOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che gli aspiranti agenti della Guardia di finanza, dopo aver superato un preliminare accertamento di abilitazione presso i comandi regionali di appartenenza, vengono convocati a Roma per gli esami di idoneità definitivi;

che il soggiorno medio nella capitale è di cinque giorni;

che gli aspiranti allievi debbono, giustamente, sostenere in proprio le spese;

che il predetto metodo discrimina i residenti laziali dagli aspiranti provenienti da altre regioni, con buona pace dei principi sanciti dalla Costituzione;

che spesso i giovani provengono da famiglie non certamente abbienti e che per tali prove debbono sostenere spese gravose per le povere economie familiari,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno decentrare gli accertamenti per l'arruolamento in sede regionale, come già avviene per la polizia di Stato;

se non si ritenga opportuno adottare opportuni provvedimenti per eliminare questa palese ingiustizia.

(4-03190)

BOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che in un paese civile il cittadino non dovrebbe rischiare di essere condannato per aver ottemperato con cura, attenzione e

scrupolo a quanto impostogli dall'amministrazione pubblica e tantomeno dovrebbe trovarsi nelle condizioni di doversi far carico di oneri da addebitare agli enti locali per avere essi impartito, con precisa responsabilità, direttive poco chiare e contraddittorie;

che non è sicuramente corretto che un cittadino che rispetta le direttive impartite da un comune (Arco) e da una provincia autonoma italiana (Trento), ancorchè contraddittorie con normative di carattere nazionale, debba essere perseguito penalmente e, se pure assolto, debba continuare a subire gravi esborsi economici per far valere la propria innocenza, al punto da rischiare di condurre al fallimento un'attività artigianale con due dipendenti per la creazione della quale si è sottoposto a grandi sacrifici e impegno;

che la signora Francesca Bombardelli, dovendo trasferire la propria attività artigianale (parrucchiera per signora), sempre nello stesso comune di Arco (Trento), fece regolare richiesta al comune per conoscere gli adempimenti relativi al trasferimento della propria attività;

che il comune di Arco con raccomandata protocollo n. 17244 rilasciò autorizzazione scritta, i dettami della quale vennero rispettati appieno anche per quanto riguardava gli scarichi produttivi in pubblica fognatura, per i quali il comune faceva riferimento al decreto del presidente della giunta provinciale 26 gennaio 1987, n. 1-41, che pare sia in contrasto con la legge 10 maggio 1976, n. 319, «legge Merli»;

che la signora è oggi penalmente citata per inquinamento nonostante da analogo giudizio, per il quale ha dovuto sopportare le spese della difesa, presso la pretura di Riva del Garda, sia stata assolta con la formula più ampia;

che ella ha ricevuto infatti una dichiarazione di appello del pubblico ministero,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Governo in merito al fatto che un cittadino che rispetta le autorizzazioni del comune di Arco di Trento sia penalmente perseguito;

quale sia il suo giudizio in merito al comportamento che deve assumere il comune cittadino se vi sono contrasti tra le leggi provinciali e quelle statali;

se non si ritenga opportuno che sia la provincia autonoma di Trento ad accollarsi l'onere di tutela nei processi di ogni ordine e grado per i cittadini che sono tratti in giudizio per aver rispettato le leggi dalla stessa emanate;

quale sia il giudizio del Governo in merito all'esistenza nella provincia autonoma di Trento di leggi, ad avviso dell'interrogante, in contrasto con quelle dello Stato;

quale sia il giudizio del Governo in merito ai fatti suesposti.

(4-03191)

MEDURI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze.* - Premesso:

che con delibera n. 6919 del 30 dicembre 1989 della giunta municipale di Reggio Calabria i messi di conciliazione signori Antonino Iannaci, Eugenio Valeri, Aurelio Seminara, Gaetano Giarmoleo, Angela

Morabito, Rosa Silvia Zappia e Cosimo Irtolo venivano inquadrati in un rapporto di pubblico impiego non di ruolo con il comune di Reggio Calabria sotto il vincolo della subordinazione;

che inopinatamente il commissario prefettizio del comune di Reggio Calabria dottor D'Aloisio ha illegittimamente adottato al termine del suo mandato la delibera n. 1516/C del 12 marzo 1993, modificando tale rapporto di lavoro con quello di servizio distaccato dal rapporto organico dal comune di Reggio Calabria, sussistendo invece detto vincolo con la conciliazione di Reggio Calabria, anch'esso ufficio comunale;

che detta delibera si appalesa illegittima per violazione di legge, eccesso di potere, contraddittorietà e molte altre ragioni che hanno provocato il ricorso al TAR della Calabria - sezione di Reggio Calabria da parte degli interessati;

che tale delibera, corroborata da ultronei ed illegittimi provvedimenti interpretativi e dispositivi del conciliatore di Reggio Calabria Giovandomenico Foti, quali il n. 84 del 16 aprile 1993 e il n. 93 del 3 maggio 1993, miranti a denegare ferie, congedi, malattie e astensione per puerperio, è palesemente illegittima al pari delle note del conciliatore tanto da ravvisarsi estremi di reato, specie se si considera che, ad oggi, sono stati sospesi i pagamenti degli stipendi,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risponda a verità che la delibera n. 1516/C del 12 marzo 1993 del commissario prefettizio dottor D'Aloisio del comune di Reggio Calabria ha modificato la delibera n. 6919 del 30 dicembre 1989, trasformando il rapporto di lavoro dei messi di conciliazione di Reggio Calabria Antonino Iannaci, Aurelio Seminara, Gaetano Giarmoleo, Angela Morabito, Eugenio Valeri, Rosa Silvia Zappia e Cosimo Irtolo da rapporto di pubblico impiego non di ruolo a quella di servizio distaccato dal rapporto organico dal comune di Reggio Calabria;

se risulti altresì vero che la predetta delibera n. 1516/C del 12 marzo 1993 del commissario prefettizio dottor D'Aloisio ha comportato e comporta gravi violazioni di legge, nella specie concretizzantesi nella violazione della legge n. 16 del 3 febbraio 1957 e dell'articolo 91 del testo unico delle leggi comunali e provinciali del 3 marzo 1934, n. 383, confermato dalla legge n. 93 del 24 febbraio 1971, che pone l'obbligo a carico dei comuni di provvedere alle spese del funzionamento dell'ufficio di conciliazione, con la conseguenziale remunerazione del personale, trovando ciò conferma nella sentenza del Consiglio di Stato - sezione V del 19 aprile 1992, n. 584, e in numerose altre;

se risulti vero che il predetto commissario prefettizio dottor D'Aloisio, nel modificare nei termini anzidetti il rapporto di pubblico impiego dei messi di conciliazione, abbia violato la legge sul pubblico impiego che tutela le posizioni dei diritti soggettivi acquisiti nel rapporto di lavoro;

se risulti vero che il conciliatore dirigente di Reggio Calabria, avvocato Giovandomenico Foti con il provvedimento n. 84 del 16 aprile 1993, in esecuzione della citata delibera n. 1516/C del 12 marzo 1993, ha ordinato il divieto di concedere permessi, astensioni, ferie, altre richieste similari ed in particolare con la nota n. 93 del 3 maggio 1993

ha disposto di non concedere l'astensione per maternità del messo Rosa Silvia Zappia, violando in tal modo la normativa posta a tutela della lavoratrice madre, penalmente sanzionabile;

se risponda a verità che l'avvocato Giovandomenico Foti esercita l'attività di avvocato in Reggio Calabria con studio in via Mazzini 6, e cioè nella stessa sede dove esercita le funzioni di magistrato il proprio fratello, pur risultando iscritto al Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Palmi, facente parte del distretto di corte d'appello di Reggio Calabria;

se i Ministri in indirizzo, una volta accertate come vere le suddette circostanze, ritengano che egli possa continuare a svolgere l'incarico di giudice conciliatore di Reggio Calabria e, addirittura, possa essere nominato giudice di pace;

se il Ministro delle finanze non ritenga di valutare, di concerto con i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, se, nel caso di accertamento positivo, il medesimo possa continuare a svolgere le funzioni di giudice tributario innanzi le commissioni tributarie di Reggio Calabria congiuntamente e disgiuntamente a quelle di conciliatore dirigente;

se non si intenda adottare provvedimenti in ordine alle esposte questioni e dare urgente risposta scritta in merito.

(4-03192)

COVIELLO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Premesso:

che la giunta della regione Basilicata a seguito dell'insediamento FIAT a Melfi ha elaborato un documento sulle questioni emergenti;

che in molti e apprezzati articoli della stampa quotidiana si sono evidenziate le insufficienze delle azioni pubbliche nell'attrezzare il territorio, nella realizzazione di infrastrutture e nella fornitura di risorse energetiche e idriche necessarie al decollo degli investimenti in quell'area;

che le azioni pubbliche sono in ritardo rispetto all'avanzata realizzazione degli investimenti privati della grande fabbrica FIAT;

che nelle proposte della regione Basilicata al Governo si afferma testualmente: «La prossima entrata in produzione dello stabilimento FIAT di San Nicola di Melfi impone la soluzione di problemi urgentissimi nell'ambito della realizzazione della rete infrastrutturale volta a facilitare: la mobilità sul territorio e la movimentazione delle merci, l'approvvigionamento idrico e la residenza dei lavoratori; l'area d'insediamento del nuovo stabilimento, in posizione strategica tra le regioni Basilicata, Puglia e Campania, non è ancora dotata di quel complesso di infrastrutture, capaci di esaltare l'effetto FIAT sul territorio circostante e di limitare al minimo trasferimenti di manodopera che creerebbero nuovi problemi.

In tale ottica assumono grande rilevanza i problemi:

- a) di adeguamento e potenziamento delle ferrovie;
- b) di completamento e ammodernamento della rete viaria ANAS;
- c) di completamento degli schemi idrici;
- d) di realizzazione di case per lavoratori;
- e) di impatto ambientale.

Per le ferrovie si rende urgente:

l'elettrificazione della linea Potenza-Melfi-Foggia;
la eliminazione della sede unica per Ferrovie dello Stato e Ferrovie calabro-lucane sul tratto di Avigliano scalo-Potenza della linea Potenza-Foggia;

l'elettrificazione della linea Rocchetta Sant'Antonio-Gioia del Colle;

l'intervento sulle stazioni di interscambio.

Per la viabilità prioritari sono:

il completamento del tratto Melfi-Candela finalizzato al collegamento dei tre lotti ancora non realizzati della direttrice Bradanica, volta a collegare Matera e lo Jonio con lo stabilimento di Melfi e con l'Adriatico, e quindi a creare un asse di decongestionamento della fascia adriatica pugliese.

Tali interventi debbono essere accompagnati da una più incisiva azione dell'ANAS a completare la viabilità in corso di realizzazione, superstrada Tito-Brienza e la Saurina, e adeguare la supestrada Melfi-Potenza.

Il completamento e l'adeguamento delle suddette arterie ha l'obiettivo di coinvolgere anche il territorio interno lucano nel processo di industrializzazione che la FIAT favorirà e di ridurre quanto più possibile i trasferimenti di manodopera.

Per l'approvvigionamento idrico prioritari sono:

il ripristino della diga del Rendina per assicurare i quantitativi d'acqua necessari alle esigenze dello stabilimento FIAT momentaneamente sottratti all'agricoltura;

l'estensione e l'integrazione dell'acquedotto potabile del Vulture per almeno 300 litri al secondo idropotabili dell'area, già ora solo in parte soddisfatte;

il completamento delle opere complementari della diga del Lampeggiano già realizzate;

piano di edilizia: con l'insediamento FIAT la domanda di residenza subirà una forte impennata sia perchè parte consistente della forza lavoro sarà di provenienza esterna al bacino di utenza sia perchè l'aumento dei redditi favorirà la richiesta di case adeguate alle nuove esigenze.

Tale domanda in parte potrà essere soddisfatta dal recupero e dalla riqualificazione delle strutture edilizie esistenti, in parte dovrà essere soddisfatta con la messa a punto di un piano di edilizia residenziale;

impatto ambientale: presso il Ministero dell'ambiente è in via di definizione la procedura per la valutazione d'impatto ambientale»,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga che il Governo debba recepire le indicazioni e le proposte progettuali elaborate dalla regione Basilicata e che si debba definire con rapidità l'intesa Governo-regione-FIAT sulla scorta del lavoro già positivamente svolto.

(4-03193)

PIZZO. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che l'articolo 15, tabella D, del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1991 prevede, fra i nuovi corsi di laurea,

l'istituzione a Trapani di quello in economia aziendale, nell'ambito della facoltà di economia e commercio dell'Università di Palermo;

che l'articolo 15-bis, comma 3, del predetto decreto del Presidente della Repubblica prevede l'istituzione di un corso di laurea in giurisprudenza per gemmazione dall'Università di Palermo con sede a Trapani;

considerato:

che il corso di laurea in giurisprudenza è stato attivato nell'anno accademico 1991-1992, mentre il corso di laurea in economia aziendale sarà attivato nell'anno accademico 1993-1994;

che l'attivazione dei predetti corsi a Trapani, come sede decentrata dell'Università di Palermo, si colloca nell'ambito delle previsioni di cui all'articolo 2 della legge n. 245 del 1990 secondo le quali l'istituzione di nuove università statali previste nel piano si attua attraverso l'attivazione, nell'ambito delle università statali già esistenti, delle strutture (corsi di laurea) decentrate nelle nuove sedi;

visto:

che l'articolo 2, comma 11, della legge n. 245 del 1990 prevede che il piano successivo a quello che ha previsto l'istituzione o la prosecuzione dell'attività della struttura decentrata stabilisce la sua costituzione in università autonoma;

che il decentramento a Trapani dei corsi di laurea dell'Università di Palermo, secondo la disposizione del piano triennale 1991-1993 approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 28 ottobre 1991, tende, nell'ambito delle previsioni generali contenute nell'articolo 2 della legge n. 245 del 1990, alla costituzione di una università autonoma;

che i corsi di laurea in questione sono stati effettivamente attivati e che il polo didattico universitario di Trapani dispone di strutture adeguate allo svolgimento dei predetti corsi di laurea nonchè di ulteriori istituendi corsi;

che, attualmente, il polo didattico universitario è frequentato da circa 400 studenti e che tale numero è destinato ad aumentare;

ritenuto:

che la costituzione in università autonoma del polo didattico di Trapani si pone in linea con gli obiettivi del piano triennale di sviluppo delle università per gli anni 1991-1993 e in particolare (articolo 1, punto 5, lettera c) con gli interventi per istituzioni universitarie richieste da tempo - specificatamente nel Mezzogiorno - e con l'obiettivo (articolo 1, punto 2) del decongestionamento degli atenei con più di 40.000 studenti, come quello di Palermo;

che le disposizioni normative sopra richiamate e i provvedimenti amministrativi già adottati consentono la costituzione in università autonoma del polo didattico di Trapani;

tenuto conto del positivo impatto sul territorio della costituzione in università autonoma del polo didattico di Trapani e delle disponibilità finanziarie esistenti,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno costituire - ai sensi dell'articolo 2, comma 11, della legge n. 245 del 1990 - in università autonoma il polo didattico universitario di Trapani

mediante apposite previsioni da inserire nel piano triennale 1994-1996 per lo sviluppo delle università.

(4-03194)

LEONI. - *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del tesoro e delle finanze.* - Premesso:

che la vicenda che si espone potrebbe intitolarsi: «... E il cittadino rimase senza soldi e senza casa»;

che infatti sembrerebbe inverosimile, ma al signor Felice Pecorelli, nato a Nemoli (Potenza) e proprietario di una casa sita in via Regina Margherita 180, lesionata gravemente dal terremoto, dopo aver firmato la delega al sindaco per la totale demolizione e ricostruzione in base alla legge n. 219 del 1981, è successo proprio questo;

che la demolizione è stata attuata dal comune, gli anni sono passati ma di ricostruzione proprio non se ne parla;

che l'amministrazione pubblica non si è sentita neppure in dovere di rispondere alle numerose sollecitazioni trasmesse con lettera raccomandata per sapere a che punto stanno le cose;

che questa è l'Italia del terremoto, un'Italia che ha saputo evidentemente creare cittadini di serie A e di serie B;

che domandare dove siano finiti i quattrini per la ricostruzione non serve a nulla perchè ormai tutti l'hanno capito,

l'interrogante chiede di sapere se si sia a conoscenza dei motivi, per i quali l'amministrazione comunale di Nemoli non si degni di dare una risposta ad un cittadino e quali possibilità abbia il signor Felice Pecorelli di ricevere un qualsiasi aiuto per la ricostruzione della sua casa.

(4-03195)

TABLADINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Considerato che il Trattato di Maastricht, ratificato recentemente da questo Parlamento, ha previsto l'istituzione di un Comitato delle regioni, che attribuisce alle stesse un ruolo sovranazionale nell'istituenda Unione europea (articolo 198 da A a C del Trattato);

considerando:

l'importanza del suddetto Comitato, che gli deriva principalmente dall'essere un primo passo verso la costituzione di un sistema bicamerale in cui una Camera sia rappresentativa delle regioni, tipico di tutte le realtà federali, e soprattutto dall'essere indice di una maggiore democrazia e trasparenza nei rapporti istituzionali tra Bruxelles e le unità regionali;

che tale Comitato, potendo emettere pareri anche di sua iniziativa e non solo quando consultato dalla Commissione e dal Consiglio, rivestirà un ruolo di una certa incisività nei settori più disparati;

che i componenti di tale Comitato sono da nominarsi su proposta dei rispettivi Stati membri,

l'interrogante chiede di conoscere i criteri e i tempi in base ai quali si intenda provvedere alla designazione dei rappresentanti delle

collettività regionali e locali in seno a tale Comitato, che saranno poi nominati per quattro anni dal Consiglio CEE.

(4-03196)

COCCIU. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che presso la commissione giudiziaria del Consiglio superiore della magistratura è in corso di elaborazione una proposta - da segnalare al Ministro in titolo e al Parlamento - di revisione delle circoscrizioni giudiziarie che prevede la soppressione del tribunale di Tempio Pausania e l'accorpamento dello stesso al tribunale di Sassari;

che il Consiglio superiore della magistratura ha, pertanto, demandato ai consigli giudiziari presso le corti d'appello la formulazione, entro il 30 giugno 1993, di proposte, osservazioni e valutazioni, previa consultazione dei Consigli dell'ordine degli avvocati del distretto;

che nell'individuazione degli uffici giudiziari da sopprimere si è tenuto conto degli indici di lavoro relativi agli anni 1986-1989, del numero degli addetti, delle zone ad elevato tasso di criminalità organizzata, delle mutate condizioni socio-economiche e quindi della accresciuta o della diminuita importanza di specifiche zone, della maggiore facilità di comunicazione oggi esistente in Italia;

che negli anni che vanno dal 1986 al 1989 esisteva una cronica carenza di organico, sia di magistrati che di collaboratori, per cui i dati numerali relativi ai carichi di lavoro risultano falsati;

che il tribunale di Tempio Pausania ha un organico di sei giudici e la relazione ispettiva ministeriale del 1988 sollecitava l'ampliamento dell'organico con l'istituzione di una sezione che si occupasse esclusivamente degli affari penali;

che nel territorio del circondario, per via dello sviluppo economico legato alla presenza di grossi insediamenti turistici, cominciano ad individuarsi infiltrazioni di carattere camorristico e mafioso, che vanno ad aggiungersi alla piaga dei sequestri di persona, particolarmente praticati in questa zona;

che lo sviluppo economico della Gallura non ha bisogno di essere declamato, rilevata l'importanza mondiale di centri turistici quali Porto Cervo, Porto Rotondo, Porto Raphael, Portisco;

che del territorio della Gallura fa parte la città di Olbia con 50.000 abitanti, un porto e un aeroporto, di grandissimo interesse nazionale e unici nel nord della Sardegna;

che con l'accorpamento al tribunale di Sassari centri come Olbia, La Maddalena, Palau, Santa Teresa, Loiri-Porto, San Paolo disteranno dalla sede del tribunale 100-130 chilometri;

che il tribunale di Tempio Pausania è il terzo in Sardegna per quantità e qualità di lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga che sia opportuno - sulla scorta delle argomentazioni sopra esposte - rivedere la decisione che prevede la soppressione del tribunale di Tempio Pausania.

(4-03197)

CONDARCURI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 recante «Stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali», in esecuzione dell'articolo 15 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, detta le modalità di costituzione dell'ufficio di direzione in seno ad ogni USL, composto da tutti i responsabili dei servizi della USL previsti dalla legge regionale, sempre che i responsabili ricoprano la posizione apicale nei ruoli di appartenenza;

che al comma 3 dello stesso articolo 8 testualmente si legge: «Il coordinamento dell'ufficio di direzione è assicurato da un coordinatore amministrativo, laureato in discipline economico-giuridiche, e da un coordinatore sanitario, laureato in medicina, scelti tra i componenti l'ufficio stesso che appartengano rispettivamente al ruolo sanitario ed al ruolo amministrativo e posseggano un'anzianità, nella posizione funzionale apicale, di almeno tre anni»;

che l'articolo 78 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 sancisce: «Fino all'espletamento dei relativi concorsi pubblici di assunzione, gli eventuali posti vacanti nelle posizioni funzionali di direttore amministrativo capo servizio possono essere ricoperti anche per incarico dal personale delle posizioni immediatamente inferiori»;

che la regione Calabria, in attuazione della legge n. 833 del 1978, con legge 2 giugno 1980, n. 18, ha istituito il Servizio sanitario regionale articolato sul proprio territorio in 31 unità sanitarie locali e con successiva legge 30 novembre 1981, n. 18, ne ha disciplinato l'organizzazione ed il funzionamento, recependo pienamente in essa i contenuti dell'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 anche, e soprattutto, per le difficoltà di reperire nelle USL personale amministrativo apicale per gli incarichi di capo servizio, ed all'articolo 24 della citata legge regionale sancisce: «In sede di prima attuazione della presente legge fino all'inquadramento del personale nelle piante organiche delle USL, le funzioni di responsabile dei servizi e, conseguentemente, di dirigente coordinatore sanitario e amministrativo, ai sensi degli articoli 64, 66 e 78 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, sono attribuiti dai comitati di gestione al personale di ruolo provvisorio assegnato alla USL, appartenente al più alto livello funzionale, sulla base delle tabelle di equiparazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, allegato 2, e tenuto conto della qualifica funzionale, delle funzioni esercitate e dei titoli posseduti»;

che, inoltre, all'articolo 12, ultimo comma, della citata legge regionale n. 18 del 1981 si legge: «In caso di assenza o impedimento temporaneo i coordinatori sono sostituiti da altri componenti l'ufficio di direzione, scelti di volta in volta tra i responsabili dei servizi forniti di maggiori titoli»;

che presso l'ex USL n. 24 di Siderno, essendosi verificato il caso di necessità (assenza e dimissioni del coordinatore amministrativo), l'amministratore straordinario ha nominato con atto formale un coordinatore amministrativo munito di laurea, ma non apicale, ed un facente funzioni, in caso di assenza o impedimento, diplomato

ragioniere e comunque ufficialmente nominato responsabile provvisorio del servizio n. 10 (decimo livello);

che, essendosi ingenerati dubbi interpretativi sulla validità di tale nomina, è stato formulato quesito scritto all'assessorato alla sanità della regione Calabria;

che l'assessore regionale alla sanità ha risposto al quesito posto con la nota n. 29730 del 5 ottobre 1992 in cui si sancisce la condizione di responsabile di un servizio condizione necessaria per far parte di un ufficio di direzione ma non sufficiente per il conferimento dell'incarico di coordinatore se in assenza di diploma di laurea pur se trovasi in presenza delle condizioni di cui all'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

considerato:

che l'esercizio di coordinamento amministrativo e sanitario è solo ed esclusivamente una funzione e non certamente un profilo professionale; pertanto, può essere conferito al profilo professionale di capo servizio, per il quale è prevista la normativa concorsuale i cui criteri sono fissati nel decreto ministeriale del 30 gennaio 1982 in applicazione dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 e tale funzione, ai sensi e per gli effetti di legge, può essere conferita solo ed esclusivamente ad uno dei componenti l'ufficio di direzione costituito dai rispondenti capi servizio;

che presupposto indispensabile, quindi, per il conferimento dell'incarico di coordinatore amministrativo o sanitario è la titolarità o l'incarico con atto formale di capo servizio alla cui nomina si perviene con i requisiti previsti dal decreto ministeriale del 30 gennaio 1982, su emissione di bando di concorso per copertura di eventuali posti vacanti;

che la regione Calabria non ha mai emanato il Piano sanitario regionale nè tantomeno i criteri per la formulazione delle piante organiche delle USL che si trovano, a tutt'oggi, con piante organiche ricognitive al 1981 di tutto il personale confluito, per competenza territoriale, alle USL istituite con legge regionale n. 18 del 1980;

che, non essendo state, pertanto, formulate le nuove piante organiche delle USL, i relativi servizi, come istituiti con legge regionale n. 18 del 1981, sono stati ricoperti, su emissione di avviso interno, per incarico temporaneo ai sensi della normativa vigente con l'applicazione delle norme transitorie come dispone l'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 nonchè, nella fattispecie, l'articolo 24 della legge regionale n. 18 del 1981, col personale di ruolo provvisorio assegnato alla USL appartenente al più elevato livello funzionale sulla base delle tabelle di equiparazione dell'allegato n. 2 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 e tenuto conto della qualifica funzionale, delle funzioni esercitate e dei titoli posseduti;

che nelle altre regioni d'Italia, oltre ai sei della Calabria, operano da tempo coordinatori amministrativi sprovvisti di diploma di laurea ed in possesso di emeriti diplomi di scuole medie superiori (ragioniere, insegnante);

che la risposta della regione in premessa descritta ha peraltro prodotto automaticamente la necessità di dover dichiarare la nullità

degli atti deliberativi che la USL di Siderno aveva già adottato a seguito della nomina di coordinatore in oggetto,

si chiede di sapere:

per quali ragioni si sia dato margine ad equivoci interpretativi del dettato legislativo tanto dannosi ed ancor più immobilizzanti la già precaria situazione operativa ed organizzativa delle USL specie dell'area del Mezzogiorno;

se non si ritenga di dover intervenire con una circolare di chiarimento circa gli ambiti nei quali è operante la norma di regime dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 e quelli in cui si possa e si debba applicare la norma transitoria prevista dall'articolo 78;

se non si ritenga infine doveroso in merito allo specifico caso della USL di Siderno dover attivare gli uffici competenti del Dicastero al fine di chiarire la controversia interpretativa e ripristinare un criterio di applicabilità delle leggi nazionali in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale e magari facendo in modo che anche in Calabria vengano finalmente definite le nuove piante organiche delle USL ed espletati i concorsi di riferimento dell'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979.

(4-03198)

PERUZZA, ALBERICI. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la legge n. 390 del 1991 agli articoli nn. 1, 4, 12 ribadisce che i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, debbono raggiungere i gradi più alti degli studi;

che le condizioni economiche debbono essere individuate sulla base della natura e dell'ammontare del reddito imponibile e dell'ampiezza del nucleo familiare;

che infine, in base ai criteri predetti, si deve concedere l'esonero totale o parziale del pagamento dei contributi;

che il consiglio di amministrazione dell'Università degli studi di Venezia ha sostanzialmente approvato, nella seduta del 4 maggio 1993, la proposta del senato accademico sulla revisione dei contributi studenteschi, ha ritenuto valido il solo criterio del merito e ha escluso quello del reddito, se si fa eccezione per i vincoli, peraltro ridotti, imposti dall'attuale legislazione;

che la predetta decisione di non privilegiare i «privi di mezzi» deriva dalla non affidabilità delle certificazioni fiscali;

che inoltre i documenti ufficiali preparatori il provvedimento pongono quale obiettivo contestuale una riduzione della popolazione studentesca del 20-30 per cento;

che l'abbandono degli studi nonchè il forte ritardo nel conseguimento della laurea vengono complessivamente stimati nell'ordine del 75 per cento e vengono fatti risalire alla «congestione», a immatricolazioni «poco convinte» e soprattutto al basso livello della contribuzione studentesca;

che forte è il malessere che serpeggia tra gli studenti;

che gli stessi studenti hanno avanzato una controproposta che

prevede un sistema contributivo articolato su sette fasce di reddito, sistema che consentirebbe non solo un ampio ripiano dell'attuale disavanzo di bilancio (4 miliardi), ma anche una rigorosa difesa del diritto allo studio,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la delibera assunta dal consiglio di amministrazione dell'Università degli studi di Venezia, in data 4 maggio 1993, non violi apertamente lettera e spirito dell'articolo 34 della Costituzione, nonchè della legge n. 390 del 1991;

se non ritenga che la delibera leda gravemente e di fatto il diritto allo studio;

se non ritenga di doversi attivare per far valere, nelle deliberazioni degli organismi universitari competenti, un indirizzo di equità riferito alle differenti condizioni economiche e sociali degli studenti, peraltro in sintonia con le ipotesi che, con grande maturità ed equilibrio, l'assemblea studentesca sta proponendo.

(4-03199)

FRASCA. - Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. - L'interrogante chiede di sapere:

se sia vero che la giunta regionale della Calabria, pur essendo dimissionaria e, quindi, abilitata all'ordinaria amministrazione, ha nominato, di recente, direttore generale dell'ente Fiera di Cosenza, in assoluto dispregio - ad avviso dell'interrogante - di ogni norma giuridica e regola di trasparenza, tal Antonio Sirimarco, applicato presso la segreteria di una scuola della provincia di Cosenza;

se tale nomina sia stata imposta da un parlamentare, per conto del quale il predetto Sirimarco svolge il compito di «portaborse»;

se non si ritenga opportuno che la suddetta nomina, che offende la coscienza civile della Calabria, venga tempestivamente revocata.

(4-03200)

PIZZO. - Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. - Premesso:

che con decreto del Ministro dell'agricoltura, presidente dell'AIMA in data 17 febbraio 1993, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 45 del 24 febbraio 1993, è stato stabilito che per la campagna 1992-93 le operazioni di acquisto degli alcoli ottenuti dalle distillazioni dei vini da tavola (preventiva e di sostegno) e della frutta e delle patate sarebbero avvenute sulla base dei disciplinari in vigore per la campagna precedente, i cui termini temporali venivano pertanto spostati di un anno e quindi con scadenza al 30 novembre 1993;

che con decreto n. 6366 in data 24 aprile 1993 il Ministro, presidente dell'AIMA, ha modificato la suddetta scadenza, fissandola alle ore 14 del 27 aprile 1993;

che tale ultimo decreto, peraltro non pubblicato, mentre impedisce la cessione all'AIMA degli alcoli ottenibili con la distillazione

di sostegno aperta dalla CEE fin dal gennaio scorso ma non ancora operante, interviene durante lo svolgimento della distillazione preventiva e della frutta, rendendo impossibili le offerte di prodotto all'AIMA, a completamento di un intervento già in corso, presentate dopo la data del 27 aprile,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno determinato l'anticipazione della scadenza in precedenza fissata al 30 novembre 1993;

se sia vero che il consiglio di amministrazione dell'AIMA ha deliberato di ridurre gli stanziamenti per i singoli settori di intervento;

con quali criteri tale riduzione sarebbe stata effettuata e se essa abbia interessato tutti i settori previsti nel programma di intervento nazionale per l'anno 1993;

se il Ministro dell'agricoltura condivida la valutazione secondo cui l'improvviso blocco degli acquisti da parte dell'AIMA degli alcoli prodotti con la distillazione preventiva operi una inammissibile discriminazione tra gli operatori del settore della distillazione, i quali hanno dato corso all'intervento in questione sulla base delle disposizioni del decreto del 17 febbraio 1993;

quali urgenti iniziative il Ministro dell'agricoltura, presidente dell'AIMA, intenda adottare per consentire il regolare svolgimento della distillazione di sostegno - parte integrante delle misure comunitarie per il riequilibrio del mercato vinicolo nella corrente campagna 1992-93 - nonchè della distillazione della frutta eccedentaria ritirata dal mercato, per la quale non è praticabile altra forma di smaltimento;

se il Ministro dell'agricoltura ritenga necessario revocare il decreto del 24 aprile 1993 e, contemporaneamente, intervenire presso i Ministri del bilancio e del tesoro al fine di reperire i mezzi necessari occorrenti per l'integrale attuazione, nella corrente campagna, delle misure di intervento decise dalla CEE a sostegno di settori agricoli interessati.

(4-03201)

BOSO, BOSCO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dei trasporti. - Premesso:

che l'ACI ha ricevuto dall'allora ministro Gorla un indennizzo di circa 12 miliardi di lire per i maggiori costi sopportati nella riscossione delle tasse di possesso;

che si mette in dubbio che l'ente (che già guadagna per questo servizio 87 miliardi annui) abbia dovuto sostenere costi aggiuntivi per 12 miliardi di lire;

che, a conti fatti, se si rinunciassero a tassare le auto solo perchè esistono e si tornasse al bollo di circolazione, il fisco potrebbe risparmiare i miliardi che spende per il controllo e le tasse non più riscosse sarebbero ampiamente compensate, con l'aggiunta che verrebbe a cessare anche la persecuzione burocratica di 2 milioni di cittadini,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno che in uno Stato moderno si debbano scovare gli evasori con strumenti che consentano di evitare di

penalizzare una maggioranza di cittadini che fa il proprio dovere per colpa di una minoranza di cittadini indegni;

per quale ragione si continuino a mantenere in vita provvedimenti quali la tassa di proprietà che incrementando il rottamaggio serve solo a provocare un ulteriore danno al paese e favorisce solo le case automobilistiche tenuto conto altresì che i dati dimostrano che nel Centro e Nord Italia esiste un parco vetture circolanti tra i più giovani d'Europa; inoltre il famigerato superbollo, il cui gettito si prosciuga di anno in anno, è destinato all'estinzione;

per quale ragione debba esistere una convenzione tra lo Stato e l'ACI per il servizio di esazione delle tasse automobilistiche con un costo di circa 100 miliardi di lire all'anno quando le banche, ad esempio, si accontenterebbero di lucrare sulla gestione della somma incassata senza pretendere alcun diritto di riscossione come fanno con le bollette della luce e del gas;

per quale ragione l'ACI venga pagato così lautamente per un servizio che oltretutto assume contorni discriminatori nei confronti dei vari soci.

(4-03202)

BOSO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che alle Ferrovie dello Stato non si possono fare plausi per l'attività che svolge; persino il personale dipendente si lamenta di tutto e di tutti, per il materiale, rotabile e non, mal funzionante e oltretutto carente di manutenzione, quindi a rischio, e per i treni da terzo mondo;

che l'assoluta mancanza di rispetto degli orari e l'incuranza da parte del personale di servizio alle stazioni nel dare almeno gli avvisi che si ritengono di stretta utilità contribuiscono a peggiorare la già negativa immagine delle Ferrovie dello Stato;

che ci si riferisce particolarmente ai treni che servono per il funzionamento della linea Roma-Viterbo e viceversa;

che quello che ogni giorno il viaggiatore deve sopportare per arrivare a Roma è indescrivibile;

che da Cesano di Roma in direzione Roma con il treno delle ore 7,23 la difficoltà di trovare posti a sedere è normale, mentre più ci si avvicina a Roma sino alla stazione di Monte Mario più ci sono difficoltà a trovare il posto;

che le carrozze sono sporche e maleodoranti e inoltre ultimamente stanno succedendo fatti che debbono essere citati in modo che coloro che sono preposti a tale servizio se ne assumano la totale responsabilità;

che il treno deraglia in località Ottavia nel primo pomeriggio perchè gli scambi, a detta del personale, non sono efficienti come dovrebbero ed i passeggeri che prendono il treno dalla stazione San Pietro alle 20 senza essere avvisati in merito ai rischi a cui vanno incontro rientrano alle loro case al massimo sino a Bracciano alle ore 23,15, dopo traversie e trasbordi vari;

che sempre a Ottavia il treno delle ore 15,18 dalla stazione San Pietro si immette sulla stessa linea di quello proveniente da Viterbo e si

resta fermi a Ottavia, sempre a causa degli scambi che a detta del personale non funzionano;

che a pochi giorni di distanza sulla stessa linea Cesano-Viterbo il tratto Cesano-Anguillara è rimasto completamente fuori servizio con le carrozze ferme sino a sera inoltrata,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire duramente presso i responsabili del servizio in questione ponendo in prima evidenza la pericolosità dei fatti accaduti;

se non ritenga che l'ente Ferrovie dello Stato debba assumersi tutta la responsabilità per l'incuria dei mezzi e degli impianti, per la mancata manutenzione e l'inefficienza dei servizi;

se non si intenda intervenire immediatamente per la messa in opera delle manutenzioni indispensabili e di quant'altro necessario per la sicurezza e l'incolumità delle persone trasportate, siano esse passeggeri o personale di servizio;

se non si intenda operare in modo tale che tutte le persone trasportate paganti abbiano gli stessi diritti, al posto a sedere, al rispetto degli orari e alla pulizia delle carrozze.

(4-03203)

COPPI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale. - Premesso che con decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, è stata disposta la soppressione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

considerato il clima di incertezza e confusione nel quale l'imprenditore meridionale versa non avendo più interlocutori ai quali rivolgersi per vedere soddisfatti i propri crediti;

considerata la possibilità che vengano revocati i finanziamenti e successivamente rescissi i relativi contratti per quei lavori che non sono stati iniziati alla data del decreto;

considerato che con tale decreto si provvede inoltre alla cessazione del rapporto d'impiego di tutto il personale dell'Agenzia per il Mezzogiorno concedendo allo stesso la facoltà di presentare domanda per la riassunzione presso pubbliche amministrazioni,

l'interrogante chiede di sapere se non risulti in ogni caso più conveniente adottare misure volte a salvaguardare il cospicuo patrimonio di esperienza e professionalità costituito dai lavoratori della soppressa Agenzia per il Mezzogiorno anche e soprattutto nell'interesse della fragile economia meridionale resa ancor più debole dalla scomparsa di referenti economici e politici nazionali.

(4-03204)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) e 4ª Commissione permanente (Difesa) riunite:

3-00560, dei senatori Pozzo ed altri, sulla situazione del conflitto armato in Bosnia;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00559, dei senatori Loreto ed altri, sul problema degli alloggi a disposizione del personale del Ministero della difesa;

3-00561, dei senatori Loreto ed altri, sulla mancata iscrizione d'ufficio al «Fondo di previdenza e credito per i dipendenti civili e militari dello Stato e per i loro superstiti» di dipendenti della Difesa;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00558, dei senatori Garofalo ed altri, sulle modalità di recupero dei tributi e dei contributi sospesi a seguito del sisma del 13 dicembre 1990 nella Sicilia orientale;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00562, dei senatori Cherchi e Pinna, sugli investimenti nel bacino carbonifero del Sulcis.